



*... cinque anni di eventi che  
hanno cambiato il mondo ...*



*Provengo da una famiglia cordiale, di persone che hanno sempre lavorato duro sia come dipendenti che in proprio. Da loro ho ricevuto il significato di cosa vuol dire lavorare, di cosa significhi essere contenti di ciò che si ha e di quale sia la via giusta per affermarsi ed ottenere nella vita: il lavoro, la passione, la coerenza senza scorciatoie più o meno dignitose.*

*Quando nacqui, nell'aprile del '73 vivevo ad Occhieppo Inferiore. Lì ho fatto tutta la mia adolescenza, ho frequentato l'asilo dalle suore, le scuole elementari e le medie. Delle elementari e delle medie ricordo soprattutto un approccio diverso, sia da parte degli alunni che dei maestri e professori, al sistema educativo nel suo complesso: un solo insegnante per classe, tutti con i grembiulini, in silenzio e timorosi del giudizio dei professori, quasi militarmente ma unanimemente accuditi nelle classi. Per non parlare poi del Preside che era un'entità inimmaginabile e temutissima per la propria severità.*

*Ricordo i passatempi semplici ma allo stesso modo affascinanti dell'epoca: le figurine calcistiche, si giocava a colore o a squadra o a righe. C'era più fratellanza e genuinità rispetto ad ora in cui imperversa il virtuale, il videogioco, il telefonino, il computer.*

*Dalle scuole medie ho avuto una formazione letteraria e civica che ancor oggi utilizzo: il non ripetere le stesse parole, come impostare una relazione, la coniugazione dei verbi, il costruire correttamente le frasi. Ora purtroppo la fa da padrone lo squallido linguaggio televisivo che, oltre ad essere in romanesco, dà ai giovani esempi inedificanti: sbagliare le coniugazioni, litigare con la più elementare grammatica, avere un dizionario scarso e soprattutto vuoto di concetti sono i cardini culturali di questa povera società moderna.*

*Ho ottenuto il Diploma presso l'Istituto Tecnico per Geometri Vaglio Rubens. Di fatto oggi questa è la mia professione.*

*Da Occhieppo poi andai a vivere a Mongrando, dove ho cominciato la mia attività politica sia in Lega Nord che in consiglio comunale.*

*A vent'anni, nel 1993, infatti sentivo la necessità di cambiare registro, di dedicarmi a qualcosa di appassionante. Partecipai ad un convegno di Lega Nord a Mongrando appunto. Iniziai così a frequentare il partito e fui attratto dall'epicità dei discorsi di Umberto Bossi.*

*Da allora ad oggi, nel biellese non vi è stata azione di Lega Nord che non mi abbia visto partecipare nella sua organizzazione e realizzazione. La mia gioventù l'ho passato così, fra comizi, feste di partito, campagne elettorali. Ho fatto tutta la gavetta ricoprendo ogni tipo di incarico: segretario di sezione, di circoscrizione, responsabile organizzavo provinciale, membro del direttivo regionale e segretario provinciale. Sono stato più volte candidato: elezioni comunali, provinciali, regionali ed attualmente sono parlamentare della Repubblica*



*in quanto eletto alla Camera dei Deputati e sono stato fino ad ottobre scorso Presidente della Provincia di Biella.*

*A leggerla così sembra che il tutto si sia verificato nel tempo di un batter di ciglia. Invece sono passati diciannove anni. Ad ogni elezione ho tratto molti insegnamenti e per la verità quelli che più preservo nel mio cuore sono quelli relativi alle sconfitte: le provinciali del 2004 che per 41 voti non ho ricoperto la carica di Vicepresidente, le politiche del 2006 e soprattutto il referendum sulla Devoluzione.*

*Li ricordo come ammonimento per i periodi di gioia e di vittoria come quest'ultimo, affinché si abbiano sempre i piedi ben saldi a terra, ricordando sempre che ciò che si ottiene è frutto di sacrificio e di lavoro, in modo da apprezzare la vita in ogni sua manifestazione.*

*E questi sentimenti li giro a tutti quei giovani che hanno difficoltà a causa della crisi economica di poter esprimere sé stessi in quanto io sono giovane come loro e, senza nessun tipo di "calcio nel sedere" ora ricopro dei ruoli di grande responsabilità. Penso quindi di poter essere un esempio positivo per tutti coloro che credono che il lavoro, la passione e la coerenza alla fine fanno raggiungere gli obiettivi.*

*Il quinquennio della XVI legislatura, gli anni compresi dal 2008 al 2013 hanno visto cambiare il mondo: federalismo, euro, Europa, globalizzazione, spread, debito pubblico, Pil e crisi economica sono argomenti che hanno trasformato la vita a tutti i cittadini.*

*Ecco che con questo libretto ho raccolto alcuni dei miei discorsi parlamentari. Un riassunto della mia attività che ha voluto ispirarsi alla visione di un futuro che si costruisce intorno alle identità dell'uomo, dei popoli e dei territori, contro una burocrazia nazionale ed europea troppo vicina ai mercati e poco incline a misurarsi con l'anima e agli ideali di libertà dei cittadini.*

*Ringrazio Lega Nord e la mia famiglia per avermi dato la possibilità di vivere questa straordinaria esperienza.*

*Roberto Simonetti*



## Sommario

Decreto-legge n. 93 del 2008: Disposizioni urgenti per salvaguardare il potere di acquisto delle famiglie del 23/06/2008.....	5
Documento di programmazione economico-finanziaria per gli anni 2009-2013 del 07/07/2008.....	10
Mozioni per iniziative in materia di marchio d'origine ed etichettatura dei prodotti del 07/07/2008 .....	12
Legge finanziaria 2009; Bilancio di previsione dello Stato per il 2009 e bilancio per il triennio 2009-2011 del 10/11/2008.....	16
Decreto-legge n. 185 del 2008: Misure urgenti per il sostegno a famiglie, lavoro, occupazione e impresa e per ridisegnare in funzione anti-crisi il quadro strategico nazionale del 12/01/2009.....	18
Documento di programmazione economico-finanziaria per gli anni 2010-2013 del 29/07/2009.....	23
Commercializzazione di prodotti tessili, della pelletteria e calzaturiero del 09/12/2009.....	25
Legge finanziaria 2010; Bilancio di previsione dello Stato 2010 e bilancio pluriennale per il triennio 2010-2012 del 09/12/2009 .....	28
Schema della decisione di finanza pubblica per gli anni 2011-2013 del 13/10/2010 .....	32
Disposizioni in favore dei territori di montagna del 15/02/2011 .....	34
Decreto-legge n. 225 del 2010: Proroga di termini previsti da disposizioni legislative e di interventi urgenti in materia tributaria e di sostegno alle imprese e alle famiglie del 25/02/2011 .....	36
Modifiche alla legge 31 dicembre 2009, n. 196 del 06/04/2011 .....	39
Documento di economia e finanza 2011 del 28/04/2011 .....	40
Decreto-legge n. 70 del 2011: Semestre Europeo - Prime disposizioni urgenti per l'economia del 21/06/2011 .....	41
Decreto-legge n. 98 del 2011: Disposizioni urgenti per la stabilizzazione finanziaria del 15/07/2011 .....	44
Discussione sulle comunicazioni del Governo Monti del 18/11/2011 .....	47
Introduzione del principio del pareggio di bilancio nella Carta costituzionale del 30/11/2011.....	49
Decreto-legge n. 201 del 2011 Salva Italia: Disposizioni urgenti per la crescita, l'equità e il consolidamento dei conti pubblici del 14/12/2011 .....	51
Sulla politica europea dell'Italia del 25/01/2012.....	55
Introduzione del principio del pareggio di bilancio nella Carta costituzionale del 06/03/2012.....	56
Documento di Economia e Finanza 2012 del 26.04.2012.....	59
Ratifica Trattato costituente il Fiscal Compact e il MES 18.07.12 .....	61
Dichiarazione di voto Decreto legge 95/2012 – revisione della spesa pubblica , c.d. Spending Review del 07.08.2012 .....	65
Esame della nota di aggiornamento del documento di economia e finanza 2012 del 04.10.2012 .....	68
Simonetti: Delega Fiscale inefficace ed arrogante... del 12.10.2012 .....	70
Dichiarazione di voto sulla fiducia alla legge di Stabilità 2013 del 21.11.2012 .....	72
DL n.10 ottobre 2012, n. 174, recante disposizioni urgenti in materia di finanza e funzionamento degli enti territoriali, nonché ulteriori disposizioni in favore delle zone terremotate nel maggio 2012. del 04.12.2012	75
Disposizioni per l'attuazione del principio del pareggio di bilancio ai sensi dell'articolo 81, sesto comma, della Costituzione del 12.12.2012 .....	79

## Decreto-legge n. 93 del 2008: Disposizioni urgenti per salvaguardare il potere di acquisto delle famiglie del 23/06/2008

ROBERTO SIMONETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, membri del Governo, voglio nuovamente ripetere il titolo in quest'Aula del decreto-legge n. 93 del 2008, perché a nostro avviso anch'esso rappresenta un fiore all'occhiello: disposizioni urgenti per salvaguardare il potere di acquisto delle famiglie. Per noi si tratta di una meta fondamentale della nostra azione politica.

Noi stiamo discutendo la conversione in legge di questo decreto-legge, che nasce con lo spirito di contenere le difficoltà economiche dei cittadini e di cercare di rilanciare il volano dell'economia. Da sempre il punto cardine dell'azione politica della Lega Nord è la difesa delle prerogative della famiglia. È chiaro, quindi, che per la difesa di questo istituto fondamentale per la salvaguardia della nostra società occidentale - la famiglia, perno della nostra società - si devono mettere in atto iniziative anche in campo fiscale, affinché essa abbia la possibilità di affermarsi, di svilupparsi e di vivere dignitosamente.

Risulta quindi di primaria importanza intervenire laddove la famiglia nasce: la famiglia nasce dove c'è una casa, la prima casa di abitazione. Senza un tetto non vi è famiglia, non vi sono figli. Prima taluni sostenevano che era meglio nascono i figli, ma senza una questo è pacifico.

neanche sviluppo se non vi è realizzazione e al mantenimento molte parti della crescita della nuova natalità, economia che si senso più lato.

primissima azione che la Lega tutta, vuole attuare è quella di ed economicamente questa l'individuo non è un singolo parte essenziale della società.

casa, abbassamento della rata

casa: taluni sostengono che non è con questi provvedimenti - lo abbiamo sentito anche oggi in Aula - che si risolvono i problemi delle famiglie. Trovo che queste siano delle affermazioni fuori dal mondo e fuori da ogni logica, lontane anni luce da ciò che la gente pensa e che ci trasmette quando siamo sul territorio: chiedono a noi, come classe politica, semplicemente di poter vivere tranquillamente in casa propria, senza considerare la stessa come un privilegio, ma come un bene che è stato ottenuto grazie a mille sforzi, in mille difficoltà, con tanto impegno e soprattutto sacrificio. A quasi nessuno la prima casa è stata regalata. Stiamo parlando della casa di abitazione, luogo unico e imprescindibile per la formazione di una famiglia, non delle seconde case o delle ville al mare.

Inoltre, dal provvedimento sono state escluse le abitazioni che rientrano nelle categorie catastali A1, A8 e A9 che - lo ricordo - sono gli appartamenti signorili, le ville e i castelli, proprio per venire incontro alle esigenze delle fasce più deboli della società. Da quando è stata introdotta nel nostro ordinamento, l'ICI è stata sempre considerata dai cittadini come una tassa ingiusta, perché va a colpire direttamente un bene primario qual è la casa e perché si configura come una vera e propria tassa patrimoniale, che è di per sé odiosa e, dal mio punto di vista, aggiungerei anche iniqua. Tra l'altro, è un tassa anche poco costituzionale perché secondo me



di abitazione. Senza un sono figli. Prima taluni intervenire quando casa i figli non nascono: Addirittura, non vi è un'abitazione. Attorno alla della prima casa ruotano società: nuove famiglie, manifesta, progresso nel Ecco quindi che la Nord, con la maggioranza manifestare politicamente visione del mondo, in cui lasciato da solo, ma è Esenzione ICI sulla prima del mutuo per la prima

si avvicina veramente poco all'articolo 53 della Costituzione che recita: «Tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva. Il sistema tributario» si aggiunge «è informato a criteri di progressività». Sottolineo il termine «progressività», perché l'ICI è tutto, tranne che una tassa progressiva: a parità di reddito personale, infatti, la stessa unità immobiliare di proprietà di persone con differenti redditi, viene tassata allo stesso modo, proprio perché si va a tassare il patrimonio e non la capacità contributiva del proprietario. Quindi, non mi pare molto in linea con la progressività sancita dalla Costituzione italiana. La risposta che talvolta viene fornita a questa mia riflessione è che tanto con l'IRPEF tutto si calmerà e che l'IRPEF è progressivo. Se è così allora andiamo avanti, togliamo l'ICI e i balzelli locali e diamo una compartecipazione pesante, forte e cospicua agli enti locali, in modo tale da attuare subito il federalismo fiscale; facciamo in modo che le ricchezze prodotte *in loco* rimangano immediatamente lì, senza avere ulteriori trasferimenti e senza che gli enti locali abbiano necessità di imporre delle addizionali o nuove tasse, come l'ICI, per riuscire a far fronte alle spese ordinarie e straordinarie. Non è con l'ICI che si può considerare attuata, come dicevo prima, una fiscalità federale, ma è solo con il trattenimento alla fonte dei redditi prodotti *in loco* che il federalismo fiscale prende corpo.

Vi è di più: l'ICI fu introdotta dal Governo Amato, con il decreto legislativo n. 504 del 1992, a



decorrere dal 1<sup>o</sup> gennaio 1993 e sostituì l'ISI (Imposta straordinaria sugli immobili) - che da straordinaria è diventata, di fatto, ordinaria - con l'aliquota fissata al per mille del valore dei beni soggetti ad imposta. Con il decreto legislativo di riordino della finanza locale, il Governo trasformò quindi un'imposta straordinaria in imposta definitiva sugli immobili, al fine di garantire risorse finanziarie autonome ai comuni, riducendo però, contestualmente, di pari importo, le risorse precedentemente garantite dai trasferimenti statali a carico del bilancio dello

Stato. Si è trattato, quindi, di un'imposta aggiuntiva per il cittadino, non certo sostitutiva. Di conseguenza, l'autonomia finanziaria dei comuni è stata conseguita mediante l'aumento di fatto della fiscalità a carico dei contribuenti. Lo Stato, infatti, ogni anno incassa da ciascun comune il gettito che è stato garantito in sede di prima applicazione dell'ISI, mentre i comuni, nonostante il maggiore peso fiscale a carico dei cittadini, non hanno avuto alcun incremento di risorse finanziarie, salvo quello garantito dall'eventuale aliquota superiore al minimo. Ne deriva, dunque, che questo meccanismo ha ingiustamente premiato quei comuni che hanno garantito un minor gettito ISI, corrispondente ad una minore detrazione dei trasferimenti erariali. Pertanto, chi ha evaso è premiato tutti gli anni, chi ha pagato continua pagare: altro che federalismo fiscale in capo all'ICI!

In sede di esame del disegno di legge di conversione del decreto-legge, abbiamo voluto migliorare il testo iniziale mediante la posizione di garanzie certe per i comuni e di un premio per quelli virtuosi. Inoltre, sui temi condivisi si è voluto creare un clima collaborativo rispetto alle iniziative emendative presentate dalla minoranza; pertanto, abbiamo scelto la strada di non presentare emendamenti e abbiamo preferito accogliere alcune proposte condivise. Ricordo, fra queste, quella per cui non vi saranno sanzioni per tutti i contribuenti che hanno omesso di pagare, o hanno pagato erroneamente, la prima rata d'acconto dell'ICI relativa al 2008, in modo tale che entro trenta giorni dall'entrata in vigore del provvedimento in discussione abbiano la possibilità di regolarizzare la loro posizione senza incorrere in sanzioni. Resta il

blocco delle addizionali, ma per gli enti locali che sfiorano il patto di stabilità scatteranno le maggiorazioni automatiche previste dalla legge finanziaria 2007. Si prevede, inoltre, che l'inclusione delle pertinenze nella casa di prima abitazione possa essere prevista non solo dai regolamenti, ma anche dalle delibere comunali in modo tale da agevolare ogni singola posizione locale.

Con riferimento al rimborso ai comuni per il mancato gettito ICI è specificato che, dopo la deliberazione della Conferenza Stato-città, il decreto del Ministero dell'interno dovrà essere varato entro 30 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione. Ciò significa dare sostanzialmente una data certa ai comuni affinché possano introitare il mancato incasso derivato dall'esenzione della prima casa dall'ICI.

È, inoltre, specificato che la restituzione del rimborso deve avvenire tenendo conto dell'efficienza nella riscossione dell'imposta, del rispetto del patto di stabilità interno per l'esercizio 2007 e della tutela dei piccoli comuni. Inoltre, è stato anche abolito il contributo per l'IFEL-ANCI.

Quando dico che ciò deve avvenire tenendo conto dell'efficienza della riscossione dell'imposta, per noi significa richiedere che sia trasferito o 2007 in modo tale da certo, così da premiare che fanno pagare l'ICI, accatastare le loro provvedono ad emettere esattoriali qualora il paghi, in modo tale da ricorrere a bilanci talvolta gonfiati e non realtà dei fatti.

giornalistico (ma anche



della Lega Nord sostanzialmente l'incassato 2006 dare un volume tutti i comuni hanno fatto abitazioni e cartelle contribuente non non dover preventivi rispecchianti la Taluni, a livello in Aula oggi)

hanno criticato il provvedimento perché gli accatastamenti in essere non garantivano, secondo loro, l'esclusione dell'applicazione dell'esenzione per taluni immobili, vale a dire chiedevano l'applicazione del decreto ministeriale n. 1072 del 1969 sulle caratteristiche delle abitazioni di lusso per abitazioni in luoghi storici che non erano classate in categoria A 1, A 8 e A 9, classi che non rientrano nell'esenzione.

A mio avviso, l'unico metodo per poter accertare l'esenzione o meno di un'abitazione è quello del classamento catastale. Se alcuni comuni non hanno provveduto a rivedere le rendite delle abitazioni poste in luoghi di pregio del loro territorio, il problema è essenzialmente tutto loro, in quanto una legge finanziaria di alcuni anni fa (se non ricordo male, il comma 336 della legge n. 311 del 2004), dava la possibilità agli enti locali di fare una mappatura dei propri territori e obbligare sostanzialmente i cittadini ad uniformare le proprie rendite catastali, altrimenti potevano incaricare l'Agenzia del territorio che con proprio tariffario faceva d'ufficio l'accatastamento. Quindi, il problema è tutto dell'ente che non ha provveduto e che non deve ulteriormente caricare le casse dello Stato di questa responsabilità.

Eliminare l'ICI sulla prima casa, quindi, è un'azione sacrosanta che va di pari passo con la norma successiva, che stabilisce la possibilità di rivedere e di abbassare la rata del mutuo a tasso variabile acceso per l'acquisizione della prima casa.

In ordine all'esenzione ICI di tutti i comuni che non ricevono, secondo taluni, i trasferimenti dallo Stato perché grazie alle loro capacità hanno abolito totalmente l'ICI nei propri territori, è

stato citato l'esempio del comune di Brescia che (se non erro) ha avuto la possibilità di abolire l'ICI sulla prima casa nel proprio territorio proprio perché conta sui dividendi di un'azienda municipalizzata - se non sbaglio di 30-40 milioni di euro annui - derivanti dalla virtuosità, non tanto del comune e dei suoi amministratori, ma dei cittadini che pagano le bollette emesse per i servizi resi.

Quindi, ritengo che da alcuni comuni d'Italia le bollette sono emesse, i cittadini le pagano, i servizi vengono resi e la spazzatura non è in giro per le strade, ma è raccolta e smaltita come dovrebbe avvenire normalmente in tutte le città.

Anche la previsione di abbassare la rata del mutuo a tasso variabile contribuisce a tutelare la proprietà della prima casa, in quanto è un bene fondamentale e anche ciò rappresenta un'iniziativa a difesa delle famiglie e delle fasce più deboli. Si prevede, dunque, la stipula di una convenzione tra il Ministero dell'economia e delle finanze e l'Associazione bancaria, aperta alla adesione delle banche e degli intermediari finanziari, al fine di definire i criteri e le modalità di rinegoziazione dei mutui contratti per l'acquisto, la costruzione e la ristrutturazione dell'abitazione principale, che consenta una pianificazione finanziaria più soddisfacente per i mutuatari. La rinegoziazione, infatti, è volta ad assicurare la riduzione dell'importo della rata del mutuo che rimane fisso per tutta la sua durata, pari a quello risultante dalla media dei tassi applicabili nel 2006, al fine di rendere più contenuto e costante l'onere per il mutuatario fino alla scadenza del mutuo.

Taluni, anche con riguardo a questa misura, ci criticano perché sostanzialmente per legge non abbiamo eliminato i mutui a carico dei cittadini che hanno sottoscritto l'impegno nei confronti degli istituti creditori.

Penso, però, che siamo tutti maggiorenti e sappiamo che le banche non regalano soldi a nessuno, né si può pensare che il Governo possa costringerle a farlo. Pertanto, questo è l'unico modo per alleggerire le difficoltà che attualmente hanno molti cittadini, che non ce la fanno più a pagare la rata di mutuo a tasso variabile, viste le nuove realtà economiche mondiali derivanti da fattori esterni e internazionali.

Quindi, il compito della politica è riuscire a creare le condizioni affinché i cittadini riescano a mantenere la proprietà della propria abitazione comprata con mutui a tasso variabile. Il problema di fondo, infatti, è evitare che i cittadini non riescano a pagare il mutuo; ebbene, se accederanno a questa convenzione, pagheranno il mutuo per un tempo più lungo, ma avranno la possibilità di non vedersi tolta, perché ipotecata, pignorata e quindi messa all'incanto, la propria abitazione. Quindi, questo è l'unico buon risultato che il Governo avrebbe potuto e sta ottenendo attraverso la conversione in legge di questo decreto-legge.

La terza parte del decreto-legge, relativa soprattutto alla necessità di rilanciare il volano dell'economia, tratta la defiscalizzazione del lavoro straordinario, per lasciare più soldi in busta paga ai lavoratori. Questa misura - mi onoro di far parte della Lega Nord - fu lanciata come proposta addirittura al primo congresso a Pieve Emanuele nel febbraio del 1991.

Sono passati diciassette anni e oggi è diventata una realtà con l'articolo 2 del decreto-legge. Non si tratta di una detassazione definitiva e completa, perché la misura si applica in via sperimentale, per il periodo dal primo luglio 2008 al 31 dicembre 2008, solo per i lavoratori dipendenti del settore privato e perché rimane un'aliquota sostitutiva fissa del 10 per cento, invece del 27 o del 38 per cento, a seconda del reddito annuale, che non deve superare i 30 mila euro, e per un importo massimo di 3 mila euro di lavoro straordinario.

Siamo comunque di fronte a un primo passo significativo, che permetterà ai lavoratori di guadagnare probabilmente fino a 1000 euro netti in più all'anno. Il nostro auspicio è che la detassazione diventi quanto prima completa, senza alcun tetto di reddito e di importo di lavoro straordinario, perché così le famiglie monoreddito non verranno penalizzate e i lavoratori



potranno recuperare in parte la perdita del potere d'acquisto subita in questi anni nelle loro buste paga.

Auspichiamo, inoltre, che il provvedimento venga esteso anche ad alcune categorie del pubblico impiego, come gli infermieri, le forze di pubblica sicurezza, le guardie carcerarie e i vigili del fuoco, che sono notoriamente mal pagate, carenti di organico e, perciò, costrette a sobbarcarsi molte ore di lavoro straordinario, per garantire la continuità del servizio pubblico. Infine, per quanto riguarda le coperture derivanti sostanzialmente da riduzioni di autorizzazioni di spesa, noi, come Lega Nord, siamo ovviamente favorevoli.

Su questo punto, commentiamo positivamente, innanzitutto, l'emendamento proposto dai relatori, che praticamente va a rimpinguare alcuni capitoli che facevano parte del decreto-legge originario.

Sottolineo, fra gli altri, l'intervento a favore della settore apistico, le spese per la piena operatività degli incentivi alle imprese di autotrasporto (sono tutti capitoli rimpinguati e sostituiti da altri, poi vedremo quali), l'intervento a favore dei campionati di ciclismo di Treviso, le infrastrutture per la mobilità delle fiere, il piano nazionale contro la violenza alle donne - che prima è stato accennato in Aula, ma fa già parte degli emendamenti proposti dai relatori -, il fondo di solidarietà per i mutui per la prima casa.

Come è stato ricordato in quest'Aula, ad esempio, credo che rispetto alla metropolitana di Torino, che è decisamente importante per un piemontese come il sottoscritto, ma che era datata 2010, sia più importante finanziare il piano nazionale contro la violenza alle donne o il fondo di solidarietà per i mutui prima casa, per poi rimpinguare il capitolo per le infrastrutture di Torino l'anno prossimo.

Quindi, in questo senso non vi è alcun pericolo. Devo, altresì, ricordare che, a mio personale avviso, una delle coperture simboliche, che sono la scintilla che farà accendere la fiaccola del federalismo fiscale, è il venir meno dei 10 milioni di cui al comma 408 dell'articolo 2 della legge finanziaria per il 2008, per il centocinquantenario anniversario dell'unità d'Italia.

Secondo me è questo un buon viatico per riuscire a realizzare il federalismo fiscale.

In conclusione, anche sulle coperture finanziarie, noi della Lega Nord siamo stati sollecitati a chiarire cosa avremmo fatto se queste fossero state costituite grazie ad alcuni capitoli tolti a infrastrutture o a investimenti del nord. Le promesse fatte al nord normalmente vengono disattese. Si tratta di un assunto purtroppo ormai troppo consolidato tanto che la Lega Nord si è candidata con il proprio simbolo e ha ricevuto molti voti proprio perché vuole rappresentare e risolvere il problema della questione settentrionale. Basta con le promesse non mantenute per i problemi del nord!

Nel suo complesso, quindi, esprimiamo un giudizio più che positivo sul decreto-legge in esame che incorpora in sé la concretizzazione delle proposte politiche che la Lega Nord da anni propone alla politica italiana, sempre tesa alla difesa della famiglia, dello sviluppo economico, della società. Ricordiamoci, soprattutto, che andremo ad approvare un provvedimento, quale quello che oggi in discussione, che pone una minore tassazione a carico di cittadini (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*).



ROBERTO SIMONETTI. Signor Presidente, membri del Governo e colleghi, la strategia di bilancio individuata dal Governo è certamente innovativa sia nei contenuti, sia nei tempi. Per la prima volta, infatti, la manovra sarà anticipata nelle sue linee essenziali già a prima dell'estate e prenderà la forma organica di un piano triennale di stabilizzazione della finanza pubblica.

Ci sarà, pertanto, per la prima volta una convergenza tra parte progettuale

e parte attuativa realizzata grazie al pacchetto di provvedimenti legislativi collegati alla manovra stessa. Quest'ultima, infatti, sarà suddivisa in quattro parti e avrà una caratteristica triennale con effetto immediato, dato che le due leggi economiche saranno varate entro luglio e concretizzeranno le azioni necessarie per la realizzazione degli obiettivi.

Inoltre, è la prima volta che è definita contestualmente al DPEF una manovra in grado di conseguire gli obiettivi fissati nel Documento stesso per gli anni oggetto di programmazione. Ciò porterà più certezza, credibilità e maggiore controllo da parte sia dei cittadini, sia degli operatori economici.

Oltre alle due leggi economiche il DPEF si compone del disegno di legge delega per il federalismo fiscale (fortemente voluto dalla Lega Nord) e del codice delle autonomie. Il Documento di programmazione relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2009-2013 fonda le sue radici su quattro strategie mirate: la riduzione del costo complessivo dello Stato, senza mettere le mani nelle tasche dei cittadini con nuove tasse e senza ridurre i servizi e le garanzie sociali essenziali; rendere più efficace l'azione della pubblica amministrazione prendendo come assioma che è lo Stato a servizio del cittadino e non viceversa; ridurre il peso burocratico che grava sulla vita dei cittadini attraverso la semplificazione normativa e burocratica; spingere l'apparato economico verso lo sviluppo attraverso interventi specifici. Riassumendo, quindi, si tratta di interventi di sostegno allo sviluppo economico, di stabilità dei conti pubblici e di promozione della coesione sociale attraverso il federalismo fiscale.

Parte della manovra si basa sulla perequazione tributaria attraverso la rimodulazione della base imponibile di alcuni settori ad alto profitto (quali banche, assicurazioni ed industrie operanti nel settore dell'energia), l'armonizzazione del regime fiscale delle cooperative e l'eliminazione del regime di favore fiscale per gli extra compensi. L'extragettito derivante sarà destinato all'attivazione di un fondo a favore dei più disagiati, ovvero la cosiddetta *social card* per i generi alimentari e per il pagamento delle bollette.

Il piano industriale per la pubblica amministrazione si basa sulla riorganizzazione mediante una filosofia basata su meritocrazia, innovazione e trasparenza per raggiungere adeguati livelli di efficacia e di efficienza. Oltre a ciò, per il triennio 2009-2011, si vogliono attuare miglioramenti quantificabili in un risparmio di circa un punto percentuale l'anno di prodotto interno lordo. Meno burocrazia, più digitale e accelerazione dei processi di innovazione porteranno nel 2012 ad una riduzione degli oneri amministrativi del 25 per cento, conseguendo così un aumento potenziale di 1,7 punti percentuali del PIL.



La semplificazione della macchina-Stato è tesa a produrre effetti positivi per famiglie, cittadini e soprattutto imprese, anzitutto sotto il profilo economico. Ciò si attuerà in diversi modi: vi è il «taglia-leggi», ossia il decreto-legge n. 112 del 2008, che individua tutte le norme che saranno considerate abrogate, il «taglia-tempo», che garantisce la certezza dei tempi di conclusione dell'iter burocratico, il «taglia enti inutili», che prevede la semplificazione dei controlli amministrativi a carico delle imprese (nel decreto-legge n. 112 del 2008 vi è un articolo rubricato «Impresa in un giorno») e la semplificazione in materia di lavoro, salute e fisco. Per il lavoro, viene abolito il divieto di cumulo tra pensione e redditi da lavoro, sia autonomo sia dipendente.

Per quanto riguarda la semplificazione, essa è prevista in campo fiscale ed è tesa a ridurre gli adempimenti dei contribuenti. Ricordo, per esempio, la soppressione dell'obbligo della trasmissione dell'elenco dei fornitori e dei clienti, della disposizione che prevedeva per i professionisti l'obbligo di accendere un conto corrente dedicato all'attività professionale e, soprattutto, della normativa riguardante la tracciabilità dei pagamenti relativi ai compensi professionali.

Importante è anche l'anticipazione della pubblicazione degli studi di settore. Gli interventi per lo sviluppo saranno finalizzati a concretizzare un'azione mirata a promuovere il Paese in modo duraturo. Le iniziative, peraltro già inserite - come dicevo - nell'articolato del decreto-legge n. 112 del 2008, riguarderanno la concentrazione degli interventi FAS per infrastrutture energetiche, reti di telecomunicazione, sicurezza, tutela dell'ambiente, trattamento dei rifiuti e internazionalizzazione delle imprese. Inoltre, si prevede di riformare il processo civile attraverso l'introduzione del sistema di comunicazione e notifica telematica e di ripartire con la produzione di energia nucleare, attraverso la definizione delle tipologie degli impianti e la valutazione dei criteri di localizzazione dei siti.

Si dovrà attuare la liberalizzazione dei servizi pubblici locali. Inoltre, sono previsti il sostegno alle reti di comunicazione a banda larga, il rafforzamento dei distretti, nuovi fondi per l'innovazione destinati alla realizzazione di iniziative produttive ad elevato contenuto tecnico. È importante ricordare il piano casa, per la realizzazione di un incremento del patrimonio immobiliare ad uso abitativo, da destinarsi come prima casa alla fascia più debole della società.



Punto cardine politico ed economico del presente Documento di programmazione economico-finanziaria è l'attuazione dell'articolo 119 della Costituzione, il cosiddetto federalismo fiscale. Collegato al presente Documento, difatti, verrà predisposto un disegno di legge delega, da approvarsi entro il termine della sessione di bilancio, che disciplinerà la perequazione delle risorse finanziarie per i territori con minor capacità fiscale, nonché i

principi fondamentali del coordinamento della finanza pubblica e del sistema tributario, stabilendo la compartecipazione delle regioni e degli enti locali al gettito di tributi erariali riferibili al loro territorio e garantendo la loro autonomia di entrata e di spesa. Tutto ciò non dovrà comportare, ovviamente, né aumenti della spesa pubblica né inasprimenti dell'imposizione fiscale sui cittadini. Questo, oltre a dare finalmente giustizia ai territorio virtuosi, che producono reddito, assicurerà la correlazione tra prelievo fiscale e beneficio connesso ai servizi offerti sul territorio, oltre alla massima trasparenza ed efficienza nelle decisioni di entrata e di spesa, in modo da valorizzare il controllo democratico dei cittadini e

aumentare la responsabilità degli amministratori.

Il decentramento offre la possibilità di calibrare l'offerta di servizi ai bisogni delle collettività locali e, nel contempo, consente agli elettori di giudicare con più immediatezza la qualità dell'azione politica. Per realizzare questi benefici occorre che il decentramento sia formato su un sistema di responsabilità chiaro e coerente. L'autonomia fiscale dei governi locali, l'adeguatezza e la trasparenza dei flussi perequativi e vincoli severi all'indebitamento sono i tasselli fondamentali di tale sistema. Queste sono parole che - colgo l'occasione per riportarle all'Assemblea - ha adottato il governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi, nell'audizione svolta presso le Commissioni bilancio riunite di Camera e Senato.

Quindi, possiamo affermare che, dopo vent'anni di proposta politica della Lega Nord, fa veramente piacere leggere in testi legislativi come quelli in esame, ciò che la Lega da sempre scrive nei suoi programmi elettorali, cioè la necessità di attuare un vero federalismo fiscale e istituzionale in questo Paese.

Concludendo, il DPEF conferma l'obiettivo del pareggio di bilancio nel 2011, nonostante la difficile situazione congiunturale, e lo fa senza mettere le mani nelle tasche dei cittadini, come invece fu fatto nei due anni precedenti.

Difatti, per il primo anno del triennio vi è solo la perequazione tributaria di banche, assicurazioni e imprese legate al mondo energetico, mentre per il restante biennio la manovra si basa esclusivamente sui tagli alla spesa pubblica e alla riorganizzazione dello Stato. Quindi, più sviluppo, più innovazione, meno Stato e burocrazia, attuazione del federalismo fiscale, sono le risposte legislative che la Lega Nord dà alle esigenze del territorio, dei cittadini e a quanto promesso in campagna elettorale (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*).

### **Mozioni per iniziative in materia di marchio d'origine ed etichettatura dei prodotti del 07/07/2008**

ROBERTO SIMONETTI. Signor Presidente, membri del Governo e colleghi, vorrei iniziare con un discorso più ampio, per arrivare al testo della mozione Vico ed altri n. 1-00007 e, quindi, ad illustrare la mozione Polledri ed altri n. 1-00021, di cui sono cofirmatario.



Vediamo che la crisi economica attuale, talvolta strutturale per alcuni distretti, è da incastrarsi in una logica che, ovviamente, non ha solo una rilevanza nazionale, ma soprattutto mondiale, che ha origini ovviamente non recenti e che è figlia della pessima gestione pubblica degli anni passati, che individuo dal Dopoguerra agli anni Duemila.

Infatti, la classe politica italiana ha causato un forte debito pubblico per sostenere lo sviluppo del sud, purtroppo però senza neppure realizzarlo: invece di investire nell'intrapresa, all'epoca fu scelta la strada dell'assistenzialismo, dei flussi di denaro a pioggia, sostenendo il cosiddetto Stato sociale, cioè il reddito, il consumo delle famiglie e non l'impresa, l'intrapresa appunto, creando così la gravissima disoccupazione del Meridione e l'enorme debito pubblico che incide indirettamente sulla vita di tutti i giorni.

Poi, l'arrivo al galoppo della globalizzazione dei mercati ha sorpreso di fatto con le mani nel

sacco la vecchia classe politica italiana, che è stata incapace di rinnovarsi e di rinnovare in tempo l'economia in atto.

Poi, la caduta delle dogane e la conseguente globalizzazione dei mercati hanno reso impossibile il vecchio equilibrio economico che vi era una volta tra nord e sud: se un tempo i soldi che il nord dava al sud tramite le politiche centralistiche di assistenzialismo tornavano indietro, perché al sud si comprava quanto veniva prodotto in Padania e al nord, oggi i soldi dell'assistenzialismo finiscono a Taiwan, a Singapore, in America, in Cina, perché dappertutto, a Torino come a Palermo, si comprano i beni che costano meno.

Questi due sistemi economici interni, quindi, hanno evidenziato il loro stato di crisi, tra l'altro con l'entrata della lira nella moneta unica, a causa del sistema di rapporti rigidi tra la lira appunto e le altre monete europee.

Difatti, attualmente non è più possibile ricorrere alla svalutazione competitiva come una volta, metodo molto usato negli anni passati per poter rendere competitivo, come dicevo, il sistema produttivo padano e italiano nel suo insieme, attualmente frenato e ancorato dall'alto costo dello Stato (aspetto che è oggetto, tra l'altro, del DPEF di quest'anno).



Infatti, alla lotta commerciale si va tenendo conto sia dei costi vivi della produzione, sia dei costi istituzionali (salari, sistema previdenziale, costo del denaro, via dicendo).

Tutto ciò è facilmente riscontrabile ai giorni nostri: l'esempio tanto più lampante è rappresentato dalla Cina e dalla concorrenza sleale cinese e asiatica, il cui costo di produzione è mediamente pari a un terzo di quello italiano e la cui manodopera è pari in media a un decimo (infatti, il costo orario di un operaio cinese è stimabile intorno a 36 centesimi di dollaro). Attendere rivendicazioni sindacali in quei territori è praticamente pura follia e utopia. Di più: oltre ad avere problemi con la Cina, anche l'Europa rende difficile la nostra competitività; più il mercato mondiale è andato verso una competizione intensa, più l'Europa ha incrementato la regolamentazione, creando ideologicamente così tanti problemi, artificiali quanto irrazionali.

Si ha quindi, da una parte, una competizione globale del mondo e, dall'altra, una burocrazia totale in Europa, che vuole utopisticamente creare un mercato perfetto interno, quando il mercato globale è tutto tranne che perfetto.

Il rilancio economico è stato anche minato dagli effetti dell'apprezzamento dell'euro. Infatti, la specializzazione produttiva italiana, orientata prevalentemente in settori la cui domanda internazionale non è stata - e non sarà - tra le più dinamiche, risente maggiormente dell'apprezzamento dell'euro, causando un ulteriore motivo di debolezza per le nostre esportazioni.

Come uscire, pertanto, da questo tunnel? Almeno due, fra le altre, sono le vie da perseguire: la qualità della produzione nazionale e la difesa dei confini. Per una produzione di qualità è necessaria - come dicevo - l'innovazione tecnologica ma, soprattutto, ormai è diventato ineludibile perseguire le norme di concorrenza leale, sia essa sociale che lavorativa. È indispensabile, quindi, che la politica renda più equo il mercato ed esporti i diritti del lavoro: anche i costi ambientali e sociali dell'economia devono venir sopportati da tutti i concorrenti. Perché non parlare allora di quote e di dazi? Diventa urgente anche parlare di questi provvedimenti: urge una consapevolezza, a livello europeo, di difesa dei confini.

Dopo una politica di rafforzamento dei brevetti e di repressione della contraffazione, è indispensabile creare un mercato comune in cui vi siano regole comuni, al fine di tutelare le economie occidentali dalla totale anarchia di quella orientale. Taluni affermano che la migliore democrazia sia il libero mercato e che il libero commercio, alla lunga, porterà benefici a tutti. Non si tratta di politiche proposte dalla Lega Nord, ma dalla sinistra e, soprattutto, dall'ex Presidente Prodi, quando era Presidente della Commissione europea.

Tuttavia, questa è la teoria; la pratica è che l'Europa è invasa da prodotti cinesi, mentre è pura illusione che la stessa Cina diventi terra di conquista per il *made in* Europa o il *made in Italy*. Si dice che cento milioni di cinesi ricchi potranno essere i beneficiari delle nostre produzioni. Nella realtà, al giorno d'oggi, vi è già una grande cifra di giapponesi ricchi, simile a quella ipotizzata, che però importa da noi solo quattro miliardi di prodotti, pari al nostro commercio con il Portogallo. Gli asiatici ricchi non fanno pazzie.

Di più: la Cina potrà diventare - come taluni aspirano - terra di conquista per il prodotto italiano tra quindici o vent'anni. La domanda principale è, però, la seguente: in questa situazione, il nostro sistema industriale riuscirà a reggere per quel periodo necessario affinché



il nostro *export* possa aggredire le economie asiatiche?

Non da ultimo, urge un controllo effettuato con strumenti indiretti, quali i controlli alimentari, sanitari, ambientali e di tutela sociale sui prodotti d'importazione. Un esempio lampante fu quello dei 91000 giocattoli cinesi pericolosi per l'incolumità e la salute dei bambini ed altri esempi, purtroppo, si possono rinvenire nella quotidianità.

Le mozioni in oggetto trattano problematiche diverse, collegate fra loro, ma che in alcune parti sono distinte. Proviamo, quindi, a rintracciare i diversi punti cardine di dialogo e di dibattito. Il primo è rappresentato dalla contraffazione dei prodotti: vi è l'esigenza di difendere i confini dall'invasione di prodotti sottocosto, normalmente cinesi, sia da un punto di vista economico che sanitario. Pertanto, vi è l'esigenza di competere a livello internazionale, in un mercato viziato da una concorrenza sleale, e di garantire al manifatturiero un futuro, che è minato dalle scelte sbagliate dell'Europa, tese a privilegiare il commercio e il *trade* piuttosto che la produzione (questo aspetto è stato rilevato anche dall'onorevole Vico).

Pertanto, nel cosiddetto pacchetto sicurezza, attualmente allo studio, per quanto riguarda la contraffazione, abbiamo inserito pene più severe, come l'immediata distruzione della merce. Inoltre, in questo campo va difeso l'istituto dall'Alto commissario per la lotta alla contraffazione, istituito dall'allora sottosegretario Cota, ora presidente del gruppo della Lega Nord Padania. La Lega Nord chiede al Governo che questo argomento venga inserito in una delega specifica al Ministero dello sviluppo economico, attraverso o un sottosegretariato specifico o una delega ben visibile, perché l'attività dell'Alto commissario per la lotta alla contraffazione è indispensabile per portare avanti le citate politiche di controllo della bontà dei prodotti che giungono sui nostri territori. Inoltre, vi è il sequestro differito e preventivo della guardia di finanza sui prodotti.

Per quanto riguarda la difesa dei confini, occorre ovviamente attuare misure più restrittive presso le nostre dogane e maggiori controlli doganali presso i porti, per esempio quelli di Trieste e di Napoli. Praticamente, i nostri porti non devono costituire aree di sbocco dei prodotti asiatici verso l'Europa, ma devono essere, appunto, aree in cui il prodotto italiano parte per l'esterno, per l'estero e per i mercati stranieri. Non mi sembra, però, che questa fosse

una politica della sinistra. Convengo che, nel dibattito attuale, ci si è avvicinati alle posizioni secondo cui i porti e i nostri sistemi di ricezione devono servire ad esportare e non ad importare prodotto, soprattutto contraffatto.

Non intendo fare polemiche ma, se non sbaglio, mi ricordo un dibattito televisivo - forse da Vespa, durante il faccia a faccia tra Prodi e Berlusconi, due anni fa - in cui si disse che i porti di Napoli e di Trieste dovevano essere la porta dell'oriente per l'Europa. Noi la vedevamo esattamente al contrario: essi dovevano essere la porta dei prodotti italiani verso l'oriente e verso l'esterno, piuttosto che il contrario.

Per quanto riguarda i dazi e le misure di protezione, come è stato ricordato, l'accordo multifibre è praticamente scaduto nel 2007, vi sarà la libera circolazione dei prodotti alla fine di quest'anno e, purtroppo, questi sono i risultati di politiche che riteniamo scellerate, miopi e distruttive dell'economia reale dell'Europa manifatturiera, a favore dell'Europa che vuole la vittoria del commercio. A nostro avviso, non si può vivere solo di terziario. Sono la produzione e l'impresa che generano ricchezza, non il semplice commercio.

La Lega Nord Padania ha sempre posto le quote e i dazi come un freno a difesa delle nostre imprese, ma è sempre stata derisa e inascoltata. Oggi, però, siamo tutti qua a rivendicare, comunque, una sorta di risposta positiva in questo senso.

Per quanto riguarda l'esigenza di garantire un futuro manifatturiero, servono leggi precise che devono imporre che, sul mercato europeo, possano circolare esclusivamente prodotti manifatturieri che - sebbene provenienti da Paesi dell'Unione europea od extracomunitari - abbiano obbligatoriamente applicata l'etichetta *made in*, con l'indicazione, quindi, del Paese di origine e corredata da una scheda di trasparenza e tracciabilità per le operazioni di lavorazione.

Intendiamo, dunque, anche definire ciò che è *made in Italy*, nel senso che vediamo l'etichettatura obbligatoria come una soluzione per offrire al consumatore la possibilità di scegliere, in modo tale che siano garantite la sicurezza e la qualità del prodotto, attraverso un'etichettatura che renda trasparente in sé la tracciabilità del prodotto: un'etichetta, quindi, in cui siano descritte tutte le fasi della filiera di produzione, affinché il consumatore sia libero di decidere. Questi potrà anche comprare tutti prodotti cinesi, non contraffatti, ma che abbiano quelle caratteristiche di salubrità e di qualità che altri prodotti italiani, invece, possiedono.

Si tratta, pertanto, di un *made in Italy* da definire, perché attualmente certe sentenze danno la possibilità, a chi produce all'estero, di venire in Italia, di avere solo la sede nel nostro Paese e, talvolta, solo attaccando un bottone, di poter definire *made in Italy* un capo. Questo non è più possibile! Bisogna regolamentare in modo specifico cosa si deve intendere per *made in Italy*, non tanto il marchio *made in Italy* (discorso portato avanti dalla proposta di legge della scorsa legislatura), quanto definire con regole certe che cosa può essere definito *made in Italy*.

Questo serve per la salvaguardia soprattutto delle nostre maestranze, delle donne e degli uomini che, con la loro preparazione, hanno fatto diventare grandi i marchi italiani, i grandi marchi dell'eccellenza artigiana industriale italiana, perché *made in Italy* - ed è notizia apparsa su *La Stampa* di oggi - è sinonimo di qualità e, quindi, di plusvalenza sul prodotto finito.

*La Stampa* di oggi, a pagina 19, titola «Cina addio, meglio l'Italia»: vi sono, infatti, imprenditori che capiscono che produrre, senza avere la possibilità di identificare i prodotti come *made in Italy*, significa perdere *brand* sul mercato,

perché i cittadini mondiali collegano all'assioma *made in Italy* un qualcosa di prestigioso, ben fatto e di alta qualità.

Le politiche economiche di difesa del settore manifatturiero e la disincentivazione della delocalizzazione, che è un altro brutto fenomeno dell'impresa nazionale, devono pertanto rappresentare il faro imprese.

00021 presentata a firma anche del nella premessa quanto è anche da altri in merito stillicidio di problemi regolamentazione dalla globalizzazione e, contraffazione. È stato d'affari legato alla attesta a oltre 100



dello Stato verso le Nella mozione n. 1- dall'onorevole Polledri, sottoscritto, si ricorda già stato ricordato ai danni e allo connessi alla mondiale derivante soprattutto, dalla stimato che il giro contraffazione si miliardi di dollari

l'anno in tutto il mondo, pari al 5,6 per cento dell'intero commercio mondiale. Si passa dal 5 per cento dell'industria degli orologi, al 6 dell'industria farmaceutica (un dramma anche dal punto di vista sanitario), al 10 per cento della profumeria, al 25 per cento dell'audiovideo e al 35 per cento del *software*. Oltre il 70 per cento della produzione mondiale della contraffazione proviene dal sud est-asiatico, con in testa Cina, Corea, Thailandia e Taiwan. Il mancante 30 per cento circa della produzione mondiale di contraffazione proviene, invece, dal bacino mediterraneo; purtroppo il nostro Paese è leader anche nel settore dell'autocontraffazione.

L'impegno che chiediamo al Governo attraverso la presente mozione si snoda su più punti. Il primo è quello volto a mantenere l'etichettatura obbligatoria, tutelando anche i marchi non registrati. Intervengono qui due fattori: quello dell'etichettatura obbligatoria, nel senso volto a rendere possibile disporre di un *pedigree* completo dei prodotti commerciali italiani che circolano nell'Unione europea, e quello della tutela dei marchi non registrati, oltre a quelli registrati, perché l'uso fraudolento dei marchi è oramai sport nazionale in alcune zone del mondo, per arricchirsi in modo parassita dell'esperienza e del *know how* di altri. Altri punti sono volti ad adottare ogni misura idonea a proteggere i nostri prodotti nazionali e a implementare il controllo nelle frontiere nazionali ed europee dell'ingresso di prodotti contraffatti, attivandosi anche presso i competenti organi europei al fine di garantire l'omogeneità dei controlli; assumere iniziative idonee a fronteggiare la concorrenza sleale subita dai prodotti italiani da parte dei produttori cinesi e non, anche con sequestri preventivi; assicurare, come dicevo poc'anzi, che la funzione dell'Alto commissario per la lotta alla contraffazione, di cui il decreto-legge «taglia enti» prevede la soppressione, siano affidati al Ministro competente, per essere delegate a un sottosegretario di Stato.

### **Legge finanziaria 2009; Bilancio di previsione dello Stato per il 2009 e bilancio per il triennio 2009-2011 del 10/11/2008**

ROBERTO SIMONETTI. Quest'anno la sessione di bilancio è stata condotta in modo diverso dalla storicità.

Infatti, i disegni di legge finanziaria e di bilancio per l'anno 2009 sono innovativi rispetto agli anni passati e camminano sui binari stabiliti dalle linee essenziali previste inizialmente dal DPEF ed attuati dal decreto-legge n. 112 del 2008. Inoltre, per la prima volta il contenuto della manovra della legge finanziaria è stato ridotto all'essenziale, come previsto dall'articolo 11 della legge n. 468 del 1978, successivamente modificata, come dicevo, dal decreto-legge n. 112 del 2008, convertito dalla legge n. 133 del 2008, che ha escluso dal contenuto della legge



finanziaria le disposizioni finalizzate direttamente al sostegno o al rilancio dell'economia, oltre a quelle di carattere ordinamentale, microsettoriale e localistico.

I provvedimenti già approvati nell'estate scorsa ed i successivi collegati portano ad una previsione triennale 2009-2011 di stabilizzazione della finanza pubblica mediante essenzialmente il contenimento della spesa. I saldi rispettati sono quelli stabiliti ed introdotti in anticipo rispetto alla sessione di bilancio dal decreto-legge n. 112 del 2008, in funzione delle previsioni del DPEF e nella successiva Nota di aggiornamento, tesa ad azzerare il deficit entro il 2011. La Nota di aggiornamento rivede al ribasso di 0,4 punti percentuali le stime di crescita del PIL nel 2008, portandola allo 0,1 per cento rispetto allo 0,5 fissato in giugno. Anche per l'anno 2009, il presunto tasso di crescita dello 0,9 è rivisto allo 0,5 per cento.

Nonostante l'ulteriore deterioramento della congiuntura internazionale, causata dall'acuirsi della crisi dei mercati finanziari internazionali, il Governo conferma l'obiettivo di indebitamento netto al 2,5 per cento per il 2008. Per gli anni successivi si prevede un leggero



ritocco, che non dovrebbe comunque compromettere il pareggio di bilancio previsto entro il 2011.

Da questo punto di vista, il Governo ha scelto una politica di chiarezza, rigore e trasparenza, la stessa adottata in occasione del DPEF e del decreto-legge n. 112 del 2008. Essendo una manovra triennale, nel caso in cui non vi sia un cambiamento del quadro macroeconomico, non dovrebbero quindi essere necessarie, nel triennio di riferimento, ulteriori manovre correttive dei saldi. La presente finanziaria è detta «asciutta» proprio perché molte parti programmatiche, tipicamente rientranti nelle disposizioni in oggetto di dibattito, sono già state introdotte mediante altri provvedimenti paralleli, quali appunto il decreto-legge n. 112 del 2008 ed il disegno di legge n. 1441 (suddiviso in *bis*, *ter* e *quater*), che hanno dato al Paese nuove norme in campo infrastrutturale, di sviluppo economico, energetico e contabile.

Come dicevo, il bilancio prevede entrate finali per 464 milioni e spese finali per 517 milioni. Il saldo netto da finanziare, corrispondente alla differenza tra entrate finali e spese finali, sempre in termini di competenze, è pari a 33,5 milioni di euro. Riguardo alle spese finali, la riduzione è quasi interamente imputabile al forte decremento delle spese in conto capitale per 15,7 milioni ed al contenimento della spesa corrente di 477 milioni. Inoltre, l'anticipazione della manovra triennale, l'indicazione delle risorse resesi disponibili per il triennio 2009-2011 ed i tagli della spesa corrente programmati, hanno consentito a tutta la pubblica amministrazione di attenersi ad una politica di rigore da subito, che si è dimostrata tempestiva alla luce delle peggiorate condizioni delle previsioni macroeconomiche, di cui il Governo ha dovuto prendere atto con la Nota di aggiornamento già ricordata.

Gli ambiziosi obiettivi di finanza pubblica saranno raggiunti comunque senza aver aumentato la tassazione sui contribuenti, e questo è un passo in avanti rispetto alla storicità di quest'Aula. Anzi, con il disegno di legge finanziaria in esame sono state trasformate a regime norme di agevolazioni fiscali importanti per i contribuenti, fra le quali ricordo la detrazione dell'imposta ai fini IRPEF per le rette di frequenza degli asili nido e la riduzione delle accise sul gasolio e GPL per il riscaldamento in zone montane e nelle frazioni dei comuni ricadenti nella zona climatica E, parzialmente non metanizzati. Inoltre, sono state prorogate norme ed agevolazioni quali la detrazione fiscale al 36 per cento e la riduzione dell'IVA al 10 per cento per le spese di ristrutturazione di immobili ad uso abitativo, la detrazione dell'imposta lorda nella misura del

19 per cento per le spese di aggiornamento dei docenti.

Per la prima volta - lo ricordo - lo strumento alternativo all'aumento della pressione fiscale sui cittadini e le imprese, che è familiare alle politiche di sinistra, ossia la riduzione della spesa primaria, comporterà che l'incidenza della stessa sul PIL passerà dal 4,1 per cento del 2008 al 3,86 per cento del 2013, allineandosi così con i valori degli altri Paesi dell'Unione europea.

Quindi, mentre il Governo, sostenuto dalla maggioranza, sta sistemando definitivamente la finanza pubblica, non appena il contesto internazionale della situazione economica consentirà la ripresa dell'economia, saremo pronti a ripartire da ottime basi per poterci impegnare a destinare risorse alla riduzione della pressione fiscale ed al sostegno degli investimenti e dello sviluppo.

Ricordo, inoltre, al sottosegretario, che il gruppo della Lega Nord porrà attenzione agli emendamenti proposti dal Governo riguardanti essenzialmente il Patto di stabilità. Mi riferisco, quindi, all'introduzione delle modifiche alla legislazione vigente (portando al 2007 l'anno di riferimento e cercando di escludere le spese delle calamità naturali), all'eliminazione del comma 8 dell'articolo che istituisce il Patto di stabilità riguardante le spese per l'alienazione di immobili e di azioni e, soprattutto, all'inserimento della clausola relativa all'esclusione dal Patto di stabilità di quegli investimenti che possono essere liquidati nei limiti delle disponibilità di cassa e di quegli investimenti già determinanti nelle annualità precedenti. Punteremo, inoltre, sugli ammortizzatori sociali per il sistema aeroportuale, sull'editoria, sulle scuole paritarie e sulla detrazione fiscale al 36 per cento, a cui vorremmo aggiungere, oltre alla proroga, anche l'ampliamento per l'acquisto di immobili da parte di giovani coppie per l'abitazione della prima casa

### **Decreto-legge n. 185 del 2008: Misure urgenti per il sostegno a famiglie, lavoro, occupazione e impresa e per ridisegnare in funzione anti-crisi il quadro strategico nazionale del 12/01/2009**

ROBERTO SIMONETTI. Signor Presidente, signor sottosegretario, colleghi, alla luce del deteriorarsi del quadro macroeconomico e in conformità con gli indirizzi emersi in sede comunitaria, il decreto-legge in esame, da considerarsi come «collegato» alla manovra finanziaria pubblica, introduce un insieme di misure in materia di famiglia, occupazione, infrastrutture e contrasto all'evasione fiscale.

Voglio ricordare all'Aula che questo provvedimento non è il primo che il Governo adotta per tentare di arginare la crisi che ha colpito non solo l'Italia, ma tutto il mondo. Già dopo poche settimane dal voto,

questa maggioranza decreto-legge n. 93 è abolita l'ICI sulla introdotta la rinegoziare i mutui a stata alleggerita la redditi da lavoro straordinarie o produttività.

elezioni, quindi il 25 decreto-legge n. 112 Governo ha semplificazioni in



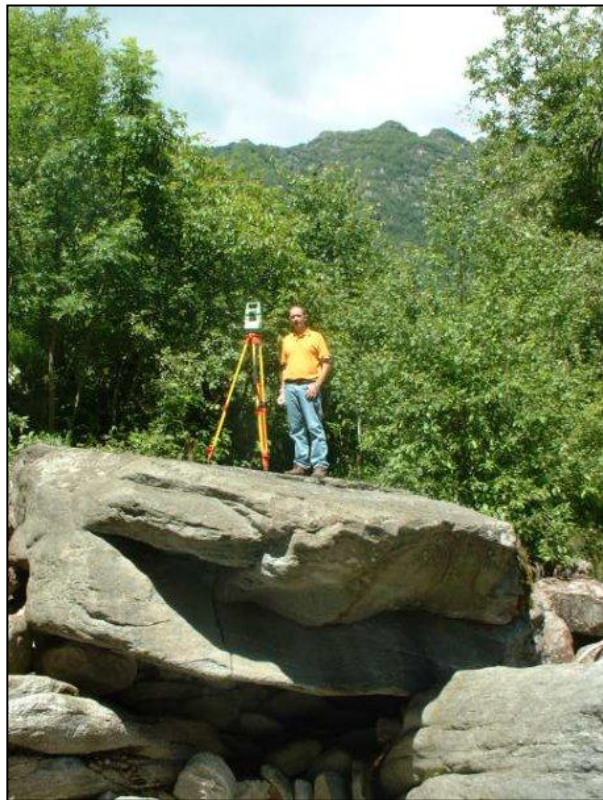
burocratici, ha stabilito che gli studi di settore devono essere pubblicati entro il 30 settembre

infatti, l'Esecutivo e hanno emanato il del 2008 con il quale si prima casa, si è possibilità di tasso variabile ed è pressione fiscale sui derivanti da prestazioni legate ad incrementi di Dopo un mese dalle giugno, si è emanato il del 2008 con il quale il introdotto molte tema di adempimenti

dell'anno in cui entrano in vigore ed ha istituito il fondo speciale per il soddisfacimento dei bisogni dei cittadini meno abbienti. A ottobre è stato emanato il decreto-legge n. 155 del 2008 che precostituisce le condizioni per adottare misure straordinarie a sostegno del sistema bancario e soprattutto per la tutela del risparmio.

Tornando al provvedimento in esame è chiaro che questo è teso a sostenere l'incremento del potere di acquisto attraverso misure straordinarie a favore delle famiglie, dei lavoratori, dei pensionati e dei non autosufficienti, nonché a garantire l'accoglienza da parte dello Stato degli eventuali importi di mutui bancari stipulati a tasso variabile ed eccedenti il saggio della BCE.

Il provvedimento promuove lo sviluppo economico e la competitività del Paese mediante l'introduzione di misure di carattere fiscale e finanziario in grado di sostenere il rilancio produttivo e il finanziamento del sistema economico, parallelamente alla riduzione dei costi amministrativi eccessivi a carico delle imprese.



Si riassegnano le risorse del quadro strategico nazionale per apprendimento ed occupazione, nonché per interventi infrastrutturali, anche di messa in sicurezza delle scuole, provvedendo nel contempo all'introduzione di disposizioni straordinarie e temporanee per la velocizzazione delle relative procedure.

Si vuole ricordare come l'intervento di sostegno all'economia perseguito dal provvedimento rechi anche effetti migliorativi sui saldi di finanza pubblica, sia con riferimento al saldo netto da finanziare, che in termini di indebitamento netto e di fabbisogno. L'effetto anticongiunturale affidato al decreto-legge è pertanto ascrivibile agli interventi di riallocazione e rimodulazione delle risorse, volti a conseguire effetti di sostegno e di impulso all'economia attraverso l'individuazione di specifiche misure e dei corrispondenti mezzi di copertura. Il reperimento delle risorse per la copertura dello stesso si basa su parte delle maggiori entrate e delle minori

spese derivanti dal decreto-legge medesimo. Pertanto, si può affermare che è un decreto-legge anticrisi autosufficiente economicamente.

Per le maggiori entrate, ricordo fra gli interventi di maggior rilievo: il riallineamento e la rivalutazione volontaria dei valori contabili e la rivalutazione degli immobili delle imprese; il potenziamento dell'attività di accertamento mediante l'istituto dell'invito al contraddittorio; il rafforzamento degli strumenti per la tutela dei crediti tributari; il tutoraggio delle imprese di grandi dimensioni; il recupero dei crediti tributari inesistenti utilizzati talvolta in compensazione; l'escussione delle garanzie prestate a favore delle pubbliche amministrazioni; il rafforzamento dei controlli di carattere tributario sui circoli privati (talvolta di certa determinata estrazione politica che fanno estremamente concorrenza a locali ed esercizi commerciali privati); l'aumento dell'IVA sui servizi televisivi e l'imposizione sul materiale pornografico; il potenziamento dell'attività di riscossione per soggetti che hanno aderito a procedure di definizione agevolata delle imposte. Il decreto-legge in esame prevede, quindi, il *bonus* straordinario per famiglie, lavoratori e pensionati a basso reddito che la Lega Nord Padania voleva destinare esclusivamente ai cittadini italiani: purtroppo, tale proposta non ha ottenuto l'accoglimento della restante parte della maggioranza, ma sarà premura della Lega

Nord Padania riproporre in Aula tale emendamento.

Si segnalano, inoltre, i seguenti interventi: contributi statali a favore dei mutui per la prima casa, nel senso che lo Stato si accolla l'eccedenza del tasso di interesse rispetto al 4 per cento; l'integrazione del Fondo per l'occupazione; il finanziamento degli investimenti del gruppo Ferrovie dello Stato e i contratti di servizio con Trenitalia; il rifinanziamento della legge obiettivo per le infrastrutture strategiche; la sospensione temporanea dei sovrapprezzi per i pedaggi autostradali; le agevolazioni tariffarie per utenze gas a favore di soggetti economicamente svantaggiati; la deducibilità della quota IRAP relativa al costo del lavoro e degli interessi delle imposte sui redditi; il pagamento dell'IVA al momento dell'effettiva riscossione del corrispettivo (che, attraverso anche emendamenti della Lega Nord Padania, è stato portato a regime e non solo in via sperimentale per i prossimi tre anni); la detassazione del trattamento economico accessorio di produttività per il personale del comparto sicurezza, difesa e soccorso pubblico; proroga per il 2009 delle misure di detassazione in materia di contratti di produttività.

Tutto questo elenco di fatto riassume una iniziativa che comprende sia le famiglie, sia l'impresa, sia i soggetti di produzione, sia l'imprenditorialità.

Quindi, tutto il sistema (partendo dal nucleo fondante della società, che è la famiglia, fino all'emanazione economica, ovvero l'impresa e l'imprenditorialità) è oggetto, quindi, di questo decreto-legge e della natura stessa degli interventi che dispone per riuscire a incentivare l'economia, affinché si possa uscire con vigore da questa situazione di stallo in cui la crisi ci ha introdotti.

Al testo originario comunque la Lega Nord Padania ha presentato un «pacchetto» di emendamenti, con l'obiettivo di venire ulteriormente incontro alle esigenze dei cittadini e delle imprese messi in difficoltà dalla grave crisi economica e finanziaria e, soprattutto - e stranamente tocca alla Lega Nord Padania farlo -, con l'obiettivo di tutelare la cittadinanza italiana, favorire gli interventi nel settore del risparmio energetico e tutelare gli enti locali. Nello specifico, si trattava di rimodulare il *bonus* straordinario in modo che fossero favoriti esclusivamente i nuclei familiari con figli. La demografia è un elemento di forza: senza figli il Paese declina.

Ma la platea dei beneficiari - come ho già ricordato prima - doveva essere costituita soltanto da residenti di cittadinanza italiana, come peraltro è già avvenuto con la *social card* prevista dal decreto-legge n. 112 del 2008. Abbiamo chiesto che i benefici per i sottoscrittori di mutui fossero estesi anche a chi ne avesse stipulato uno a tasso fisso, nonché per coloro che hanno redditi da impresa, commercianti e piccoli imprenditori ed anche titolari di partita IVA in difficoltà.

Altre nostre proposte riguardavano: l'aumento di tasse per chi in televisione predice il futuro o i numeri del lotto - proposta che, tra l'altro, è stata accolta - in modo da tutelare i consumatori, la riduzione dell'IRAP, le agevolazioni per il credito alle imprese. Abbiamo anche proposto la riformulazione della sanzione per la mancata emissione dello scontrino fiscale, la cosiddetta «gogna fiscale», che soprattutto in questo grave momento di crisi non può tradursi nella chiusura, benché temporanea, dell'esercizio commerciale, ma dovrebbe invece consistere in una semplice ammenda amministrativa. Peccato che anche questa proposta non sia stata accolta.

Capiamo che il periodo di crisi impone una stretta al sistema tributario, però sarà ineludibile nell'immediato futuro, pena la chiusura di molteplici aziende soprattutto padane, prevedere che le limitazioni alla deducibilità degli interessi passivi e degli oneri assimilati non si applichino alle piccole e medie imprese. Siamo soddisfatti per l'accoglimento del cosiddetto

«emendamento Caparini» con il quale le risorse destinate per l'anno 2009 ai trattamenti di cassa integrazione guadagni straordinaria, di mobilità e di disoccupazione vengono trasferite in parte direttamente alle regioni e alle province affinché queste ultime abbiano la possibilità di svolgere il loro precipuo compito di coordinamento territoriale nelle tematiche del lavoro. Non vorremmo che con il Fondo unico si determinasse un impoverimento di destinazione per le province padane in cui veramente c'è la necessità di cassa integrazione e di aiuto all'occupazione.

Abbiamo anche proposto uno scudo per mettere al riparo le aziende nazionali (proprio noi della Lega!) dalla possibilità di essere scalate da soggetti stranieri nei settori considerati strategici, quali la difesa, i trasporti pubblici, le telecomunicazioni, le fonti energetiche e i servizi pubblici. Per esempio non va bene che soggetti produttori di energia possono inserirsi nei soggetti distributori nel campo energetico, cosa che era sulle prime pagine di tutti i giornali non più di un mese fa.

Per quanto riguarda l'attività della Commissione non si può che essere soddisfatti per l'emendamento presentato dalla Lega, poi riformulato dai relatori, con il quale viene dato il via libera alla liberalizzazione degli *slot* nel trasporto aereo: ora Malpensa è salva, a prescindere dall'esito della vicenda CAI-Alitalia. Il testo prevede che si definiscano accordi bilaterali nel settore del trasporto aereo nonché per la modifica di quelli vigenti, al fine di ampliare il numero dei vettori ammessi ad operare sulle rotte nazionali, internazionali ed intercontinentali, ovvero ad ampliare il numero delle frequenze su cui è consentito operare a ciascuna parte, dando priorità ai vettori che si impegnino a mantenere i livelli occupazionali esistenti. Quindi, grazie alla nostra testardaggine e alla nostra proposta politica, grazie alla Lega gli interessi del nord sono salvaguardati.

RENATO CAMBURSANO. Oh, finalmente!

ROBERTO SIMONETTI. Ricordo che d'ora in poi nessun onorario è dovuto ai notai per le pratiche sulla portabilità rimborso delle spese. emendativa a firma del proponevamo la stessa l'erogazione dei mutui stato accettato, ma si che verrà comunque Basta adeguamenti nei settori dell'energia e miglorie apportate al anche con le clausole



il saldo del cliente risulti in rosso per meno di 30 giorni: è bene che il credito aiuti le imprese e non che le imprese debbano sempre «ingrassare» il sistema creditizio.

Il Governo ha modificato l'articolo 29 ripristinando la detrazione IRPEF del 55 per cento sugli interventi di riqualificazione energetica degli edifici, così come era stato richiesto sia dal sistema produttivo e dai contribuenti sia attraverso numerosi emendamenti, compresi anche i nostri. È bene anche che per l'avvio delle grandi opere sarà sufficiente il via libera della conferenza dei servizi: in tal modo si riuscirà a partire una volta per tutte - in questo Paese di ambientalisti spinti - con tutte quelle opere che devono fare da cornice e da traino allo sviluppo infrastrutturale ed economico dell'intero Paese, soprattutto in Padania dove c'è veramente bisogno, in particolar modo nelle zone in cui il mio collega Volpi vive.

Dicevo che sarà sufficiente il via libera della conferenza di servizi; difatti, l'approvazione dei progetti, nei casi in cui la decisione sia adottata dalla conferenza dei servizi, sostituirà

*d'emblée*, ad ogni effetto, gli atti di intesa, i pareri, le concessioni, anche edilizie, le autorizzazioni, le approvazioni e i nulla osta previsti da leggi statali e regionali.

Una misura che non è piaciuta alla Lega è che, di quel 2 per cento sugli importi dei lavori degli enti locali, vada a questi ultimi solo lo 0,5 per le progettazioni interne e l'1,5 per cento torni allo Stato. Pensiamo che si verificherà lo svuotamento delle competenze interne degli enti e l'innalzamento delle spese progettuali per incarichi esterni.

Concludo, signor Presidente, su tre argomenti per noi importanti, sia per la loro efficacia sia per il loro valore politico, soprattutto in questi giorni: la revisione degli studi di settore, la fideiussione bancaria per gli stranieri che vogliono aprire la partita IVA e la tassa governativa sui permessi di soggiorno.

Per gli studi di settore avevamo previsto numerose nuove riformulazioni. Il testo prevede, in via abbastanza generale, una riformulazione e registrazione degli studi; volevamo, però, entrare più nel merito e avevamo proposto: il «forfettone», in modo tale che chi vi aderisse, per esempio il commerciante, non avrebbe neanche più dovuto emettere gli scontrini; la revisione al ribasso per i settori in crisi; la sterilizzazione per l'anno 2008 e soprattutto il fatto che lo sfioramento degli stessi non fosse motivo di accertamento.

Bene, dicevo; anzi, un po' male, perché non è stato accettato nulla. La Lega Nord, quindi, provvederà, attraverso i suoi parlamentari, a redigere una nuova proposta da portare in Aula autonomamente, per far fronte definitivamente a tale questione.

Sarebbe opportuno, però, che il Governo si spendesse per far adempiere la circolare n. 5 dell'Agenzia delle entrate del 23 gennaio 2008 sugli studi di settore, con la quale si chiariscono tre punti essenziali: i ricavi degli indicatori di normalità economica costituiscono solo presunzione semplice; chi sfiora i limiti non è soggetto ad accertamento automatico; in caso di accertamento, spetta all'Agenzia motivare e fornire elementi di prova, non il contrario. La norma, molte volte inapplicata, stabilisce l'esatto opposto di quanto avviene, purtroppo, nella realtà.

Della fideiussione sulle nuove partite IVA, proposta dal collega Bitonci, molto si è parlato anche nei titoli di apertura dei *media* nazionali, dando una visibilità inattesa ad una semplice proposta di buonsenso; pertanto, la Lega può anche ringraziare per la pubblicità gratuita che ha ricevuto.

Tra l'altro, tale misura è già prevista in parte nella cosiddetta legge «Visco-Bersani», di certo non di centrodestra e nemmeno della Lega, cioè la legge n. 248 del 2006, che prevede che, con provvedimento del direttore dell'Agenzia delle entrate, sono individuate tipologie di contribuenti per i quali l'attribuzione del numero di partita IVA sia rilasciata a fronte di polizza fideiussoria o fideiussione bancaria per la durata di tre anni dalla data del rilascio e per un importo rapportato al volume di affari presunto, comunque non inferiore a 50 mila euro.

Ricordo all'Aula che ho letto testualmente l'articolo 33, comma 18 della legge n. 248 del 2006. È chiaro che questa parte del comma che ho letto faceva riferimento ad una determinata tipologia di partite IVA. Volevamo, sostanzialmente, garantire le casse erariali da taluni stranieri che sono avvezzi, molte volte, ad aprire e chiudere partite IVA al solo scopo di non pagare tributi, contributi, imposte e tasse, in modo tale che questi desistano da tale comportamento illegale e disonesto, soprattutto nei confronti dei cittadini italiani che pagano le tasse, e debbano quindi versare a garanzia un importo 10 mila euro, in modo tale da evitare che, nell'arco di un anno, il solito straniero apra la partita IVA, la chiuda, torni nel suo Paese e «passata la festa, gabbato lo santo».

Solo chi non vuole vedere questo problema ci accusa di discriminazione; chi, invece, deve lavorare sul territorio in nome dello Stato per il recupero dei crediti - basta andare negli uffici provinciali della guardia di finanza e dell'Agenzia delle entrate - sa benissimo quale sia la

bontà della nostra proposta.

Concludo sulla tassa governativa di 50 euro legata ai permessi di soggiorno, proposta dal collega D'Amico. Al riguardo, ricordo diverse cose. In molti Paesi stranieri questa tassa già esiste e costa molto di più di 50 euro: in Francia 275 euro, in Olanda 433 euro, nel Regno Unito 200 euro.

Ricordo che ci sono Paesi, ai cui cittadini rilasciamo il permesso di soggiorno, nei quali l'italiano che va a richiederlo deve pagare: Nigeria, Cina, India, Brasile e Messico. Ciò significa, quindi, che gli italiani, soprattutto i padani, pagano sempre per gli altri; tanto c'è il padano che paga per tutti!

Al Senato un analogo emendamento è già stato approvato, e fa parte del testo di un disegno di legge sulla sicurezza dell'Aula questa che il rilascio del italiano costa 84,95 se si fa un comunitari; il ulteriori 40,29 euro anche gli stranieri burocratici che loro società.

Governo sapeva, nazionali si è detto corrente stato approvato un 9/1386/91, nella 2008 (la seduta è la



dall'onorevole D'Amico, con il quale il Governo (leggo il testo dell'impegno) si impegnava «ad adottare le opportune iniziative normative volte a istituire una tassa di concessione governativa di 50 euro annui sul rilascio e il rinnovo dei permessi di soggiorno dei cittadini stranieri». Questo atto di indirizzo è stato accettato, come dicevo, il 23 luglio 2008 dal Governo. La Lega non è razzista, non vuole discriminare nessuno, ma vuole solo che prevalga il buon senso (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*).

### **Documento di programmazione economico-finanziaria per gli anni 2010-2013 del 29/07/2009**

ROBERTO SIMONETTI. Signor Presidente, non c'è un problema di Jugoslavia, caro Tabacci, il problema è chi la paga questa unità nazionale. Lo ripeto: il problema è chi la paga. Il DPEF indica il nuovo quadro di finanza pubblica per il periodo 2009-2013 modificato a seguito delle nuove previsioni di carattere macroeconomico nelle quali si intravedono segnali di attenuazione delle spinte recessive. Questo deriva anche e soprattutto dalle grandi iniziative legislative adottate da questa maggioranza e proposte dal Governo per fronteggiare la crisi economica. A tali misure aggiungiamo anche il decreto anticrisi, votato ieri, con il quale abbiamo previsto impieghi per circa 11,5 miliardi negli anni 2009-2012, mediante l'utilizzo di quota parte delle maggiori entrate e delle minori spese legate al decreto stesso con effetti di fatto neutrali sulla finanza pubblica.

Il Documento prospetta poi una correzione degli andamenti tendenziali di finanza pubblica a partire dal 2011, in linea con le attese di miglioramento del quadro economico. Per quanto

riguarda la congiuntura internazionale, il Documento comunica che la contrazione della crescita economica e il deterioramento del clima di fiducia dei consumatori e delle imprese, dovuto agli effetti della crisi economico-finanziaria iniziata negli Stati Uniti nel 2007, si è successivamente riverberata rapidamente sulle altre economie avanzate nel 2008. La crisi si è acuita all'inizio del 2009 anche a causa del crollo del commercio internazionale, il più profondo registrato dal secondo dopoguerra.

Per contrastare gli effetti della crisi abbiamo quindi adottato manovre di bilancio antirecessive e misure straordinarie di iniezione di liquidità dirette a stabilizzare i sistemi bancari e finanziari. In merito all'economia italiana è bene comunque segnalare che questa si presenta meno esposta ai fattori specifici della crisi finanziaria rispetto ad altri Paesi grazie ad alcune caratteristiche strutturali interne, quali ad esempio il ridotto indebitamento delle famiglie rispetto alla media dell'area dell'euro, la minore vulnerabilità del settore immobiliare, una redditività del settore bancario superiore agli altri Paesi dell'area euro. Le misure anticrisi previste, suddivise per settori di intervento, si articolano con le seguenti linee e cifre: abbiamo il sostegno al settore industriale e imprese con 15 miliardi nel periodo 2008-2011; miglioramento del funzionamento del mercato del lavoro con 7,2 miliardi di euro; sostegno agli investimenti per 1,9 miliardi; sostegno al potere d'acquisto delle famiglie con 3 miliardi.

Quindi le iniziative di questo DPEF e tutte le iniziative intraprese sinora hanno portato ad una discontinuità rispetto al passato. La discontinuità sta nel fatto di far quadrare i conti riducendo le spese senza aumentare le tasse. Nel periodo precedente i conti non tornavano e le tasse aumentavano. Ricordo, quindi, le iniziative intraprese: la normalizzazione delle condizioni operative del sistema finanziario del credito all'economia; le riduzioni delle imposte sul reddito di lavoro e il rafforzamento della flessibilità sul mercato del lavoro; l'allargamento della copertura degli ammortizzatori sociali per ridurre l'impatto negativo della crisi e il rafforzamento degli investimenti pubblici a sostegno al sistema sociale e produttivo; il sostegno ai settori in crisi, il decreto-legge banche, i collegati A.C. 1441 in tutte le loro emanazioni; la semplificazione burocratica e il federalismo fiscale. Tutte iniziative che hanno posto le basi per il rilancio e la ripresa dell'economia interna. Tutti provvedimenti tesi al contenimento della spesa pubblica a parità di imposizione fiscale. Ricordo che anche la legge finanziaria in essere pareggia senza un aggravio fiscale ma esclusivamente con un maggior controllo della spesa pubblica.

Molti hanno sostenuto e sostengono che vi è una diminuzione del controllo dell'evasione fiscale. I dati, invece, certificano l'esatto contrario e chi accusa il Governo di questo lo fa esclusivamente con finalità pretestuosa e pelosa.

Per la sinistra la partita IVA è sinonimo di evasione. Per noi, invece, è il fondamento della rinascita dell'economia. La tutela del manifatturiero, della produzione locale, la difesa delle maestranze non possono prescindere dalla difesa del *made in Italy*, poco caro purtroppo all'Unione europea accecata dalla finanza di carta che ha prodotto la crisi economica a cui noi stiamo ponendo rimedio con i nostri provvedimenti (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*).

Concludendo, quindi, ribadisco che il DPEF prevede, dal lato dell'entrata, il rafforzamento delle forme di contrasto all'evasione e all'elusione fiscale e, dal lato della spesa, una migliore qualità e contenimento della stessa anche mediante il completamento del risanamento dei *budget* sanitari delle regioni in disavanzo. A proposito di *budget* sanitario l'esempio è quello odierno della chiusura di un ospedale appena costruito proprio perché per risparmiare - per dir così - hanno utilizzato la sabbia piuttosto che il cemento. In Padania, caro Tabacci, questo non avviene, non avviene! Ricordo inoltre, la fissazione di costi standard dei servizi pubblici e il contenimento della spesa pensionistica.



Occorre, quindi, contenere la spesa per completare il riordino degli enti locali e, quindi, emanare il Codice delle autonomie e promuovere l'evoluzione del Patto di stabilità per gli enti locali stessi.

La risoluzione che noi approveremo, la risoluzione Cicchitto e Cota, n. [6-00028](#) (*Nuova formulazione*) contiene numerose parti volute dalla Lega Nord. Tra le altre ricordo le politiche per la famiglia attraverso un'imposizione fiscale basata sul quoziente familiare; soluzioni per dare sostegno alla natalità; la tutela del *made in Italy*, dal tessile all'agroalimentare, chiedendo un maggiore interesse da parte dell'Unione europea. È su tutti i giornali l'interessamento del gruppo Lega Nord Padania per la tracciabilità dei prodotti, dal tessile, al calzaturiero, all'abbigliamento e anche all'agricoltura. Dovremmo fare una bella battaglia in Europa per costringere quei burocrati, mai eletti, e che sostanzialmente si autoreferenziano nelle loro decisioni, al fine di dare la possibilità ai territori e alle piccole patrie di difendere il manifatturiero e la produzione locale, di difendere i nostri prodotti attraverso l'etichettatura e la tracciabilità degli stessi.

Ricordo altri provvedimenti inseriti nella risoluzione: il rifinanziamento del Fondo di solidarietà per il settore agricolo; la possibilità di rinegoziare i mutui degli enti locali con la Cassa depositi e prestiti; destinare risorse per la realizzazione delle grandi opere strategiche soprattutto nel nord. Ricordo, quindi, l'Expo 2015, l'alta velocità; l'*hub* di Novara. Quindi, grazie a tutte queste iniziative, a tutte queste motivazioni, la Lega Nord Padania voterà a favore alla risoluzione Cicchitto e Cota, n. 6-00028 (*Nuova formulazione*) (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*).

### **Commercializzazione di prodotti tessili, della pelletteria e calzaturiero del 09/12/200**

ROBERTO SIMONETTI. Signor Presidente, il *made in Italy* è un tema storico molto caro alla Lega Nord, che da sempre si batte per l'impiego di un sistema di etichettatura di origine dei prodotti che tuteli imprese e consumatori dal dilagare dei fenomeni di contraffazione. Inoltre, questo è anche un sistema di difesa delle maestranze: se c'è impresa, c'è lavoro per i nostri concittadini.

La crisi che ha colpito alcuni settori strategici dell'economia italiana, tra cui il manifatturiero ed in particolare l'industria e l'artigianato tessile, ha riaperto il dibattito sull'opportunità di introdurre nel nostro ordinamento norme a tutela dei prodotti italiani di qualità. Si tratta di un dibattito che oggi, diversamente dal passato, ha tutti i presupposti per trasformarsi in una concreta azione di difesa e di valorizzazione dei prodotti *made in Italy*. Un primo segnale è



individuabile nella rapidità con cui la Commissione di merito ha lavorato per portare all'esame dell'Aula un testo sul quale vi è stata un'ampia convergenza di vedute da parte di quasi tutti, se non tutti, gli schieramenti politici. Le mutate posizioni che l'Unione europea ha recentemente espresso sul tema rappresentano poi un altro ulteriore, se non il più importante, segnale di un cambiamento che sarà determinante per l'esame e l'approvazione della presente proposta legge.

Nonostante l'Unione europea nel passato abbia sempre osteggiato l'adozione di misure volte a introdurre nell'ordinamento italiano un marchio di origine dei prodotti, giudicandole lesive della concorrenza ed ostacolo alla libera circolazione dei prodotti e delle merci tra gli Stati membri, proprio in questi giorni, con l'adozione da parte del

Parlamento europeo della risoluzione per l'introduzione del marchio di origine, è stato raggiunto un grande risultato, che fa ben sperare sulla possibilità di vedere concretamente realizzata la tutela dei prodotti italiani. È in queste circostanze, dunque, che deve essere esaminata la presente proposta di legge, nata da una iniziativa dell'onorevole Reguzzoni della Lega Nord, che ha preso come base una mia proposta di legge, la n. 1593 dell'anno scorso, che è fra le abbinate al presente provvedimento, che prevedeva sostanzialmente l'obbligatorietà della certificazione ITF delle camere di commercio, che adesso è su base volontaria.

A Reguzzoni, comunque, va il merito di aver incanalato l'azione di pressione imprenditoriale dei cosiddetti contadini del tessile di Busto Arsizio - per la provincia di Biella, posso ricordare l'imprenditore Luciano Barbera - in un consenso parlamentare attorno ad un testo uscito dalla Commissione. È una proposta di legge che ha creato quindi un contesto normativo in grado di offrire alle imprese che producono veramente in Italia adeguati strumenti per difendersi dalla concorrenza di chi, senza scrupoli, immette sul mercato prodotti di qualità estremamente bassa e dannosi per la salute umana, facendoli poi passare però come *made in Italy*, anche se prodotti talvolta interamente all'estero.

Il provvedimento difatti introduce, in linea con quanto già avviene in altre realtà di altri Paesi, anche extra Unione europea - ricordo gli USA, il Giappone, l'India e anche la Cina - un sistema di etichettatura obbligatoria per la valorizzazione dei prodotti del comparto tessile, pelletteria e calzaturiero, che consente alle imprese di qualificare la propria produzione attraverso un'indicazione sull'origine e le fasi di lavorazione del prodotto e dà garanzia al consumatore di avere maggiori informazioni sulla qualità e la sicurezza delle merci acquistate e sulla loro provenienza.

Con questo provvedimento l'impiego della denominazione *made in Italy* viene concessa solo per prodotti finiti, per i quali le fasi di lavorazione abbiano avuto prevalentemente luogo nel territorio italiano. Io personalmente sarei per il «completamente» e non solo per il «prevalentemente». La tutela del *made in Italy* diventa, quindi, fondamentale per restituire una maggiore competitività alle imprese, costituendo un punto di forza su cui è necessario puntare per riagganciare la ripresa.

Le produzioni italiane sono la storia manifatturiera del nostro Paese e rappresentano un motivo di vanto dell'economia padana e italiana. Questa eccellenza, che ci rappresenta in tutto il mondo, passa nelle mani di oltre 450 mila artigiani e piccoli imprenditori, che producono in Italia, riescono a dare lavoro a 1 milione 800 mila addetti e realizzano un valore aggiunto di 58 miliardi di euro. Sono queste imprese il traino vero della nostra economia ed è quindi necessario che proprio in questo momento di difficoltà, di congiuntura economica, le istituzioni forniscano loro risposte chiare e di maggiore garanzia per la tutela dei loro prodotti. Il settore tessile, abbigliamento e moda, nonostante il negativo andamento di questi ultimi anni, resta pur sempre il secondo settore manifatturiero italiano, dopo il meccanico automobilistico, con più di 35 mila aziende, di cui 22 mila sono esportatrici di produzione, per un totale di 300 mila unità di addetti. Il settore tessile italiano è il più importante d'Europa.

L'Italia è anche il secondo esportatore mondiale, dopo la Cina. Io provengo da Biella, di cui sono anche il presidente della provincia: quello biellese è un distretto per il quale stiamo lottando perché diventi, tra le altre cose, il fulcro della difesa del manifatturiero tessile nazionale, della ricerca universitaria tessile e il luogo, grazie all'associazione tessile e salute, ove il Ministero della salute possa controllare e certificare la composizione dei tessuti in ingresso e in uscita dal Paese, al fine di tutelare i consumatori anche da un punto di vista sanitario. Si parla sempre di *made in Italy*, che letteralmente significa fatto in Italia.

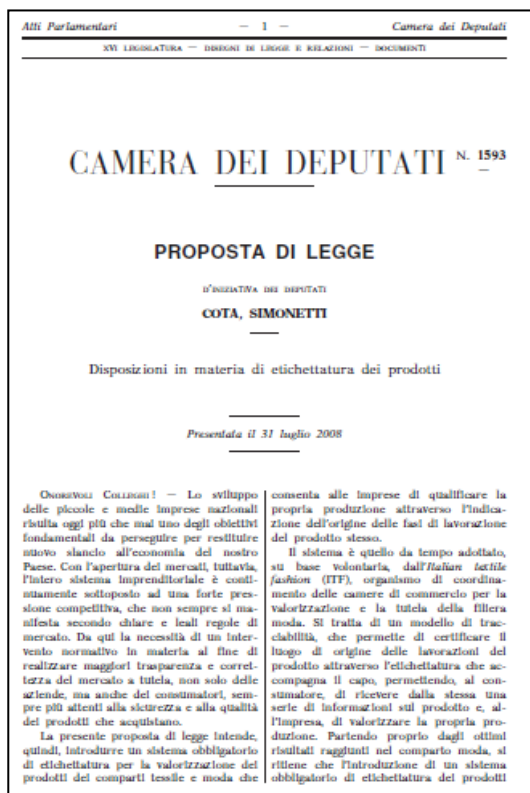
Lo Stato deve quindi garantire i consumatori e le imprese nazionali affinché chi si fregia di detto *brand* lo faccia esclusivamente se questo è stato veramente prodotto e realizzato qui sul

territorio. Proporrei, come ho già detto, e lo ripeto, che il termine «prevalentemente» venga sostituito con «interamente»; sono un po' un «talebano» in questo settore.

Non vorrei che poi questo «prevalentemente» si mescoli con l'*italian concept*, il concepito in Italia, lo stile italiano, in modo tale che questa operazione di certificazione della tracciabilità venga vanificata. Purtroppo devo prendere atto che molte di queste «allegorie» a volte vengono espresse anche da parte di politici italiani che hanno alte responsabilità, talvolta di Governo.

Le nostre manifatture tessili devono competere contro prodotti che, importati a bassissimi costi, vengono poi rivenduti ai cittadini italiani a prezzi elevati, arricchendo in questo modo solo i furbi a scapito della nostra economia, già in una situazione così grave, e degli addetti del manifatturiero in cassa integrazione e mobilità permanente.

Senza una regolamentazione le filiere vengono distrutte, si perde il saper fare, tesoro di generazioni, e si mina così la spina dorsale della nostra economia, formata, come ho già ricordato, da tante piccole e medie imprese che, senza seri provvedimenti, tra cui quello in esame, si trovano a fronteggiare la globalizzazione a mani nude, ovviamente, purtroppo, soccombendo.



L'etichetta *made in Italy* sui prodotti italiani del manifatturiero deve quindi essere obbligatoriamente applicata su ogni singolo articolo in vendita: non si continui più a confondere, come sempre si tenta di fare, il *made in Italy*, garantito per legge, con l'istanza portata avanti dal Governo italiano in Europa di fare etichettare obbligatoriamente con l'etichetta del Paese di origine alcuni prodotti del manifatturiero provenienti da Paesi extraeuropei.

Taluni, approfittando di questa confusione e della mancanza di leggi a tutela di questo *brand*, mettono in commercio prodotti realizzati totalmente o parzialmente in Paesi europei o extraeuropei, spacciandoli con marchio italiano come prodotti italiani a tutti gli effetti.

Signor Presidente, concludo ricordando che, per una volta, deve essere l'Italia a dare una dimostrazione di correttezza, di coerenza e di onestà, travalicando gli interessi delle nostre caste del potere economico in difesa dei sacrosanti diritti dei cittadini italiani.

In Commissione l'esame del provvedimento è stato molto rapido, come ha già ricordato il presidente della Commissione stessa, e si è riusciti a trovare un consenso ampio sul testo che oggi è in discussione in Aula. Gli emendamenti presentati ed accolti sono stati tutti di merito e hanno dato un contributo importante alla stesura finale del testo. Ci si augura, pertanto, che anche in Aula il dibattito possa essere serio e costruttivo, per procedere quanto prima all'approvazione del provvedimento nell'interesse non solo delle imprese, ma soprattutto dei consumatori e delle maestranze.

Questa proposta di legge, se votata, sarà un'altra promessa mantenuta da questa maggioranza, una promessa della Lega Nord e di tutti coloro che, ovviamente, la voteranno. Ricordo che già nel passato Governo Berlusconi la Lega Nord, attraverso l'allora sottosegretario Cota, ottenne la carica di Alto commissariato per la lotta alla contraffazione, quell'Authority che iniziava la strada che oggi stiamo concludendo: ricordo la mia proposta di legge presentata l'anno scorso, la proposta di oggi e il consenso dell'Aula sul testo. È, quindi, un'altra promessa mantenuta in

forza alle esigenze reali dei cittadini italiani (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*).

## **Legge finanziaria 2010; Bilancio di previsione dello Stato 2010 e bilancio pluriennale per il triennio 2010-2012 del 09/12/2009**

ROBERTO SIMONETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, come la scorsa sessione di bilancio, anche quest'anno il disegno di legge finanziaria presenta un contenuto essenziale come disposto dall'articolo 1, comma 1-*bis* del decreto-legge n. 112 del 2008 e successivamente per il 2010 dal decreto-legge n. 78 di questo anno.

La lieve crescita del PIL nell'anno 2010 non è purtroppo risolutiva delle situazioni critiche in cui si trovano sia le imprese, soprattutto le piccole e medie imprese, sia le famiglie, in particolare i comuni, sottoposti agli stretti vincoli del Patto di stabilità che impediscono il percorso di sviluppo del territorio. Oltre agli importanti provvedimenti adottati con la manovra d'estate, contenuta appunto nel decreto-legge n. 78, la Lega Nord ha proposto in Commissione bilancio ulteriori interventi per indurre un'accelerazione della ripresa economica, pur essendo cosciente che il



rispetto dei saldi di finanza pubblica costringe ad una cauta gestione delle risorse di bilancio per non comprometterne il raggiungimento, a fine triennio, di un indebitamento netto inferiore al 3 per cento - 2,2 nel 2012 - nonché la riduzione del debito pubblico eccessivo rispetto ai livelli degli altri Paesi dell'Unione europea. A maggior ragione il rigore dei conti pubblici deve essere finalizzato ad una sana e trasparente gestione del bilancio dello Stato, basata essenzialmente sulla definitiva eliminazione degli sprechi e la riduzione della spesa pubblica per consentire di destinare il gettito prelevato dai contribuenti e dalle aziende allo sviluppo dell'economia e delle infrastrutture del Paese e non allo spreco e alle inefficienze. È una legge finanziaria comunque snella, ma tesa nel suo insieme allo sviluppo e al rilancio dell'economia e alle necessità delle famiglie, dei lavoratori, della società nel suo complesso.

Vorrei quindi evidenziare alcune delle molte iniziative che fanno parte di questa manovra finanziaria elencandole per tre filoni essenziali che noi riteniamo i più importanti della manovra: il lavoro e le imprese, il filone della famiglia e del territorio e il filone della sicurezza.

Con riferimento al cosiddetto pacchetto lavoro, è importante ricordare la cassa integrazione ordinaria, perché sono state prorogate al 2010 le deroghe alla normativa vigente in merito alla temporalità della CIGO.

In attesa della riforma degli ammortizzatori sociali, anche per quest'anno, il Ministro del lavoro può disporre, sulla base di specifici accordi governativi, per un massimo di ulteriori dodici mesi, in deroga alla vigente normativa, la concessione, anche senza soluzione di continuità, di trattamenti di cassa integrazione guadagni, di mobilità e di disoccupazione speciale. Questo significa portare da 52 a 104 settimane la durata della cassa integrazione guadagni. Ricopro anche la carica di presidente di provincia e vengo sollecitato quotidianamente dall'Unione industriale locale e dai sindacati locali, affinché questo avvenga: ciò avverrà con la votazione della Finanziaria.

Vorrei ricordare anche i 200 milioni di euro stanziati per i lavoratori a progetto, il riferimento ai lavoratori svantaggiati per 65 milioni di euro, gli incentivi ai datori di lavoro per 12 milioni di euro, la formazione dell'apprendistato per 100 milioni di euro, la detassazione della produttività per 60 milioni di euro e il Fondo occupazione per ulteriori 100 milioni di euro.

Sempre in tema di imprese, al comma 33 dell'articolo 2 del provvedimento in oggetto, si rimpinguano ulteriormente le casse dei confidi proprio nelle realtà più svantaggiate, dove il ricorso alla cassa integrazione è maggiore. Grazie anche ad un emendamento della Lega, i confidi che erano titolari di un fondo ricevuto nel 1994 per cofinanziare le imprese che subirono danni alluvionali, potranno riutilizzare tali fondi, ora dormienti, presso i loro conti bancari, con nuove finalità, come lo sviluppo e il sostegno all'occupazione, come disposto dal comma 33-bis. Si tratta di una nuova liquidità dormiente sul territorio, che potrà essere utilizzata a favore del credito alle imprese.

Vorrei ricordare anche i fondi per l'autotrasporto. La settimana scorsa, tra l'altro, è stato firmato un accordo fra il Governo e il settore dell'autotrasporto, prevedendo 400 milioni di euro per tale settore.

Con riferimento agli ambulanti, nel decreto-legge n. 78 del 2009, la Lega Nord fece inserire l'obbligatorietà di esibizione del DURC per tutti coloro che intendono esercitare la professione ambulante, attraverso il commercio nei mercati, che sono da considerarsi il cuore essenziale delle tradizioni dei paesi, soprattutto in Padania. Tuttavia, quando si accede ad un mercato, ultimamente, non si vedono più i nostri ambulanti, ma si vede una schiera quasi infinita di extracomunitari e di cinesi, che, molte volte, purtroppo, pare che non siano in regola dal punto di vista contributivo, fiscale e di pagamento dell'IVA.

Pertanto, già al Senato, venne tolto l'obbligo di presentazione del DURC. Con un nostro emendamento, siamo riusciti, quindi, a definire che saranno le regioni a condizionare l'esercizio dell'attività commerciale all'esibizione del DURC. Tale emendamento, accolto dal Governo e presentato dalla Lega Nord, va verso la tutela della legalità di tutti coloro che contribuiscono e che adempiono regolarmente ai propri obblighi contributivi.

Sempre per il rilancio dell'economia legata all'edilizia, si prevede la prosecuzione delle detrazioni IRPEF al 36 per cento e la messa a regime, a decorrere da quest'anno, dell'IVA del 10 per cento sulle ristrutturazioni.

In ordine alla partita di chiesto al Ministro la presentare una Parlamento sullo stato delle modifiche recate Accordi di Basilea 2. portare tale relazione modo da poter proposte di modifica opportune, alla luce attuazione e situazione di crisi occupazionale, da far opportune sedi.



Basilea, avevamo possibilità di relazione in di attuazione dai cosiddetti Vedremo di in Parlamento, in indicare le ritenute più dei problemi di dell'attuale economica ed valere nelle

infrastrutture altri 100 milioni di euro.

La riduzione dell'acconto IRPEF è anch'essa importante per dare una boccata di ossigeno ai cittadini e agli imprenditori e altrettanto può dirsi per quanto riguarda il provvedimento legato all'edilizia e alla rivalutazione dei terreni. Sono molti i comuni che hanno *in itinere* dei piani regolatori e questo probabilmente consentirà a tutti coloro che hanno intenzione di vendere le proprie proprietà edilizie di rivalutare i propri terreni o, addirittura, consentirà di rivalutare le partecipazioni societarie possedute, se si tratta di società, con assoggettamento all'imposta del 4 per cento. Ciò permetterà all'erario di ottenere una nuova entrata, quantificata dalla ragioneria in 350 milioni, che rappresenta una delle entrate con cui si va a coprire la manovra di finanza pubblica.

Per gli anni 2010 e 2011 si incrementa di 200 milioni il credito di imposta per la ricerca industriale. L'innovazione, la ricerca e la qualità dei prodotti sono alla base della ristrutturazione imprenditoriale della nostra società economica.

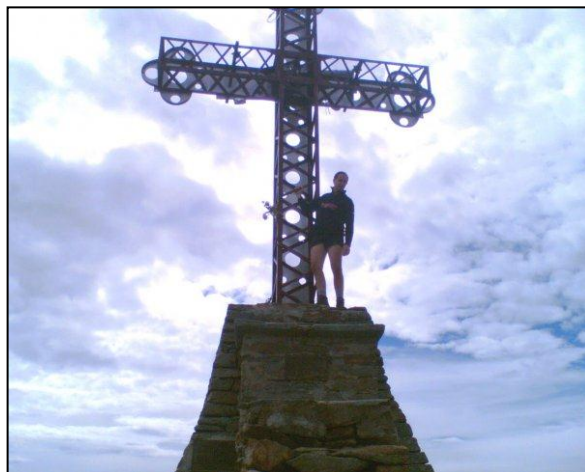
Per quanto riguarda il secondo filone, quello dei comuni, degli enti locali e delle famiglie, voglio ricordare il cosiddetto Patto per la salute, che prevede l'incremento di un miliardo di euro, passando ad un totale di 24 miliardi rispetto ai precedenti 23.

Il programma pluriennale degli interventi di ristrutturazione edilizia e di ammodernamento tecnologico del patrimonio sanitario costituisce un grande investimento realizzato sul patrimonio sanitario nazionale e lo stesso può dirsi circa il finanziamento del Servizio sanitario nazionale per ulteriori 584 milioni per il 2010 e per 419 milioni per il 2011.

Anticipando quanto entrerà a regime con l'avvento del federalismo fiscale, si prevede una nuova disciplina per le regioni che non rispettano l'equilibrio economico sanitario. Per quelle che sfiorano, infatti, si prevede una maggiorazione delle tasse regionali che pagheranno tutti coloro che votano a favore di chi manda in dissesto i bilanci regionali sul piano sanitario.

Sempre a proposito di enti locali e per quanto riguarda la legge sulla montagna, con un apposito emendamento redatto dal sottoscritto abbiamo previsto lo stanziamento di una posta di 10 milioni di euro per finanziare la legge cosiddetta Quartiani-Caparini, di cui sono relatore, relativa ai comuni montani, al loro sviluppo socio-economico e, soprattutto, al mantenimento dei servizi pubblici in quegli enti.

Poco fa l'Italia dei Valori ha criticato il Fondo per l'edilizia scolastica, ma io lo considero molto importante. Quale provincia quotidianamente presidi, dagli insegnanti, dagli famiglie per mettere a norma mettere in sicurezza gli stabili. milioni per la messa in scolastici e per l'adeguamento naturali legate all'assestamento che gli amministratori e gli vivono sulla luna e sanno bene in difficoltà, pertanto strutture che più necessitano di



presidente di vengo contattato dai studenti e dalle loro gli istituti e per Ora si stanziavano 300 sicurezza di edifici contro le calamità sismico. È chiaro onorevoli non quali sono le realtà indicheranno le interventi.

Circa l'ICI sulla prima casa, tanto tuonò, ma non piovve: il Governo ha finanziato quanto di spettanza alle realtà locali con un ulteriore stanziamento di 156 milioni per il 2008 e di 760 per il 2009.

È inserita nel disegno di legge finanziaria una parte del codice delle autonomie, che dovrà muoversi in parallelo alla revisione economica e istituzionale dello Stato. Si prevede una riduzione del 20 per cento del numero dei consiglieri e degli assessori comunali e provinciali,

un taglio quasi netto ai consorzi e, soprattutto, al numero dei difensori civici e dei direttori generali nelle circoscrizioni comunali che realmente non servono a nulla.

Sulle scuole paritarie si gioca un'altra partita importante che con il disegno di legge finanziaria di quest'anno vede ripristinato il capitolo per 130 milioni. Il Governo e la maggioranza hanno deciso di accogliere tale proposta emendativa proprio per riconoscere e tutelare anche economicamente una realtà importantissima qual è il servizio pubblico offerto dalle scuole paritarie, che rappresentano un concreto esempio di applicazione dell'autonomia scolastica.

Ricordo i 103 milioni di euro destinati ad aiutare le famiglie nell'acquisto dei testi scolastici. Ricordo anche l'associazionismo, con 400 milioni per il 5 per mille dell'IRPEF. Si tratta di associazioni che, grazie alla sottoscrizione da parte dei contribuenti, riescono a mantenere vive le loro sedi e le loro attività; le televisioni locali, con 50 milioni; il finanziamento alle università per 400 milioni; interventi di risanamento ambientale e ricordo anche che per contrastare il rischio idrogeologico è stata inserita una posta di un miliardo di euro; infine, 50 milioni a favore di interventi di tutela alle popolazioni colpite da eventi atmosferici. Pertanto, si è posta una grande attenzione alla famiglia, attraverso le scuole, il Patto della salute e tramite i comuni che devono dare sussistenza, appunto, alle esigenze dei cittadini.

Ricordo il terzo filone al quale abbiamo tanto dato in sede di dibattito di maggioranza che è quello legato alla sicurezza. Pertanto, sono stati stanziati maggiori fondi per le carceri tra cui 500 milioni per far fronte alla grave e urgente emergenza dovuta al sovrappopolamento delle carceri. Parte di quest'Aula per risolvere il problema fa uscire i carcerati ma noi, invece, stanziamo i soldi per ammodernare e costruire nuove carceri. Diamo, dunque, una soluzione in questo senso e non con i condoni, con gli indulti o con tutte le necessità che voi indicate come pregiudiziali.

In ordine al personale della sicurezza abbiamo previsto l'assunzione a tempo indeterminato per il personale della polizia e dei vigili del fuoco. I soldi per far fronte a queste assunzioni saranno ripartiti in 115 milioni nel 2010, 344 nel 2011 e altri 600 milioni a decorrere dal 2012. Faccio presente che «a decorrere» vuol dire per sempre. Ciò andrà a calmare gli animi di qualcuno dell'opposizione che aveva criticato in modo polemico la mancanza di fondi per il personale della sicurezza. Inoltre, è stato anche affrontato il problema del *turnover*. Infine, è stata approvata in Commissione - nel senso di un dibattito all'interno della maggioranza - una risoluzione per il problema dei forestali del nord. Pertanto, sono state rivendicate, dando corso alle suddette, quelle istanze, legate ai forestali, che provengono dal nord. Ricordo che in Calabria i forestali sono in numero maggiore rispetto all'intero Canada e che, dunque, con questo disegno di legge finanziaria andiamo a porre attenzione a regioni quali la Lombardia e il Veneto.

Avremmo voluto che fossero inserite alcune disposizioni - Ministro Tremonti, lei le conosce bene - quali un'anticipazione a tutti i comuni con riferimento a ciò che avrà il comune di Roma: avremmo desiderato che ciò fosse esteso a tutti i comuni d'Italia. Inoltre, riteniamo utile una fideiussione per il rilascio della partita IVA agli stranieri. Questo va in parallelo a ciò che ho detto prima sull'esibizione del DURC per ovviare all'evasione IVA da parte dei cittadini stranieri e pensiamo che la proposta di introdurre il rilascio di una fideiussione per ottenere la partita IVA, possa fornire un contributo efficace al contrasto dell'evasione. Il Patto di stabilità degli enti locali lo conosce perfettamente tutto il Paese e i contributi alle associazioni di volontariato, che in un primo momento sono apparsi e poi purtroppo scomparsi, darebbero al territorio una maggiore certezza di controllo e soprattutto la possibilità a tutti coloro che attualmente svolgono un'attività di aiuto all'ente locale - come i nonni vigili all'esterno delle scuole - di poter continuare a svolgere il loro servizio.

Termino il mio intervento, dicendo, appunto, che oggi discutiamo un disegno di legge

finanziaria attiva, tesa allo sviluppo economico e alle esigenze delle famiglie, delle imprese e degli enti locali senza - ricordiamolo - mettere le mani nelle tasche dei cittadini. Abbiamo un pareggio senza una nuova imposizione ma tramite un netto e fermo controllo e riduzione della spesa, con il rientro dei capitali illegalmente espatriati, con un nuovo accordo con le province autonome di Trento, Bolzano e la regione Trentino-Alto Adige, con le rivalutazioni, con la vendita di beni demaniali, con il TFR e i fondi Fas.

Le polemiche sul metodo, che anche oggi abbiamo ascoltato, non devono nascondere la bontà del merito di questa manovra finanziaria e non devono intimorire la maggioranza nel rivendicare questa bontà. Ricordo ancora una volta che questa maggioranza con la Lega mantiene la parola. Termino il mio intervento, ricordando i maggiori fondi per la sicurezza, per le imprese, per le famiglie nonché maggiori tutele ai lavoratori e maggiori forze al territorio e tutto questo - lo ricordo - senza chiedere un euro in più ai cittadini italiani (*Applausi dei deputati dei gruppi Lega Nord Padania e Popolo della Libertà*).

### Schema della decisione di finanza pubblica per gli anni 2011-2013 del 13/10/2010

ROBERTO SIMONETTI. Signor Presidente, la Decisione di finanza pubblica di quest'anno, prima e ultima per motivi sovranazionali, si colloca in un particolare periodo storico sia politico sia economico. Le tensioni dei mercati finanziari mondiali ed europei hanno prodotto la necessità di realizzare una programmazione economica comune di tutti gli Stati membri al fine di limitare l'effetto domino che la semplice crisi economica di un piccolissimo Stato possa propagarsi alle economie di altri Stati a causa delle esposizioni incrociate dei sistemi bancari europei. Mi riferisco al caso della Grecia che l'Europa ha affrontato nella linea che il Ministro Tremonti indicò, quindi mediante un intervento congiunto degli Stati membri. Noi abbiamo partecipato con prestiti per 5,5 miliardi nel 2010 e ulteriori 9,3 nel successivo biennio. Ciò quindi ha insegnato che è bene accelerare la procedura di riforma della politica economica europea in vista dell'approvazione da parte del Consiglio dei Capi di Stato e di Governo di una

nuova versione del Patto di crescita mediante la sessione europea, la realizzazione nuovi documenti politico-europei (lo *Stability program* e *reform program*). L'area oggi meglio attrezzata per gli effetti di un rapido e intensificarsi delle tensioni sui titoli di Stato, e questo quindi all'introduzione dell'*European stability mechanism*, che segna importante nella definizione di



meccanismo efficace per la gestione delle crisi, predisponendo procedure chiare e credibili per la concessione tempestiva di assistenza agli Stati membri in serie difficoltà finanziarie. In prospettiva saranno comunque cruciali gli interventi volti a ridurre i disavanzi e i debiti pubblici, e l'introduzione di regole a livello europeo e nazionale volte a impedire condizioni di forti squilibri dei conti pubblici. È proprio in questo contesto che la DFP si muove. Inoltre le manovre fiscali economiche di questa maggioranza, da sempre, si sono mosse in questo senso di fatto anticipando tutta l'Europa, che ci ha copiati. Voglio ricordare che già il decreto-legge n. 112 del 2008 iniziò a programmare a livello triennale i conti pubblici dello Stato per dare

stabilità e di di bilancio quindi dei contabili il *National* dell'euro è fronteggiare significativo mercati dei porta *financial* un passaggio un



stabilità all'economia e creare serenità per i mercati. Ricordo inoltre l'intervento del Governo e della maggioranza nel settore bancario per dare fiducia al mercato e garanzie ai conti correnti dei cittadini, nonché maggiore liquidità alle imprese: un'azione non nuova per noi quindi, e che oggi viene esportata in tutta l'Europa. Tra l'altro, con il decreto-legge n. 78 abbiamo addirittura anticipato la finanziaria, proprio per dare risposte certe e veloci al mondo imprenditoriale ed economico, che è là fuori ad aspettare concretezza e riforme strutturali, ed è stufo delle parole e dei freni che la politica pelosa dell'assistenzialismo contrappone al cambiamento voluto dalla Lega Nord. La manovra triennale di bilancio anticipata a maggio ha contribuito, insieme a un miglioramento del quadro finanziario internazionale, a ridurre l'incertezza per gli operatori; manovra che si fonda soprattutto sul contenimento della spesa e su maggiori entrate mediante un maggior contrasto all'evasione fiscale, per ampliare l'azione di contenimento, appunto, del disavanzo. Le stime della Decisione di finanza pubblica confermano il profilo di riduzione del disavanzo nel triennio 2011-2013 indicato con il Programma di stabilità presentato all'Unione europea all'inizio dell'anno. È chiaro che l'austerità della spesa pubblica però può implicare non solo ovvi benefici. Infatti, intorno alla metà dell'anno sono giunti a scadenza sia gli incentivi all'acquisto di determinate categorie di beni durevoli, sia le agevolazioni fiscali agli investimenti in capitale produttivo disposti nel 2009.

Nel prossimo biennio gli investimenti e le esportazioni dovrebbero continuare a trarre beneficio dal rafforzamento della ripresa internazionale, ma sull'attività economica continuerebbe a gravare una dinamica fiacca dei consumi che risentirebbe della lentezza di miglioramento del mercato del lavoro, anche se ricordo che rimarremo comunque tra i Paesi che, nel prossimo anno, conseguirebbero un risultato migliore rispetto al 2010. Tralascio, quindi, di ricordare ulteriori dati che, comunque, ritengo buoni visti i momenti storici in cui viviamo e che dipendono non dal destino, dal caso, ma dalle azioni politiche ed economiche fin qui svolte dal Governo e da questa maggioranza. Mi riferisco all'azione riformatrice della pubblica amministrazione che porta stabilizzazione finanziaria, all'aumento di produttività del settore pubblico, al taglio della burocrazia, dei costi superflui, ad un controllo serrato della spesa pubblica, alla legislazione già approvata riferita alla responsabilizzazione personale e politica di chi gestisce le casse dei cittadini a livello locale e alle norme relative all'implementazione della lotta all'evasione fiscale. Difatti, in questa materia, il decreto-legge n. 78 del 2010 prevede nuove norme come, per esempio, la comunicazione telematica delle operazioni rilevanti ai fini IVA, la revisione del redditometro, l'introduzione di verifiche incrociate, nuovi controlli contro le frodi intracomunitarie, limiti alle compensazioni crediti-debiti fiscali, la partecipazione dei comuni all'attività di controllo dell'evasione, controlli mirati alle imprese in perdita sistematica o che aprono e chiudono l'attività nell'arco di un anno. Questa norma, tra l'altro, fa seguito ad una proposta dall'onorevole Bitonci, tanto criticata a livello mediatico, ma che dava una risposta certa ai «furbetti» delle partite IVA facili, attraverso, cioè, una fideiussione al momento dell'apertura a garanzia dei futuri mancati versamenti. Torneremo comunque presto su questa proposta.

Ricordo la via dei cantieri fermi e della programmazione delle opere pubbliche quale volano dell'economia. Le infrastrutture sono un elemento chiave della capacità di crescita di un Paese. Ecco perché è bene dare priorità alle opere cantierabili e realizzabili nel breve e medio periodo. Oltre all'allegato infrastrutture, quindi, bene ha fatto sia il relatore, che l'ha rammentato qui in Aula, che l'VIII Commissione, a ricordare ulteriori opere cantieralizzabili a breve che devono essere seguite dal Governo con ulteriore e maggiore attenzione. Ciò è stato anche inserito nel deliberato della risoluzione oggetto oggi di votazione. Non possono comunque essere anche dimenticati i territori, gli enti locali e le regioni che chiedono

maggiore autonomia gestionale e fiscale. A questo proposito, la Lega Nord Padania non può che essere contenta che dopo vent'anni di proposte anche la Banca d'Italia, simbolo non certo dell'autonomia nel senso più lato del termine, certifichi, nei suoi documenti, come quelli depositati in V Commissione, come il percorso di risanamento dello Stato non possa prescindere dall'attuazione del federalismo fiscale e dalla sua celere concretizzazione. Il federalismo fiscale sarà l'unica importante occasione per razionalizzare la spesa pubblica e migliorare la qualità dei servizi forniti ai cittadini. Ecco, quindi, che in parallelo alla capacità impositiva locale è bene costruire vincoli di bilancio rigidi, meccanismi di perequazione trasparenti e non assistenziali, margini di autonomia nella fissazione delle aliquote, rilevazione sistematica della qualità dei servizi forniti. Il decentramento rafforzerà il controllo dei cittadini sull'operato degli amministratori locali e la concorrenza tra enti nella fornitura di servizi. È urgente, quindi, avviare la transazione dalla spesa storica al costo standard, partendo dalla spesa sanitaria che ricopre più dell'80 per cento dei bilanci regionali.

Per tutti questi motivi è giusto votare favorevolmente nei confronti della risoluzione depositata in quanto indica, oltre ai margini economici a cui riferirsi per i bilanci triennali, anche l'impegno del Governo a completare, entro i termini della delega, l'attuazione della legge n. 42 del 2009, quella, appunto, sul federalismo fiscale. Invito, quindi, il Parlamento a dedicare tutto il tempo prezioso che ci rimane da qui a fine legislatura per concludere questo iter legato all'attuazione del federalismo fiscale, cercando di non disperderlo in provvedimenti che i cittadini, d'accordo con me, non considerano certamente pregnanti ai fini della risoluzione economica dei problemi dell'Italia quali, per esempio, la modifica della legge elettorale (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*).

### **Disposizioni in favore dei territori di montagna del 15/02/2011**

ROBERTO SIMONETTI, *Relatore*. Signor Presidente, il provvedimento in oggetto, «Disposizioni in favore dei territori di montagna», è il frutto di una sintesi emersa dal dibattito, svoltosi in V Commissione in oltre un anno e mezzo, relativo a sei distinte proposte di legge riguardanti i territori di montagna, presentate nel corso della legislatura: Brugger e Zeller (A.C. 41), Quartiani ed altri (A.C. 320-321-2007), Caparini (A.C. 605) e Barbieri (A.C. 2115). Il progetto di legge ha una portata di carattere generale e coinvolge i territori montani sotto molteplici profili. Il provvedimento proposto intende, dunque, dare attuazione al disposto



dell'articolo 44 della Costituzione, che ha attribuito al legislatore il compito di predisporre i provvedimenti a favore delle zone montane. Allora era stata l'estrema povertà in cui versava la popolazione di montagna nell'immediato dopoguerra ad imporsi al costituente ed a spingerlo ad inserire nel testo della Costituzione un'apposita norma a favore dei territori montani. Oggi, in un contesto socio-economico mutato in cui la montagna non è più considerata come un problema ma come una risorsa da tutelare e valorizzare, i territori montani si dimostrano ancora bisognosi della nostra attenzione e dell'intervento del legislatore nazionale. È giusto il caso di ricordare che in questa direzione sembra muoversi anche l'Unione europea, che con il Trattato di Lisbona del 13 dicembre 2007 ha previsto per la prima

volta uno specifico riferimento ai territori montani: il nuovo articolo 174 del Trattato, relativo alla coesione economica, sociale e territoriale, prevede infatti che tra le regioni interessate un'attenzione particolare sia rivolta alle regioni che presentano gravi e permanenti svantaggi naturali e demografici, quali le regioni settentrionali con bassissima densità demografica, e le regioni insulari, transfrontaliere e di montagna, appunto.

Passando alla disamina del provvedimento, all'articolo 1 troviamo che le finalità della presente legge sono la salvaguardia e la valorizzazione delle specificità culturali, economiche, sociali e ambientali dei comuni montani come individuate ai sensi del successivo articolo 2, a garanzia di una adeguata qualità della vita dei soggetti residenti e in particolare dei nuclei familiari, allo scopo di evitare lo spopolamento dei territori montani e di contenere la tendenza di innalzamento dell'età media delle popolazioni.

All'articolo 2, ai soli fini della proposta di legge, con decreto dei Ministri competenti e con l'intesa della Conferenza unificata, sono definiti i criteri per l'individuazione dei comuni montani svantaggiati. Le regioni poi provvederebbero alla classificazione del rispettivo territorio montano. Si propone il riconoscimento di comune montano svantaggiato per quello caratterizzato alternativamente da due condizioni: il posizionamento di almeno il 70 per cento della superficie comunale al di sopra dei 400 metri di altitudine; il posizionamento di almeno il 40 per cento della superficie comunale al di sopra dei 400 metri di altitudine e presenza in almeno il 30 per cento del territorio comunale di una pendenza superiore al 20 per cento. Inoltre in comuni situati nelle regioni alpine tali soglie vengono elevate a 500 metri; è richiesta anche la presenza di particolari situazioni di svantaggio sociale ed economico dovute alla fragilità del territorio, alla marginalità delle aree e alla limitata accessibilità dei territori montani. All'articolo 3 viene istituito il Fondo nazionale integrativo per i comuni, con una dotazione di 6 milioni di euro a decorrere da quest'anno, in funzione di determinate tipologie di interventi. Ricordo il potenziamento e la valorizzazione dei servizi pubblici, il potenziamento del sistema scolastico, la valorizzazione delle risorse energetiche, gli incentivi per l'utilizzo di territori incolti e per l'accesso dei giovani alle attività agricole, lo sviluppo del sistema...

Scusi onorevole Di Pietro, per cortesia. Scusi Presidente.

PRESIDENTE. No, scusi lei. Colleghi per cortesia...

ERMINIO ANGELO QUARTIANI. Presidente, è in corso una riunione di gruppo!

PRESIDENTE. Sì, è in corso una riunione di gruppo, ma mi pare che si stia sciogliendo. Prego, onorevole Simonetti.

ROBERTO SIMONETTI, *Relatore*. Ricordo ancora lo sviluppo del sistema agrituristico, la valorizzazione della filiera forestale, la valorizzazione delle biomasse, gli interventi per la salvaguardia del prato-pascolo. All'articolo 4 si prevede una maggiore sburocratizzazione per l'affidamento dei lavori pubblici nei comuni montani e la possibilità di finanziare le opere a carattere complesso infrastrutturale, per una quota non superiore al 70 per cento dell'importo complessivo, con risorse derivanti dall'emissione da parte degli stessi enti di specifiche obbligazioni appositamente finalizzate. All'articolo 5 si prevede che anche agli Sci club



riconosciuti dalla Federazione italiana sport invernali e alle sezioni del Club alpino italiano si applichi il regime fiscale agevolato di determinazione forfetaria del reddito e dell'imposta sul valore aggiunto. All'articolo 6 vi sono norme concernenti le attività del Corpo nazionale di soccorso alpino e speleologico del Club alpino italiano. All'articolo 7 si prevede l'istituzione della certificazione di ecocompatibilità. All'articolo 8 si prevede che nei comuni montani le controversie relative alle compravendite di beni gravati da diritti di uso civico risultanti successivamente al perfezionamento dell'atto, qualora non siano dimostrati dolo o colpa da parte degli acquirenti, siano definite applicando oneri calcolati sulla base del valore dei beni nello stato di fatto antecedente alla compravendita. All'articolo 9 troviamo norme riferite ai rifugi di montagna, considerando gli stessi come strutture ricettive custodite da soggetti qualificati ubicate in zone disagiate o isolate di montagna. All'articolo 10 si prevede che il Collegio nazionale delle guide alpine e il Collegio nazionale dei maestri di sci, nell'ambito delle proprie attività istituzionali, possano prevedere progetti per la sicurezza e la prevenzione in montagna, ed altre attività.

All'articolo 11 si formula un'interpretazione autentica ai fini dell'applicazione dell'ICI per i fabbricati per i quali ricorrono i requisiti di ruralità. All'articolo 12 si fanno salve le competenze delle regioni a statuto speciale e delle province autonome di Trento e di Bolzano. Vorrei solo ricordare all'Aula che il testo depositato, oggetto del dibattito, ha ricevuto l'assenso da parte di tutti i gruppi parlamentari della V Commissione per l'esame in sede legislativa. Successivamente, gli eventi hanno portato in Aula la proposta che, quindi, confermo come un testo di unità di intenti di tutti i gruppi parlamentari della V Commissione (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*).

### **Decreto-legge n. 225 del 2010: Proroga di termini previsti da disposizioni legislative e di interventi urgenti in materia tributaria e di sostegno alle imprese e alle famiglie del 25/02/2011**

ROBERTO SIMONETTI. Signor Presidente, la Lega Nord Padania naturalmente ha a cuore le esigenze dei territori del nord ma, come ha sempre dimostrato, anche l'interesse generale per tutto il Paese. Ecco quindi il voto di fiducia al maxiemendamento del Governo, che è risolutivo anche dei rilievi evidenziati dal Presidente della Repubblica.

Tale questione di fiducia viene posta non certo per limitare i lavori dell'Aula o delle Commissioni, perché il provvedimento in esame ha avuto il suo dibattito sia nelle Commissioni sia in Aula. Addirittura al Senato, in riferimento a quanto qui si diceva prima di ippopotami e di stalloni, ricordo che quota parte delle cosce dell'ippopotamo sono proprio della minoranza, la quale ha chiesto e ottenuto molte parti, che sono state aggiunte al testo originario. È dunque anche ora di finirla di fare sempre le verginelle, perché poi alla fine i provvedimenti si ingolfano proprio per le vostre richieste (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*).

Come dicevo, quindi, il dibattito è avvenuto, però rischiava di arenarsi in quest'Aula. Oltre duecento gli iscritti a parlare, un centinaio le proposte emendative e moltissimi saranno - credo - gli ordini del giorno che avrebbero certamente raggiunto l'obiettivo di non far convertire un decreto-legge che scade il prossimo 27 febbraio. Però, a parte tutto quello che è stato detto e che al 90 per cento non c'entra nulla con il decreto-legge in oggetto - abbiamo addirittura parlato della Libia - non possiamo non parlare del provvedimento e di tutte le parti che lo rendono un provvedimento importante. Per gli enti locali e i territori in pochi hanno parlato, parla la Lega Nord.

Ricordo i progetti di perequazione di Trento e Bolzano, con un finanziamento di 80 milioni di euro per un organismo di indirizzo relativo all'istruttoria e alla verifica dei progetti di

perequazione, solidarietà e coesione tra le stesse province autonome e i comuni appartenenti alle regioni a statuto ordinario confinanti. Siamo molto legati a questo provvedimento che va incontro alle esigenze della nostra montagna. Mi riferisco alle misure che riguardano il Patto di stabilità, così com'è stato richiesto dagli enti locali (dalle regioni, dalle province e dai comuni), a dimostrazione della collaborazione effettiva, concreta e produttiva che questa maggioranza ha con il territorio.

Vorrei ricordare anche l'aumento del limite di indebitamento passato al 12 per cento per l'anno prossimo, per essere poi diminuito al 10 e all'8 per cento degli interessi dei mutui sulle entrate correnti per gli anni successivi. Questo dà la possibilità quindi agli enti locali di creare lavoro, di creare PIL attraverso, appunto, la realizzazione di opere pubbliche. Ricordo la proroga dell'uso dei proventi delle concessioni edilizie per le spese di manutenzione; la proroga dell'obbligo di cessione di società pubbliche, ovviamente con il vincolo che siano società con bilanci in positivo perché carrozzoni, ovviamente, non li vogliamo più vedere né sentire. Mi riferisco a tutti i carrozzoni che ci siamo trovati, creati dal sistema politico da voi realizzato e mantenuto attraverso la storicità di questo Parlamento. Dal dopoguerra in avanti sono stati creati questi carrozzoni ed è stato creato questo grande debito pubblico, che voi avete mantenuto e avete aumentato grazie al consociativismo politico-istituzionale che sul territorio e in Parlamento avete da sempre portato avanti (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania - Commenti dei deputati dei gruppi Partito Democratico e Italia dei Valori*), e che adesso stiamo cercando di risolvere anche con questi provvedimenti.. Si autorizza anche la spesa di 30 milioni di euro per il 2011 al fine di rifinanziare il Fondo per il passaggio al digitale. Si interviene anche sugli enti parco regionali, che vengono esclusi quindi dalla soppressione dei consorzi. Si proroga l'attività commissariale per l'Agenzia Torino 2009 e si danno maggiori possibilità, anche ai fondi per la navigazione sul Lago Maggiore, sul Lago di Garda e sul Lago di Como. Una parte che però non è stata ricordata la ricordiamo noi: l'autorizzazione di spese per gli eventi meteorologici, con ulteriore finanziamento alle regioni Veneto, Liguria, Campania, ed ai comuni della provincia di Messina per una cifra di circa 100 milioni di euro per gli anni 2011-2012. Dimostriamo così nel concreto che nei casi di necessità noi non ci tiriamo indietro. Ricordo anche ulteriori misure di controllo della spesa sanitaria, spesa sanitaria che è un incubo per questo Paese e che certamente non può esser messa in capo alla Lega Nord, ma va messa in capo a tutti coloro che hanno gestito i territori finora. Mi riferisco in particolare all'UdC, un rappresentante del quale prima ci ha fatto un grande sermone, ma che, attraverso l'affiliazione alla Democrazia Cristiana da cui proviene, ha creato il debito cui noi adesso dobbiamo mettere mano.

TERESIO DELFINO. Voi continuate a farne!

ROBERTO SIMONETTI. Bravo, bravo, proprio tu che sei piemontese, sappi che hai triplicato il costo della spesa sanitaria, e che noi, con il piano sanitario del presidente Cota, stiamo mettendo a posto (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*).

PRESIDENTE. Onorevole Delfino, non disturbi.

**GLI EFFETTI DELLA SPENDING REVIEW**

## Governo, i tagli uccidono la Provincia

Domani a Torino vertice piemontese sui provvedimenti di Mario Monti. E Simonetti pensa alle dimissioni da presidente

Che effetti avrà la spending review del Governo Monti sugli enti locali? Se lo chiedono un po' tutti e le prime cifre iniziano a venire a galla. Probabilmente di domani si conosceranno i criteri più certi per analizzare il provvedimento ed è per questo che l'Upi, Unione province italiane ha convocato a Torino tutti i parlamentari piemontesi, i consiglieri regionali, i presidenti delle Province e i consiglieri. Sul piatto c'è la partita più importante a livello amministrativo: la riorganizzazione dei territori e degli enti.

anno 2012 su una manovra complessiva di 4,5 miliardi di euro, 2,3 miliardi, verranno dalle regioni e dagli enti locali, 0,9 dalla sanità, il 72% del totale. Per il 2013 su un complesso di 10,5 miliardi, ancora una volta 5,2 miliardi sono a carico del territorio e 1,8 a carico della sanità, dunque il 67%. Dati contenuti nel documento che l'Upi ha inviato alla Commissione Bilancio del Senato, alle prese con l'esame della cosiddetta spending review, nel quale si evidenzia come «le norme che si intendono introdurre con il decreto legge "spending" determinano per le Province una riduzione di 1 miliardo dal 2013, cifra che di fatto svuota tutto il fondo sperimentale di riequilibrio».

Adesso si discute di un'addizionale energetica. «Vorrei ricordare - sottolinea ancora Simonetti - che questo fondo di riequilibrio, ora pari a 1,039 miliardi, deriva per 815 milioni dalla addizionale provinciale sull'energia elettrica, un importante tributo proprio provinciale che è stata soppressa nel 2011, e solo per la restante quota di 226 milioni origina dai "vecchi" trasferimenti corrali. Di fatto lo Stato sta operando una acquisizione coatta di risorse proprie

delle Province, senza, tra l'altro, dare indicazioni rispetto alla rideterminazione degli obiettivi del patto di stabilità interno per gli anni 2012 e seguenti». La conclusione del presidente della Provincia è forte: «O vengono rideterminati gli obiettivi assegnati, oppure si prenda atto del fatto che le Province non riusciranno a rispettare il patto ed a chiudere il bilancio 2012». E prima di ciò Simonetti ha già dichiarato che non sarà lui a mandare in disesto l'ente. L'arrivo di un commissario, insomma, è sempre più vicino.

Enzo Panelli  
panelli@ecodibiella.it



A Biella. Intanto a Biella

La spending review rischia di far chiudere prima la Provincia

ROBERTO SIMONETTI. Per noi è molto importante anche la copertura del costo del ciclo dei rifiuti, in modo tale che anche le regioni come la Campania mettano mano loro ai danni che provocano al territorio per una malagestione del servizio di raccolta dei rifiuti, e se ci sarà aumento sarà proprio perché l'espressione politica di quei territori non è stata in grado di risolvere problemi ed anzi li ha creati. Nelle norme troviamo anche parti legate ai cittadini e alle imprese. Per questi ricordo il differimento alla data dal 30 giugno 2011 del termine per il versamento dei tributi e dei contributi previdenziali e assistenziali già sospesi per gli eventi alluvionali verificatisi nel Veneto.

Così anche per i territori de L'Aquila si proroga il termine di sospensione della rate da gennaio a ottobre 2011 relativo ai versamenti tributari e contributivi sospesi. Ancora, riguardo alle spese nelle controversie di lavoro - questione delicata che riguarda molte persone - siamo intervenuti in modo tale che non sia dovuto il pagamento del contributo unificato. Dovremmo parlare inoltre degli interventi del sistema bancario per mettere in sicurezza le banche dagli attacchi finanziari e quindi garantire il risparmio delle famiglie e assicurare il credito alle imprese. Anche per il volontariato e per il sociale ci siamo impegnati. Di fatto si aumenta il capitolo di bilancio del 5 per mille di ulteriori 200 milioni, portando così la posta a 400 milioni.

Si dà l'avvio ad una sperimentazione in favore degli enti caritativi, operanti nei comuni con più di 250 mila abitanti, per valutare la proroga del programma carta acquisti, la cosiddetta social card, che serve a favorire la diffusione, appunto, della carta tra le fasce della popolazione più bisognose e più in difficoltà. Anche per la protezione civile ci siamo impegnati: sono legate al provvedimento in esame alcune misure che prevedono una capacità di intervento delle regioni in casi di calamità naturali. Si tratta di disposizioni molto interessanti che meriterebbero di essere illustrate più a lungo. La critica che ci è stata rivolta è che le regioni hanno, in parte la possibilità e in parte l'obbligo, di intervenire qualora ci siano calamità. Dobbiamo ricordarci, però, che molte calamità nascono proprio per l'urbanistica allegra e l'edilizia diffusa messe in atto, con molta creatività, da quegli enti locali che se ne fregano di non costruire dove ci sono i vincoli idrogeologici, che si disinteressano della gestione del territorio e, proprio per gli amici degli amici, consentono di costruire dove non si deve costruire. Tipicamente questo non avviene al nord (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*) perché noi i piani regolatori li abbiamo e abbiamo anche delle commissioni edilizie che funzionano, dei progettisti anche lungimiranti e dei cittadini che sentono il dovere di non costruire dove non si può. E, quindi, è anche giusto che intervengano se il danno alluvionale viene arrecato proprio per questa incuria urbanistica, che siano loro a pagare e non sempre che sia Pantalone a provvedere per le inefficienze altrui.

Per le infrastrutture, nel provvedimento parliamo anche di finanziamenti alle autorità portuali; sarà così possibile intervenire in Liguria ed in Veneto creando così nuovi posti di lavoro, economia e sviluppo. Interveniamo anche per la cultura: si è svolto un grande dibattito e si è anche chiesta la sfiducia al Ministro competente e vediamo ora, invece, dei finanziamenti proprio in questo campo che, però, non vengono citati e ricordati. Li ricordiamo noi: finanziamo la Fondazione Orchestra Sinfonica e Coro Sinfonico Giuseppe Verdi di Milano, con un'autorizzazione di spesa pari a 3 milioni di euro, e le fondazioni lirico-sinfoniche dell'Arena di Verona e della Scala di Milano con pari finanziamento, dimostrando sensibilità, appunto, per la cultura e riconoscendo importanza a questo settore e allo sviluppo del territorio e del turismo, anche al fine di far conoscere al mondo le eccellenze della nostra terra, della nostra realtà e delle nostre culture territoriali. Interveniamo anche sullo sport, attraverso le federazioni sportive iscritte al CONI, differendo al 1° gennaio 2012 l'applicazione delle disposizioni in materia di riduzione dei costi degli apparati amministrativi. In tema di

sicurezza, inoltre, si prorogano le limitazioni di esercizio dall'uso delle postazioni pubbliche, cosiddetti *Internet point*. Concludendo, quindi, siamo pienamente soddisfatti per quanto fatto ed ottenuto nel segno della fiducia che i cittadini elettori ci hanno dato, a cui, quindi, noi rispondiamo con concretezza votando a favore della fiducia richiestaci dal Governo (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*).

## Modifiche alla legge 31 dicembre 2009, n. 196 del 06/04/2011

ROBERTO SIMONETTI. Signor Presidente, la proposta di modifica della legge di contabilità e finanza pubblica ha una doppia valenza: una tecnica ed una squisitamente politica. La parte tecnica mira a disporre dei tempi e delle modalità di programmazione del bilancio nazionale e semestre europeo, che prevede un ciclo di programmazione comune agli Stati dell'Unione

finalizzato a rafforzare il coordinamento delle politiche economiche degli Stati e la loro connessione con gli indirizzi comunitari.

La parte politica è appunto il certificare nei bilanci nazionali le nuove politiche di condivisione e programmazione economica europea che la crisi ci impone, crisi che si combatte tramite molti fattori: la difesa della moneta e dei confini, la maggiore influenza della Banca

**Provincia "salva" col Federalismo**

Bilancio il 13 giugno. Inseriti 600mila euro di nuove entrate dopo la riforma statale. Si taglia la tassa sui passi carrai

Verrà presentato in consiglio il prossimo 13 di giugno il bilancio della Provincia di Biella, dopo le mille polemiche di questi mesi. Un documento economico che, per volontà degli amministratori, tiene già conto delle entrate del Federalismo, per un ammontare di circa 600mila euro. Un vero e proprio salvagente per le casse della Provincia che altrimenti avrebbe avuto grosse difficoltà a sistemare le cose. «Sarà un bilancio rigidissimo» dice l'assessore Pier Giorgio Fava - in cui andremo a ridurre ancora di più le spese e a privilegiare solo alcune opere importanti e le manutenzioni di strade e scuole. Prima del passaggio in aula lo considereremo in commissione con i consiglieri provinciali.

**L'obiettivo.** Le previsioni della Provincia se dovessero essere rispettate, porterebbero a una diminuzione della tassa sui passi carrai già nel 2011. «Ai cittadini» spiegano all'unisono il presidente Roberto Simonetti e gli assessori Fava e Luca Castagnetti - abbiamo promesso di tagliare del cinquanta per cento la Comap nel 2012, ma se tutto andrà come

abbiamo previsto potremmo già, con una variazione di bilancio a settembre, decidere di diminuire l'importo nel 2011. Ci rendiamo conto che questa è una tassa scomoda e, come abbiamo sempre dichiarato, vogliamo arrivare a ridurla al minimo, se non a cancellarla, entro qualche anno.

**L'energia elettrica.** Un dato in controtendenza per il bilancio provinciale è quello delle entrate dall'addizionale per l'energia elettrica. «Che sono aumentate» avvisa Simonetti - , segno che l'industria si sta pian piano riprendendo. È un fatto decisamente importante che ci fa ben sperare per il futuro.

**Gli investimenti.** L'opera di maggior importanza inserita nel bilancio di previsione del 2011 è quella della tangenziale di Mongrando per un valore di 1 milione e 250mila euro. «A luglio» spiega Castagnetti - lanceremo la gara per la progettazione che dovrebbe chiudersi nel tardo autunno. La gara per l'affidamento dell'opera avverrà entro la fine del 2011 per far partire poi i lavori a primavera 2012. Sulla tangenziale di Graglia, invece, essendoci ancora aperta la richiesta di danni, non siamo sicuri di poter partire già quest'anno.

**Lavori alla tangenziale di Graglia nel 2012**

**Manutenzione delle strade.** Nel bilancio previsionale 2011 sono stati stanziati anche 700mila euro per la sistemazione delle strade in Provincia. «Oltre alla manutenzione ordinaria abbiamo individuato due aree di intervento» spiega Castagnetti - La prima è quella di Trivero e della Vallesera in generale, la seconda è quella dell'asse della Serra. Sono le due aree che maggiormente necessitano di attenzione da parte nostra per questioni di sicurezza».

● E.P.

centrale europea, il fondo di stabilizzazione, il contenimento del debito e appunto il semestre europeo, che si concretizza nel nostro bilancio mediante la modifica legislativa oggetto oggi di votazione.

È importante uniformare le previsioni economiche affinché non vi siano più 27 filoni a sé stanti e soprattutto, grazie all'azione del nostro Governo, che vengano considerati tutti i debiti, sia quelli pubblici sia quelli della finanza privata. Infatti la maggior sofferenza è stata subita da chi aveva in seno una grande bolla finanziaria, non un grande debito pubblico. Per questo motivo la revisione della legge n. 196 del 2009 costituisce senza dubbio un'occasione per un consolidamento delle regole e delle procedure di bilancio nazionali, alla luce dei cambiamenti che si prospettano per la *governance* economica dell'Unione europea.

In particolare la proposta prevede l'adozione di una pianificazione a più anni di finanza pubblica, con l'indicazione degli obiettivi programmatici di medio periodo e la programmazione di documenti di rilancio atti a creare un completo quadro e sistema di finanza pubblica. Non a caso, proseguendo sulle linee tracciate dalla legge di contabilità e finanza pubblica, è fondamentale fare successivi progressi in merito al controllo della spesa, in quanto questa raffigura un elemento basilare per la politica di bilancio italiana nei prossimi anni, cruciale per ridurre l'indebitamento netto e il debito, senza aumentare la pressione fiscale. L'Europa in questo senso rafforza quanto noi abbiamo sempre creduto, cioè il fatto che, checché se ne dica, il Governo ha visto giusto quando sosteneva la necessità di monitorare le spese pubbliche e, nonostante la grave crisi economica, iniziare il processo di riforma dell'albero storto della finanza derivata.

Vi è inoltre una devoluzione di potere verso l'alto, tesa a creare una politica economica di area vasta, continentale, quindi positiva, per non creare maggiore confusione previsionale nelle

politiche economiche e di bilancio, che però deve per forza essere controbilanciata pesantemente attraverso il federalismo fiscale che avvicina la spesa al territorio, calmierandola.

Quindi la Lega Nord voterà a favore del provvedimento in esame, perché convinta che solo monitorando la spesa mediante una seria e ferrea programmazione, calmierandola senza ledere i servizi grazie al federalismo fiscale appunto, si possa aggredire pesantemente il grande debito pubblico che abbiamo ereditato e che è uno dei grandi motivi che frenano la crescita e l'occupazione (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*).

### **Documento di economia e finanza 2011 del 28/04/2011**

ROBERTO SIMONETTI. Signor Presidente, è la prima volta che il Parlamento discute in questi termini di bilancio, proprio perché, attraverso la nuova normativa derivante dalla legge n. 196 del 2009, alla luce dell'introduzione del semestre europeo, ci siamo adeguati a questo nuovo metodo europeo.

Il Documento proposto dal Governo al Parlamento sarà sottoposto al vaglio della Commissione europea che ne verificherà la bontà revisionale, finalizzata alla riduzione del deficit e all'incremento del PIL. Chi ha proposte alternative alla nostra, le presenti all'Europa, allegando non solo le migliaia di parole che costantemente si sentono in quest'Aula, ma anche conti, numeri e cifre, così vedremo se supererà il vaglio del controllo europeo.

Noi ci muoviamo all'interno di un'economia europea che ci mette in competizione con realtà che, a differenza dell'Italia, hanno potuto utilizzare e utilizzano l'indebitamento pubblico per finanziare la crescita, cosa che per noi è diventata impossibile. Vorrei fare alcuni esempi.

La Germania ha avuto una grande crescita, ma è stata oggetto anche di molte procedure d'infrazione - più di 90 - per aiuti di Stato. Di più: ieri, EUROSTAT ha certificato l'ammontare del debito pubblico della Germania. Esso ha sorpassato il nostro, diventando così noi quarti e loro terzi nella scala del debito pubblico mondiale, con più di 2 mila miliardi di euro (2.080 miliardi per la precisione), derivanti soprattutto dalle spese che, nel 2010, sono state fatte dalla Germania, aumentando in un solo anno il debito pubblico di 319-320 miliardi di euro, portandolo dallo storico del 73,5 per cento del PIL all'83,2 per cento nel 2010.

Così la Francia. La crescita della Francia è dell'1,6 per cento, ma con un deficit del 7 per cento e, tra l'altro, hanno anche il nucleare. In Inghilterra, la crescita è dell'1,3 per cento, come la nostra, ma con un deficit del 10,6 per cento. L'Olanda ha una crescita dell'1,7 per cento, con un deficit del 5,8 per cento. In Italia, la crescita è dell'1,3 per cento, come dicevo prima, come l'Inghilterra, ma con un deficit minore rispetto a tutti questi Stati europei, perché si attesta al 4,6 per cento; inoltre, ricordo che non abbiamo il nucleare e che abbiamo, quindi, una grande spesa energetica da sostenere.

Ricordo a tutti che il debito, per definizione, è crescita rubata al futuro e che noi oggi viviamo nel futuro delle generazioni politiche passate degli anni Ottanta che ci hanno rubato il nostro presente. Non voglio, quindi, riprendere nel mio intervento le previsioni future, che sono già state descritte dal relatore per la maggioranza, e le proposte operative del Programma Nazionale di Riforma che sono tese al rilancio economico del sistema e che saranno evidenziate anche da altri, ma voglio evidenziare tutto ciò che è già stato fatto per riuscire a fare queste previsioni, che porteranno, quindi, al pareggio di bilancio nel 2014. Infatti, se oggi possiamo fare tali previsioni e tenere sotto controllo i conti, è grazie a tutta l'attività che questa maggioranza e la Lega Nord hanno attuato in questi tre anni di Governo.

Ricordo, quindi, le tematiche legate al lavoro, alle pensioni e il completamento della riforma pensionistica attuato con il decreto-legge n. 78 del 2010; l'accordo fra Governo, Confindustria



e sindacati sulla definizione di nuove regole di contratti salariali; l'ampliamento della contrattazione decentrata, la detassazione e la decontribuzione dei salari; la deducibilità del 10 per cento dell'IRAP, il piano giovani, il collegato lavoro e il riordino degli incentivi; l'apprendistato, gli ammortizzatori sociali, la nuova disciplina dei licenziamenti e la lotta al lavoro irregolare; il Piano triennale per il lavoro e il Programma Italia 2020 per l'inclusione delle donne nel mondo del lavoro; il finanziamento della cassa integrazione in deroga, i buoni per il lavoro occasionale ed accessorio. Ricordo poi, ovviamente, le riforme istituzionali e l'attuazione del federalismo fiscale.

Tutti questi punti sono i cosiddetti colli di bottiglia individuati, nel semestre europeo, dalla normativa europea, a cui l'Italia ha già dato risposte.

Per il contenimento della spesa pubblica, ricordo il rafforzamento della *governance* della sanità nell'Accordo Stato-regioni del 3 dicembre 2009, la riforma della legge di bilancio, il decreto-legge n. 78 del 2010 e la ricognizione del patrimonio immobiliare della pubblica amministrazione. Per quanto riguarda il mercato e la concorrenza, ricordo l'istituzione dell'Agenzia per la cooperazione fra i regolatori nazionali dell'energia, l'attuazione della cosiddetta direttiva servizi volta alla semplificazione, la riduzione degli oneri amministrativi, l'applicazione del regime fiscale estero per le imprese dell'Unione europea, le zone a «burocrazia zero», l'introduzione della «Scia»; la riforma dei servizi pubblici locali, la riforma della pubblica amministrazione, la maggiore flessibilità delle procedure di aggiudicazione degli appalti e il Piano casa, che verrà ulteriormente ripreso.

Ricordo ancora l'innovazione e le imprese, tutte le misure in materia di organizzazione scolastica, il credito di imposta alle aziende...

PRESIDENTE. La prego di concludere.

ROBERTO SIMONETTI. Vi sono anche misure per le infrastrutture, ce n'è un elenco infinito proprio nel Documento depositato, da pagina 400 in poi. Ci sono una trentina di pagine di elenchi.

Con il semestre europeo vi è una devoluzione di potere verso l'alto tesa a creare una politica economica di area vasta, continentale, ecco perché c'è la necessità di controbilanciare questa devoluzione verso l'alto attraverso una maggiore penetrazione dei poteri nei territori che solo grazie al federalismo fiscale ed a quello istituzionale si potrà fare (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*).

### **Decreto-legge n. 70 del 2011: Semestre Europeo - Prime disposizioni urgenti per l'economia del 21/06/2011**

ROBERTO SIMONETTI. Signor Presidente, sul provvedimento è stato ricordato che il Governo ha chiesto la fiducia, però non è mai stato ricordato che la fiducia è stata votata da 317 deputati, sempre in crescendo rispetto al voto del dicembre scorso. Due voti in più rispetto alla maggioranza dei deputati che siedono in quest'Aula. Una fiducia, quindi, che vede il prosieguo di questo dibattito verso il voto finale di un provvedimento che si inserisce nel quadro del Semestre Europeo, all'interno dei vincoli e dei binari che questo Parlamento ha delineato mediante l'approvazione, il 6 maggio 2011, dell'aggiornamento del suo Programma di stabilità relativo al periodo 2011-2014 e del suo Programma nazionale di riforma 2011. Piano che fa seguito alle priorità che il Consiglio europeo ha approvato per il risanamento finanziario degli Stati membri mediante azioni di contenimento della spesa e la verifica costante delle entrate attraverso la concretizzazione di riforme strutturali quali, per noi, quella del federalismo fiscale. Priorità che presuppongono il ripristino di bilanci sani e la sostenibilità

dei conti pubblici, la riduzione della disoccupazione, attraverso la riforma del mercato del lavoro, e nuovi sforzi intesi ad aumentare la crescita.

Non si può, però, prescindere dal quadro macroeconomico in cui stiamo lavorando per capire il perché e il per come di questo decreto-legge. L'economia italiana era caratterizzata da una debolezza strutturale molto prima dell'attuale crisi economica e finanziaria mondiale. Tra il 2001 e il 2007 la crescita reale media del PIL è stata pari a circa l'1 per cento, ovvero la metà della media dell'area dell'euro, principalmente a causa della scarsa crescita della produttività. Poiché questo andamento ha interessato l'intero Paese, le grandi disparità economiche a livello di regioni non si sono ridotte, anzi, la diversità tra Nord e Sud è sempre maggiore.

Pur non presentando grandi squilibri interni a livello di settore privato, l'economia è stata gravemente colpita dalla crisi mondiale. Il crollo delle esportazioni e, successivamente, degli investimenti, ha prodotto una forte contrazione del PIL reale pari a circa il 7 per cento tra il secondo trimestre del 2008 e il secondo trimestre del 2009. Il debito pubblico lordo è salito al 119 per cento alla fine del 2010, riflettendo anche il netto calo del PIL. L'occupazione, invece, è diminuita in maniera molto inferiore, questo è un dato positivo, grazie soprattutto, al sistema finanziato dallo Stato per la riduzione delle ore lavorate e, pertanto, il tasso di disoccupazione è aumentato solo leggermente nel periodo 2008-2009. L'economia, sostenuta dalle esportazioni, ha ripreso poi a crescere nella seconda metà del 2009 anche se con un ritmo non veloce. La situazione del mercato del lavoro è rimasta precaria nel 2010 e il tasso di disoccupazione si è stabilizzato a circa l'8,5 per cento.

Dato il rapporto tra il debito e il PIL molto elevato, il Paese ha mantenuto un approccio fiscale adeguatamente prudente durante la crisi evitando di ricorrere ad un consistente stimolo di bilancio e mantenendo, quindi, il disavanzo pubblico al di sotto della media dell'area dell'euro 2009-2010. Il nostro Piano ha ottenuto dalla Commissione, lo ricordo, il visto di credibilità soprattutto per quanto riguarda il periodo 2011-2012. Si inizia quindi a concretizzare, anche attraverso questo Piano, il piano strategico per gli anni futuri, per raggiungere nel 2014 il pareggio di bilancio. Dobbiamo affrontare una competizione con altri Stati europei che, a differenza del nostro Paese, hanno potuto utilizzare l'indebitamento pubblico per finanziare la crescita, cosa che per noi, oramai, è impossibile; al riguardo, faccio l'esempio della Germania.

Il provvedimento in esame, quindi, si suddivide in più rivoli finalizzati allo sviluppo economico, alla sburocratizzazione, ad un migliore e più facile accesso al mondo del lavoro e alla semplificazione nell'universo degli appalti pubblici per il rilancio dell'edilizia, motore di sviluppo locale.

Voglio ricordare una serie infinita di interventi che non sono stati ricordati da chi critica il provvedimento, che ha parlato di tutto tranne che del provvedimento stesso. Abbiamo sentito parlare delle quote latte, dei Ministeri al Nord. Tutte cose che con il provvedimento non c'entrano nulla e che servono solo per nascondere quanto di buono, invece, il Governo e questa maggioranza hanno prodotto con questo decreto-legge. Abbiamo voluto, infatti, riavviare lo sviluppo del sistema Italia senza appesantire i conti pubblici avviati verso l'azzeramento del deficit di bilancio. Per risolvere il problema della riduzione del debito il nodo è stato identificato già da tempo: diminuire il peso dello Stato nell'economia, traducendosi in una diminuzione dei livelli di spesa pubblica totale - soprattutto delle inefficienze - attualmente in flessione, ma ancora troppo alta. È essenziale inoltre far



aumentare il PIL, anche se vi è la consapevolezza che l'azione pubblica rivolta allo sviluppo non può prescindere da un aumento di spesa oppure da una riduzione delle entrate. Sono due azioni però che devono essere calmierate, perché possono produrre effetti negativi sul bilancio.

Un'area di intervento quindi riguarda gli investimenti, per esempio in ricerca scientifica, dove appunto è previsto un credito di imposta a favore delle imprese che investono in ricerca e innovazione. Un'altra area di intervento riguarda le misure per l'incremento dell'occupazione. Anche in questo caso viene previsto un credito di imposta per agevolare l'assunzione nel Mezzogiorno pari a 300 euro mensili per ogni lavoratore assunto a tempo indeterminato.

Per quanto riguarda la semplificazione, il decreto-legge interviene nelle norme contenute nel Codice degli appalti pubblici mediante una stretta sulle cosiddette offerte anomale, prevista dall'Unione europea e per le quali vi sarà l'esclusione automatica. È previsto un nuovo termine anche per gli espropri, che viene elevato. È stato dato il via libera anche all'introduzione di nuovi bandi tipo che le stazioni appaltanti dovranno approvare. Anche gli enti locali beneficeranno di queste nuove azioni dal momento che, per semplificare le procedure di affidamento dei contratti di importo di modesta entità, si aumenta da 500 mila a 1 milione di euro la soglia entro la quale è consentito affidare i lavori con la procedura negoziata senza bando.

Nuove norme vengono introdotte anche in relazione all'edilizia privata: è prevista la semplificazione dei procedimenti amministrativi per l'esercizio dell'attività edilizia, con l'introduzione dell'istituto del silenzio-assenso per il rilascio del permesso di costruire e un nuovo piano di *social housing* da 2,7 miliardi di euro previsti per la costruzione di nuovi alloggi (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*).

Sempre in nome della semplificazione si prevede l'introduzione dell'illecito disciplinare nei confronti dei dipendenti pubblici che esercitano un eccesso di controllo nei confronti delle imprese piuttosto che fare il loro lavoro. Per l'edilizia si prevede anche la riapertura dei termini per permettere alle regioni di legiferare su aumenti di cubature per uso commerciale di immobili esistenti e di rifacimenti. Si tratta di un nuovo Piano casa che verrà quindi a suffragare e a integrare quello già prodotto all'inizio della legislatura e che però alcune regioni, compresa la regione Piemonte guidata dall'allora presidente Bresso, misero comunque nel cassetto, limitando tutte le possibilità di sviluppo (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*).

Semplificazione degli adempimenti amministrativi è prevista anche per le piccole e medie imprese e per i cittadini in vari settori. Ricordo gli adempimenti in tema di *privacy*, l'utilizzo dei serbatoi di GPL, l'incremento delle modalità telematiche e di erogazione dei servizi ai cittadini, le modalità semplificate di rilascio dell'autorizzazione per l'esercizio di trasporto eccezionale su gomma (un importante rinvio voluto dalla Lega Nord) e poi - qui è veramente stata una battaglia importante - le misure sul Sistris (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*), un'incombenza vergognosa che molte piccole imprese non sono ancora in grado di affrontare. Probabilmente al riguardo abbiamo approvato oggi anche un ordine del giorno che rinvia molto più in là il termine per l'utilizzo di questo sistema che dà,

**RIFORMA DELLO STATO**

## Biella laboratorio per il Federalismo

La Provincia scelta come ente in cui attuare la sperimentazione e definire i costi standard dei servizi erogati dal pubblico

La Provincia di Biella diventa laboratorio per il Federalismo. L'ente è infatti inserito nel decreto firmato nei giorni scorsi per l'applicazione sui bilanci dei nuovi criteri. Secondo il deputato leghista e presidente della Provincia, Roberto Simonetti, questo «è un fatto importante perché si sperimenta la nuova normativa della redazione dei bilanci che avvicina sempre più la competenza alla cassa per redigere dei bilanci sempre più «veritieri» e non libri dei sogni con entrate futuri incerte e spese prossime certe che impongono un debito molto sostanzioso per le istituzioni pubbliche. Dissetti che non hanno toccato la Provincia di Biella, ma molti Comuni, soprattutto al Sud».

Cosa succederà. La sperimentazione ha fondamentalmente un obiettivo. Quello di rivedere i sistemi contabili. Questo andrà a creare correlazione di valori per ogni singola prestazione per parametrare i trasferimenti proporzionali al costo e fab-

bisogno standard. In pratica, oggi il costo di una mensa a Biella è X e a Caranzano Y. domani avrà lo stesso valore. Operazione quantomai complicata che, però, è uno dei principi cardine del Federalismo fiscale. «Inoltre»,

aggiunge Simonetti difendendo questa riforma - ricordo che con il federalismo fiscale municipale non è vero che gli enti hanno perso delle contribuzioni ma semplicemente è stata modificata la metodologia di riparto di

un ammontare tagliato, questo sì, dal decreto 78 e dai successivi decreti sviluppati».

Il commento. Simonetti è soddisfatto dell'approvazione della candidatura di Biella come ente in cui si andrà a sperimentare la riforma. E lancia una valutazione politica sull'argomento. «Particolarmente sottile», il Federalismo ha incontrato la crisi e per fortuna il sistema istituzionale ha incontrato il federalismo in un momento di crisi. Chi dice il contrario lo fa solo per una speculazione politica elettorale».

Enza Panelli panelli@ecoditalia.it



Sopra il palazzo della Provincia, a destra il presidente e deputato Roberto Simonetti

**IN BREVE**

### Appuntamenti

#### Sel alla prima festa provinciale

Dopo un anno dal congresso fondativo, Sel organizza la sua prima festa provinciale. L'iniziativa si terrà a partire dalle 17 all'uscita della galleria di piazza Cavour. Si parlerà con un dibattito dal titolo "Libertismo la Storia", proiezione di "All'una" raccolti dal carcere del Palazzo a cura di Galvenzo Lab. Alle 20 la cena, poi alle 21,30 musica. Alla festa parteciperà Monica Corutti, capogruppo regionale di Sel e della presidenza nazionale di Sistema ecologia e libertà.

effettivamente, solo incombenze ai piccoli e poche possibilità di manovra a chi ha voglia di lavorare in questo campo.

È stato abolito l'obbligo di comunicazione telematica, il cosiddetto spesometro, da parte dei contribuenti per acquisti di importo inferiore ai 3 mila euro. Nuove norme sono state introdotte per rinegoziare i mutui a tasso interamente variabile, stipulati per l'acquisto o per la ristrutturazione della prima casa.

Viene alzata l'asticella per applicare l'ipoteca sugli immobili e le ganasce fiscali come mezzo di riscossione. Questa è un'iniziativa targata Lega (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*) che va nell'ottica di riuscire a dare soddisfazione a coloro che non hanno potuto essere solvibili in breve tempo, ma che lo saranno nell'immediato. Si è trattato quindi di dare una possibilità a chi ha «sforato» qualche rata di non vedersi mettere le ganasce sui mezzi che utilizza proprio per produrre il reddito per la sua famiglia. Il tetto sotto il quale non possono essere accese ipoteche su immobili o praticati espropri sale da 8 mila a 20 mila euro.

PRESIDENTE. La prego di concludere, onorevole Simonetti.

ROBERTO SIMONETTI. Viene imposto ai comuni il limite minimo di 2 mila euro per poter far scattare le ganasce fiscali. Vado a concludere, ma saltando una serie infinita di iniziative che vengono appunto deliberate da questo decreto-legge, che racchiude in sé una linea coerente con le politiche di risanamento dei conti per il rilancio dell'economia e che, pertanto, avrà il voto favorevole della Lega Nord (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania - Congratulazioni*).

### **Decreto-legge n. 98 del 2011: Disposizioni urgenti per la stabilizzazione finanziaria del 15/07/2011**

ROBERTO SIMONETTI. Signor Presidente, è una manovra importante quella che ci apprestiamo a dibattere e a votare, che segue altre manovre economiche importanti che partirono già nel 2008, con il decreto n. 112, che, per la prima volta nella storia del Paese, iniziò ad attuare una programmazione triennale dei conti pubblici, in modo tale da avere una salvaguardia dei conti e la tenuta dei bilanci.

Prima l'onorevole Cambursano mi ha sostanzialmente detto che io non avevo una memoria lunga per ricordare gli anni intorno ai Quaranta e Cinquanta, quando l'Italia usciva da una situazione economica difficile. Io non sono così vecchio, ma non sono neanche così giovane da non ricordare il periodo della «Milano da bere», delle finanziarie del «finché la barca va», quel *suk* delle giornate precapodanno in cui i deputati facevano l'assalto alla diligenza, governati da nomi e cognomi che ha fatto bene *la Padania* a ricordare ieri, in modo tale che sia evidenziato chi ha creato il debito pubblico, che è il grande ostacolo per lo sviluppo del nostro Paese.

Partimmo col 45,7 di rapporto debito-PIL negli anni Settanta, siamo arrivati al 120 per cento nel 1996 con il Governo Prodi, però ricordo tutti gli altri Governi: i Governi Andreotti, i Governi Forlani degli anni Ottanta in cui sia arrivò già al 60 per cento, poi il Governo Craxi del 1986 in cui arrivammo all'84 per cento, poi il Governo De Mita del 1988 col 90 per cento, poi il Governo Amato-Ciampi del 1993 col 115 per cento, fino ad arrivare al Governo Dini col 121 per cento ed al Governo Prodi del 1996 prima ricordato. Poi il rapporto iniziò a scendere, per poi risalire negli ultimi anni. Tuttavia ricordiamoci che nel 2001 vi sono stati gli attentati alle torri gemelle e tutto quello che ne conseguì da un punto di vista economico, e ricordiamo anche la crisi economica derivante dal *crack* americano che a tutt'oggi noi stiamo pagando. Ricordiamoci pure che l'America in questi giorni parla addirittura di *default*. Lo stesso

Presidente degli Stati Uniti Obama chiede l'intervento della minoranza e noi stiamo qui a fare le politiche del «benaltrismo», ci vorrebbe ben altro! Mentre l'America rischia addirittura il *default*, ho sentito prima l'onorevole Cambursano parlare di «benaltrismo» senza indicare una cifra, senza indicare una posta, senza indicare un numero alternativo a quelli che questa maggioranza porta in dibattito oggi.

RENATO CAMBURSANO. Leggi gli emendamenti!

ROBERTO SIMONETTI. Gli emendamenti li vediamo poi nel dettaglio. Tutte le manovre, lo ricordo a tutti, sono state accolte favorevolmente dalla Commissione europea, e, con il decreto n. 78 e la manovra legata al semestre europeo, che abbiamo votato 15 giorni fa, abbiamo avviato il risanamento dei conti fino al 2012. Ora la Commissione ci ha chiesto di varare subito una manovra per ottenere il pareggio nel 2014, che questa manovra raggiunge, anzi, addirittura vi è un saldo positivo nel conteggio finale.

In sintesi, la manovra netta è a carico delle amministrazioni centrali per oltre il 66 per cento, delle amministrazioni locali per il 20 per cento, e per il resto è a carico della previdenza. Con riferimento ai macronumeri, le entrate maggiori sono pari a circa 52 miliardi di euro e le minori spese sono pari a 42 miliardi di euro. Pertanto, questa è una situazione decisamente di difficoltà, che è stata aiutata dalla giusta pressione del Presidente della Repubblica, che il Parlamento ha accolto.

Tuttavia, vedo che il Paese, ma soprattutto i media, che fanno da cassa di risonanza delle iniziative parlamentari, non seguono questa linea, anzi, aizzano la piazza scrivendo titoli che, a mio avviso, sono vergognosi e non rispettano la realtà. Infatti, *il Giornale* - che pare essere un giornale di maggioranza - scrive: «La casta si aumenta la paga», nel giorno in cui questo non avviene, nel giorno in cui si chiede coesione nazionale per affrontare una situazione economica mondiale. Quindi, i giornali - che, purtroppo, non vengono stampati su rotolo, altrimenti potrebbero essere utilizzati per fare qualcos'altro - scrivono questi testi.

*La Stampa* scrive colpito le famiglie. riforma fiscale nel una riduzione del a seguire, del 20 agevolazioni perché vi è la salvaguardia. È minoranza spera nel breve periodo realizzare questa attuare, quindi, salvaguardia, che riuscire ad arrivare ai saldi che prima ho ricordato.



che la manovra ha Ma ciò se non si farà la 2013, perché è prevista 5 per cento nel 2013 e, per cento sulle fiscali; ma non subito, clausola di ovvio, che se la di andare a governare avrà la facoltà di manovra e di non tale clausola di viene posta solo per

Le riduzioni previste per i Ministeri arrivano a 10 miliardi di euro, quelle per il comparto sanitario a 7 miliardi di euro e quelle per la previdenza a 3 miliardi di euro.

Le entrate principali di tutta la manovra ruotano attorno all'imposta di bollo sul deposito titoli e sul coefficiente di ammortamento, sull'IRAP per le banche e per le imprese di assicurazione, sui giochi e sulle tasse automobilistiche.

Tuttavia, se andiamo a discernere all'interno di tutte queste misure, vediamo che si vanno a colpire i più ricchi, non i più poveri. Infatti, quando si parla di imposta di bollo, la Lega ha

voluto, e ottenuto, che venissero operati dei prelievi d'imposta sui depositi di titoli superiori ai 50 mila euro; con riferimento all'IRAP per le banche e per le assicurazioni, da sempre, in Parlamento si discute di andare a colpire questi settori; per quanto concerne la tassa automobilistica, io non ho un'autovettura con 225 *kilowatt*, quindi, non mi preoccupo per i 10 euro aggiuntivi. In questa sede, non tutti possono permettersi addirittura queste auto, che, invece, altri hanno, e, probabilmente, sono coloro che scrivono i citati titoli e giornali.

Le misure contenute si suddividono in quattro categorie: il contenimento della spesa pubblica, le maggiori entrate - come ho già ricordato -, il sostegno allo sviluppo e le riduzioni dei costi della politica. Ovviamente, vi stata una variazione fra il decreto emanato dal Governo e quanto oggi dibattiamo, che è il risultato degli emendamenti apportati in Senato.

È previsto un aumento dei saldi, per l'anno 2011, da 5,3 milioni a 2 miliardi di euro; per il 2012, da 151 milioni a 5,5 miliardi di euro; per il 2013, da 18 miliardi a 24 miliardi di euro; per il 2014, da 25 miliardi a 47 miliardi di euro.

Altri punti salienti sono gli introiti derivanti dalle pensioni d'oro. La Lega, infatti, non può andare a toccare le pensioni delle fasce più deboli, bensì le pensioni d'oro sopra i 90 mila euro. È giusto che sia previsto un contributo di solidarietà del 5 per cento per le pensioni comprese tra 90 mila e 150 mila euro, che salirà al 10 per cento sopra quelle determinate cifre.

Per quanto riguarda lo sviluppo, vi è il «forfettone» giovani, che viene esteso fino a 35 anni. Quindi, un «forfettone» al 5 per cento di tassazione che, come ho detto, viene esteso dai 20 ai 35 anni, rappresenta una politica di sviluppo del nostro Paese.

Con riferimento alle dismissioni statali, sono in arrivo programmi di dismissione delle quote di partecipazione azionarie dello Stato, tuttavia, è necessario fare un ragionamento sulle privatizzazioni, che prima era stato evidenziato. Infatti, è giusto vendere i cosiddetti gioielli di famiglia per, poi, impiegare i proventi per liquidare essenzialmente spese correnti utilizzate per coprire le inefficienze dello Stato?

Prima occorre riformare lo Stato, creare una struttura burocratica meno onerosa, in modo tale da poter riutilizzare questi introiti per lo sviluppo e non per pagare i buchi derivanti da uno Stato troppo centrale, non ancora concretizzato in un federalismo istituzionale, ma semplicemente in quello fiscale che si sta concretizzando pian piano.

Pertanto, fintanto che non vi è una struttura più snella, meno onerosa e più efficiente, diventa un problema incamerare nuove entrate derivanti dalle vendite dei beni di famiglia, quando poi vengono sperperati nella copertura essenziale dei buchi.

Per quanto riguarda le pensioni, ho ricordato che, tra l'altro, la parificazione del lavoro privato a quello pubblico avverrà «negli anni del mai», ossia nel 2030: si tratta, dunque, di un periodo e di una scalinata molto lunghi, con gradini che hanno alzate veramente piccole per ottenere tale parificazione.

Delle agevolazioni fiscali ho già parlato. Se ne fanno i titoli, ma se ne parlerà nel 2013, se la delega non verrà redatta entro il 30 settembre 2013, ossia tra più di due anni. Stiamo già criticando azioni che dovranno verificarsi tra due anni, figurarsi qual è la serietà di questa critica.

Poi abbiamo i *ticket* sanitari. È anche bello essere coerenti ed essere sinceri: abbiamo fasce di popolazione - che io chiamerei «furbetti» - che vanno a fare le visite al pronto soccorso. Poi diciamo che esplose la spesa sanitaria e ci lamentiamo che non reggono più i conti delle regioni! È bene che chi, con un codice bianco, va a farsi visitare dove non dovrebbe andare, ossia al pronto soccorso, aumentando così di 400 milioni di euro la spesa sanitaria nazionale, contribuisca per la sua negligenza a non recarsi dal medico di famiglia.

Un'altra importante azione voluta dalla Lega Nord è la modifica degli ammortamenti per far sì che l'intervento privato per le grandi infrastrutture della Padania non venisse ad essere

inficiato. Quindi, da questo punto di vista, è una nostra grande vittoria.

Allo stesso modo, una grande vittoria partita da Pontida è quella delle politiche economiche legate agli enti locali: abbiamo alleggerito il Patto di stabilità per gli enti virtuosi attraverso una casistica di più variabili, che va a definire, per la prima volta, la partecipazione al fabbisogno e indebitamento dello Stato, da parte degli enti locali, in funzione della propria virtuosità. In questo modo, chi è più bravo, meno contribuisce al Patto di stabilità e, quindi, ha più risorse proprie da poter destinare al suo territorio, rispetto a chi utilizza l'incarico pubblico per creare assistenzialismo o politiche elettorali a lui vicine, creando però un disagio economico a tutti gli altri enti.

Inoltre, dall'anno 2012, gli obiettivi del Patto del decreto-legge n. 78 del 2010 si applicano già per le province; nel 2013 e nel 2014 sono stati eliminati gli ulteriori tagli previsti dal decreto emanato dal Governo, per due milioni e mezzo per gli enti locali.

Concludo sottolineando la valenza strategica dei numeri di questa manovra e ricordando una riflessione - che ieri il presidente Giorgetti ha portato in Commissione bilancio - sul valore della politica, che, ormai, è diventato inferiore al valore delle *lobby* economiche e del mercato internazionale, i quali comandano sugli Stati sovrani e determinano le politiche di bilancio degli Stati e le politiche di sviluppo dei territori.

Tutto questo nacque attraverso la globalizzazione, che partì dall'epoca in cui Clinton era Presidente degli Stati Uniti e ci faceva credere che, attraverso la cosiddetta *new economy*, tutti coloro che partecipavano al mercato finanziario virtuale, avrebbero vinto. Ovviamente, se qualcuno vince, qualcun altro deve perdere e sostanzialmente chi ha perso, nella *new economy* e nella globalizzazione, sono i territori e i popoli.

Ecco perché una struttura che dà più valore ai territori attraverso il federalismo e l'autodeterminazione dei popoli, non può che essere il vero toccasana di controbilanciamento della globalizzazione imperante (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania - Congratulazioni*)

## **Discussione sulle comunicazioni del Governo Monti del 18/11/2011**

ROBERTO SIMONETTI. Signor Presidente, il cambio di Governo è stato dovuto non ad una mozione di sfiducia ma ad una logica esterna a questo Parlamento eletto democraticamente e si è basata essenzialmente sulle impellenti necessità di fermare, per esempio, l'ascesa del differenziale dei rendimenti dei titoli di Stato. Cambiato Governo, la musica però è sempre la stessa, perché gli *spread* sono sempre sugli stessi livelli.

Per la verità, sommessamente da semplice membro della Commissione bilancio, mi sarei aspettato una relazione maggiormente incisiva, declinata in ogni suo argomento economico, dettagliata con numeri e indicante quali misure urgenti per il rilancio del PIL e il contenimento del debito e della spesa pubblica si dovessero adottare nell'immediato. Invece, abbiamo trovato esclusivamente delle tesi, degli intenti, dei titoli di capitoli in attesa di declinazione futura e incerta. Pertanto anche l'argomento sostenuto da chi diceva che non c'era tempo per andare alle elezioni perché i mercati ce lo richiedevano, anche questa è una falsità perché di fatto nessun decreto-legge urgente è stato proposto dal Presidente del Consiglio da attuare nell'immediato.

Di più, per la soluzione della crisi economica e per la tenuta dei conti il vostro programma è quello di attuare nell'immediato quanto abbiamo già deliberato noi con la legge di stabilità e le manovre fiscali scorse, e questo lo scrivete pure perché si trova nel testo depositato: «Nell'immediato daremo piena attuazione alle manovre varate nel corso dell'estate». Ma allora a cosa è servito cambiare il Governo? Avremmo potuto andare avanti con la maggioranza di

prima.

Per il taglio della spesa corrente scrivete che rapidamente deve essere attuato il programma di riorganizzazione previsto dalla manovra di settembre scorso, ma allora a cosa è servito cambiare il Governo?

Per le cessioni immobiliari scrivete che si dovrà eseguire quanto previsto dalla legge di stabilità. Per la finanza privata in supporto alle opere pubbliche noi abbiamo già attuato la defiscalizzazione con la legge di stabilità, così come abbiamo dato vita alla liberalizzazione degli ordini professionali prevista dalla legge per lo sviluppo.

In merito alla contrattazione collettiva aziendale, la portate come un fiore all'occhiello, ma l'abbiamo già fatto con l'articolo 8 della manovra nella legge di stabilità. Riguardo l'accesso delle donne e dei giovani al lavoro è già stato fatto nella legge di stabilità con la defiscalizzazione triennale per l'apprendistato e il miglior accesso delle donne al mondo del lavoro.

Poi lei parla della necessità della modifica costituzionale per inserire il pareggio di bilancio in Costituzione, come se non si fosse fatto nulla. Le Commissioni competenti, la I e la V, hanno già lavorato ed hanno importanti, sia politici stranieri e ad un testo che è solo per la sua votazione.

armonizzazione dei signor Presidente del province e i comuni incaricati di attuare la funzione di quanto federalismo fiscale deputati del gruppo Padania)? La stiamo



già audito persone professori che siamo già pervenuti da portare in Aula. Così voi parlate di bilanci; ma lo sa lei, Consiglio, che le sono stati già sperimentazione in deliberato dal (Applausi dei Lega Nord già facendo e voi la

date come una realtà in divenire.

La chicca più bella, quella che fa vedere come le minoranze erano esclusivamente preconcepite, riguarda il tema dell'università. Si parla di proseguire con la riforma Gelmini. Allora, tutte le manifestazioni di piazza e tutte le critiche della sinistra erano strumentali, se adesso votano e fanno parte della linea del Governo?

Diciamo allora perché noi siamo contro le sue proposte. Siamo contro perché, oltre a tutto questo, che ovviamente abbiamo già approvato, voi ci proponete altre quattro nuove realtà, che noi abbiamo sempre voluto non attuare. Questo riguarda l'ICI sulla prima casa, le pensioni, la patrimoniale e ovviamente il federalismo fiscale.

Noi siamo ovviamente contro la reintroduzione dell'ICI. Voi la portate come un fiore all'occhiello, ma in sostituzione di che cosa? In sostituzione del fatto che per voi è una colpa - e non un fattore positivo, come noi crediamo - essere proprietari di abitazione. Sulle pensioni è chiaro che volete sottrarre i fondi per poi darli alle imprese, che talvolta delocalizzano. Per quanto riguarda la patrimoniale, dite che volete sostituire la tassazione alle imprese con un maggiore prelievo sul patrimonio. La cancellazione del Ministero del federalismo, sostituito con quello della coesione territoriale, significa sostanzialmente che ci sarà una nuova Cassa per il Mezzogiorno, cui la Lega non vorrà partecipare.

Lei parla molto di Europa. Auspico solo che le tesi europee non siano solo quelle dei «lacci e dei laccioli» della burocrazia europea, ma la sua azione sia anche quella della difesa del *made in Italy*, della lotta alla contraffazione, della difesa dei confini dal *dumping* asiatico e



soprattutto dall'immigrazione clandestina, che nel suo testo non viene minimamente citata (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*).

## **Introduzione del principio del pareggio di bilancio nella Carta costituzionale del 30/11/2011**

ROBERTO SIMONETTI. Signor Presidente, stiamo intervenendo sulla modifica dell'articolo 81 ma di fatto stiamo intervenendo sull'articolo 1 della Costituzione (c'è un otto di troppo). Quando si dice che la sovranità appartiene al popolo che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione, a mio avviso i fatti portano a dire che la sovranità appartiene alla Commissione europea, che la esercita nelle forme e nei limiti dei Trattati europei e delle lettere della BCE (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*) perché sostanzialmente qui oggi si stanno comportando in questo senso. Questo viene anche raffigurato dalla totale assenza del Governo, se non del Governo tecnico, dei Ministri tecnici, che tanto devono dare soluzione ai problemi dell'Italia, e sono state pronunciate parole forti: una svolta di portata storica (il deputato Lo Presti); era ora, una portata epocale (il dottor Cambursano, l'onorevole Cambursano). Qui siamo rappresentati dal senatore D'Andrea, che ringraziamo, però ricordo, senatore, - questo avrà anche un suo significato - che proprio quando si ricerca un gabinetto Merkel-Sarkozy- Monti - tecnici, poi di fatto c'è l'assenza totale dei Ministri che rappresentano il provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*). Partiamo subito bene, partiamo subito con un disinteresse totale nei confronti dell'attività parlamentare. Speriamo che il prossimo Presidente del Consiglio non venga a dirci che è pure un Aula sorda e grigia perché altrimenti avremmo «fatto botto» (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*). Il periodo economico attuale sconta il profondo handicap del debito pubblico nazionale che, come una pesantissima zavorra, blocca forzatamente lo sviluppo del prodotto interno lordo, e ci pone in una situazione di stallo in cui i mercati prevalgono sulla politica. I mercati dettano l'agenda parlamentare, i tecnici superano la democrazia elettiva, e l'espressione -abbiamo detto già prima - di questo Governo, ne è la plastica raffigurazione, soprattutto dopo la nomina dei sottosegretari, anche essi pieni di conflitti di interesse.

Il tema dell'equilibrio di bilancio è stato molto approfondito dalla dottrina economica e costituzionale. In estrema sintesi si può dire che la dottrina prevalente considera che tale principio facesse parte della costituzione materiale degli Stati liberali, compresa l'Italia, e si sostanziasse non solo nella corrispondenza di entrate e di uscite nella contabilità formale dello Stato, ma anche nella necessità che le spese fossero integralmente coperte dalle entrate tributarie. Deroghe a questo principio potevano essere ammesse solo in casi eccezionali, come tipicamente gli eventi bellici, nei quali si poteva ricorrere all'indebitamento e all'emissione di nuova moneta. L'eccezionalità di queste ipotesi richiedeva un rapido rientro del debito contratto, al fine di non compromettere, tra l'altro, la stabilità del valore del cambio della moneta.

L'avvento dell'economia sociale di mercato e l'approccio interventista dello Stato in economia ha messo in crisi, però, sin dal primo dopoguerra, questo dogma del pareggio di bilancio che fu raggiunto in tempi lontani, per esempio, nel 1897, dal biellese Quintino Sella. Lo ricordo perché sono presidente della provincia di Biella. Sicché, nella maggior parte degli Stati che si ispirano a tale modello, è divenuto normale il fenomeno del deficit di bilancio. Prima ho sentito persone affermare che, chi più chi meno, tutti hanno partecipato alla creazione del debito pubblico. Sì, chi più chi meno, tranne la Lega Nord Padania che non ha mai partecipato alla creazione del debito pubblico (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*).

Le politiche di *deficit spending*, che hanno a lungo dominato la scena delle politiche economiche degli Stati di democrazia occidentale, seppure in forme e misure differenziate nel corso della seconda metà del Novecento, sono state oggetto di riflessioni critiche a fronte dei gravi effetti inflazionistici prodotti. A partire dagli anni Ottanta le Banche centrali hanno cominciato a rifiutare di finanziare i deficit dei bilanci statali attraverso l'acquisto dei titoli del debito rimasti invenduti sul mercato. In Italia, proprio negli anni Ottanta, si consumava il cosiddetto divorzio tra la Banca d'Italia e il Tesoro. In questo quadro, si inseriscono i vincoli ai disavanzi eccessivi posti dal Trattato di Maastricht del 1992 che determinano, anche nel dibattito economico costituzionale italiano, l'affermarsi del tema delle possibili modifiche costituzionali necessarie a limitare il finanziamento delle spese in deficit.

L'articolo 81 della Costituzione, infatti, nella sua attuale formulazione, al di là delle intenzioni nobili dei costituenti, non ha costituito, purtroppo, un argine alla creazione di disavanzi, soprattutto per l'interpretazione che ne è stata data dagli attori politici e dalla stessa giurisprudenza. La stessa creazione nel 1978 della legge finanziaria e la prassi di non approvare preliminarmente la misura massima del ricorso all'indebitamento, consentì il crearsi di significativi deficit di bilancio. Nella prassi e nella dottrina prevalente si riteneva che l'articolo 81 non ponesse limiti alla creazione di disavanzi quanto piuttosto si preoccupasse esclusivamente che la legislazione di spesa estemporanea adottata dal Parlamento non alterasse gli equilibri assunti nella decisione di bilancio. Si consolidò, inoltre, con l'avallo della giurisprudenza costituzionale, la legittimità di coperture realizzate attraverso ricorso a prestiti. La dissennata politica di spesa perseguita nel corso del ventennio 1970-1990 ha così portato il rapporto debito pubblico-PIL dal 38 per cento del 1970 al 100 per cento del 1990, fino ad arrivare ai livelli attuali ancora più elevati. L'interpretazione affermatasi dell'articolo 81 della Costituzione fu avversata in dottrina principalmente dal gruppo di Milano (ricordo che fu coordinato da Gianfranco Miglio) che elaborò un'articolata proposta che, se fosse stata accolta allora, avrebbe introdotto nella Costituzione dei limiti alla creazione di deficit eccessivi e forme di controllo più efficaci sulle leggi di spesa da parte della Corte costituzionale.

Venendo ai tentativi di riforma più recenti della Costituzione, si può ricordare che il testo elaborato dalla Bicamerale D'Alema nel 1997 prevedeva una riformulazione dell'articolo 81 in forza della quale lo Stato avrebbe potuto ancora una volta indebitarsi per sopperire alle spese di investimento, la cosiddetta *golden rule*. Le proposte di riforma della Costituzione non giunte ad effetto nelle ultime due legislature non hanno direttamente investito le disposizioni costituzionali oggetto della presente proposta.

Per quanto concerne le pregresse posizioni della Lega Nord Padania, non può non ricordarsi che, fin dal suo apparire, il movimento ha fatto del contrasto alla spesa pubblica, il cui responsabile è lo Stato centrale, uno dei propri motivi di vita e di battaglia. La fondamentale riforma federalista rappresenta, infatti, tra le altre cose, una risposta efficace alla responsabilizzazione dei diversi soggetti titolari di potere di spesa all'interno dell'ordinamento, avvicinando il livello di spesa a quello di presa fiscale, con la finalità di assicurare un uso oculato delle risorse pubbliche. Si deve, altresì, ricordare che la Lega Nord Padania, in più occasioni, ha sottolineato, anche attraverso emendamenti, ad esempio in occasione dell'approvazione della riforma del Titolo V della Costituzione, la necessità di porre limiti costituzionali anche alla pressione fiscale, nonché di esplicitare che l'imposizione fiscale a livello decentrato non debba essere aggiuntiva, ma sostitutiva a quella statale, evitando così il fenomeno della doppia imposizione.

Per venire alle misure approvate dalla Lega Nord Padania e incidenti sul contenimento dei disavanzi, si possono benissimo ricordare innanzitutto l'imposizione dei piani di rientro del

disavanzo sanitario per le regioni in deficit, principalmente collocate, ovviamente, al centro-sud, con la possibilità di commissariamento, in caso di mancata adozione del piano di rientro, di applicazione di aumenti dell'IRAP e dell'addizionale IRPEF. I decreti legislativi che hanno dato attuazione alla delega sul federalismo fiscale contengono, altresì, molte misure di contenimento dei disavanzi.

Si pensi soltanto al passaggio dalla spesa storica ai costi standard per finanziare la spesa sanitaria o la sanzione dell'incandidabilità introdotta per i presidenti di regione, sindaci, presidenti di provincia che abbiano cagionato dissesti finanziari ai rispettivi enti amministrati. Più che le regole che introduciamo oggi all'articolo 81 ritengo che la certificazione del fallimento politico servirà molto di più per evitare i buchi di bilancio. Se non ci sono sanzioni, ritengo che il menefreghismo totale della classe politica, che si è dimostrato ancora oggi con l'assenza dei cosiddetti tecnici al tavolo del Governo (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*), ne sarà la lampante dimostrazione.

Infine la Lega Nord ha dato pieno appoggio alle manovre finanziarie correttive succedutesi dalla scorsa primavera per effetto delle quali si raggiungerà il pareggio del bilancio nel 2013. Nel testo abbiamo voluto garantire da soli che comunque anche nelle fasi avverse del ciclo economico o al verificarsi di eventi eccezionali lo Stato continui a garantire e ad assicurare il finanziamento dei livelli essenziali e delle funzioni fondamentali degli enti locali al fine di non vedere penalizzata la riforma del federalismo fiscale che questa legislatura, grazie alla Lega Nord, è riuscita a concretizzare. Purtroppo l'esito del voto è stato negativo, ma almeno si è certificato qual è l'unica e sola forza politica che garantisce gli interessi del territorio e degli enti locali che è la Lega Nord (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania - Congratulazioni*).

### **Decreto-legge n. 201 del 2011 Salva Italia: Disposizioni urgenti per la crescita, l'equità e il consolidamento dei conti pubblici del 14/12/2011**

ROBERTO SIMONETTI. Signor Presidente, è il secondo provvedimento di questo nuovo Governo Monti che va nella stessa linea del primo, anche come presenza, che mi pare molto simile, da parte del Governo. Il primo provvedimento era quello della riforma costituzionale sul pareggio di bilancio «teleguidato» ovviamente dall'Europa, così come questo. Vi è, quindi, una perdita di sovranità nazionale da parte del nostro Parlamento che non ha mai discusso di questa devoluzione verso l'alto dei poteri nazionali. Addirittura, adesso facciamo le manovre economiche in funzione di quello che ci dicono in Germania e in Francia, e non di quello che i cittadini italiani hanno richiesto, perché questo Governo non è stato eletto dai cittadini, soprattutto padani (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*).

È un Governo, quindi, che prende indicazioni altrove e non dall'Italia. Di fatto questa manovra non può che essere iniqua, cattiva, irresponsabile, centralista, contro il Nord e soprattutto anche recessiva. Questo concetto lo voglio declinare, però mi pare che, da tutti gli interventi ascoltati, questa sia tra l'altro una manovra orfana, perché non sento nessun padre di questa manovra.

Invece, i responsabili di questa manovra recessiva e che colpisce il Nord siete voi (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*). Mi spiace, onorevole Corsaro, dover sottolineare criticamente un suo passaggio quando ha detto, sia ieri sera che oggi, che questa non è la manovra del Popolo della Libertà.

Ma chi ha votato la fiducia al Governo Monti? L'ha mica votata la Lega! L'avete votata voi del Popolo della Libertà che poi sul territorio fate le battaglie contro il Governo, ma qui aumentate le tasse, mettete l'ICI sulla prima casa e tagliate le province (*Applausi dei deputati del gruppo*

*Lega Nord Padania*). È questa la doppia faccia di chi non ha il coraggio delle proprie azioni (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*).

La manovra è iniqua per quanto riguarda le entrate. I numeri sono numeri. È inutile che si dica che si vanno a colpire i ricchi: i ricchi non vengono colpiti se non per il 10 per cento dell'intera somma della manovra. È una manovra che, nel triennio, comporta un aumento di prelievo di 104 miliardi di euro (32 più 35 più 37 da qui al 2014). Ma 91 di questi 104 miliardi di euro derivano da nuove imposizioni alla povera gente, alle classi sociali più deboli (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*).

Abbiamo 33 miliardi di euro di nuove tasse sull'IMU prima casa, 2 miliardi di euro sui rifiuti, 17 miliardi di euro sulle accise della benzina e la relativa IVA. Abbiamo il taglio alle regioni per 7 miliardi di euro, che vengono compensati con maggiori addizionali regionali. Abbiamo il taglio alle province per 1,2 miliardi di euro e per 4,35 miliardi di euro ai comuni, che sono già all'osso dal punto di vista della contribuzione. Poi, il piatto forte, che fa contenti tutti tranne la Lega Nord e tranne ovviamente i cittadini italiani, sono i 17 miliardi di euro legati al taglio delle pensioni di anzianità, ovviamente tutte colpite in Padania, tutte riferite a gente che ha sempre lavorato (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*).

Vediamo a quanto ammonta questa tassa sul lusso, che ha tanto decantato l'onorevole che mi ha preceduto: per quanto concerne le auto, il bollo auto corrisponde a 0,48 miliardi di euro (non si vede neanche nella manovra, se non lo avessero fatto non se ne accorgeva nessuno); le imbarcazioni a 0,6 miliardi di euro; gli aeromobili a 0,24 miliardi di euro; lo scudo, il famoso scudo che è tanto decantato, cuberà forse 2 miliardi di euro contro i 91 che abbiamo elencato di maggiore tassazione per la povera gente. Ricordo che la Corte dei conti ha affermato che, essenzialmente, questi soldi molto probabilmente non potranno neanche essere incassati, e quindi questo sarà esclusivamente lo specchietto per le allodole per riuscire a lavarvi la coscienza per avere colpito le classi sociali più deboli del nostro territorio.

**FORSE I SOLDI DALLA LEGGE DI STABILITÀ**

## Autostrada, ultima chiamata

Gli 80 milioni dello Stato potrebbero arrivare dal ponte sullo stretto. Simonetti: «Emendamento al Senato»

Ultima chiamata per la Pedemontana. L'estremo tentativo di trovare gli 80 milioni di competenza del Governo per finanziarla potrebbe concretizzarsi durante la discussione sulla legge di stabilità al Senato. «Alla Camera - dice il deputato della Lega Nord, Roberto Simonetti - non c'erano i margini per affrontare la questione visto che si è affrontato il discorso sotto l'aspetto politico, ma al Senato credo proprio che si possa intervenire». Per questo motivo Simonetti ha presentato un emendamento.

romani. «Il Comitato interministeriale per la programmazione economica, il Cipe, si è detto fiducioso che al Senato vengano trovati questi fondi, forse già attraverso iniziative del Governo o dei relatori. Cogliendo questo spirito di apertura nei confronti del finanziamento dell'opera ho deciso di far presentare un emendamento».

Ultima chiamata. Come detto questa potrebbe essere davvero l'ultima chiamata per la Pedemontana, almeno in questa legislatura. «Con lo scioglimento delle Camere a breve - sottolinea Simonetti - sarà fondamentale che nella legge di stabilità si trovino i soldi necessari per realizzare l'opera. Altrimenti si andrebbe alla prossima legislatura e se ne riparlerebbe l'estate prossima. Abbiamo bisogno di vincere questa battaglia subito».

● Enzo Panelli  
panelli@ecodibiella.it



Corsa contro il tempo per trovare i fondi per l'autostrada

La manovra è centralista perché ha distrutto completamente il federalismo fiscale municipale, comunale e regionale (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*). Avete distrutto, con l'IMU sulla prima casa, l'impianto strategico che era stato votato da questo

Parlamento; mi riferisco alla legge delega sul federalismo fiscale, che escludeva la prima casa dal computo del patrimonio impositivo per la nuova tassa sostitutiva dell'ICI. A voi piace tassare e, pertanto, avete inserito questa previsione, tra l'altro togliendo ogni possibilità competitiva dell'IMU. Infatti, se prima per le seconde case produttive c'era la possibilità di una riduzione del 50 per cento per avere una modulazione, ora i sindaci dovranno mantenere le aliquote al massimo, anzi alzarle rispetto a quelle base, perché lo Stato fa fare agli enti locali da sostituto d'imposta perché vuole il 50 per cento anche del non incassato. Questa è una vergogna (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*)!

È una vergogna che i sindaci debbano fare da esattori per lo Stato che non è capace a sopravvivere senza «un assistenzialismo peloso», come quello che abbiamo visto l'altro giorno, quando tutto l'emiciclo, tranne la Lega Nord, ha votato ovviamente per aumentare gli

LSU, i lavoratori socialmente utili, per Napoli e Palermo sempre e comunque (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*).

La manovra è recessiva perché ad aumentare le accise, l'IVA e le addizionali regionali erano capaci tutti. Immagino che gli alunni dei professori probabilmente non avrebbero avuto il coraggio di proporre una scemenza del genere.

RAFFAELE VOLPI. Dove sono i professori?

ROBERTO SIMONETTI. È una guerra fra poveri, è veramente una guerra fra poveri, perché la copertura delle indicizzazioni delle pensioni non viene dal computo dello scudo, eccetera, ma deriva dall'aumento della partecipazione contributiva di commercianti, artigiani ed agricoltori, che viene innalzata di due punti. Quindi, avviene questo: si vanno a prendere soldi ad altre povere persone per indicizzare (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*). È stato giusto indicizzare, ma non certo andando a colpire un'altra categoria di lavoratori.

La Lega Nord non muove solo critiche, ma ha fatto anche tante proposte nelle Commissioni, alcune accolte e altre non accolte. Noi abbiamo proposto al Parlamento delle coperture alternative all'IMU, all'IVA e alle pensioni, che sono il contributo di solidarietà, l'asta sulle frequenze televisive, che è sparita dal dibattito politico nazionale, l'imposta anti evasione, il taglio ai contributi delle imprese pubbliche.

Quindi, c'erano delle poste alternative che il Governo si è disinteressato di discutere in Commissione, perché ci avete tenuto in Commissione per quattro giorni a parlare delle «frattaglie» - mi pare che il presidente Conte abbia utilizzato questo termine - mentre i temi cari a tutti, quali le pensioni e l'IMU, sono arrivati a mezzanotte di ieri sera e poi, con una votazione abbastanza strana, si è arrivati ad affidare un mandato al relatore con il testo che stiamo dibattendo oggi. Poi c'è stata un'altra votazione molto particolare, quella - mi ricollego a quanto diceva prima il collega Corsaro - relativa agli stipendi dei *manager*, misteriosamente cancellata quando ci si è accorti che era passato quello che la Lega aveva proposto. Si tratta di una votazione cancellata a posteriori, proprio perché molto probabilmente si andavano a toccare i vostri elettori e certamente non i nostri (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*).

Per quanto riguarda le pensioni - sulle quali ci saranno anche altri del nostro gruppo che intervengono - è chiaro che vengono cancellate le quote delle pensioni di anzianità. Si passa tutti al contributivo e ora c'è anche un taglio alle pensioni di chi esce prima dei 62 anni. Prima con 60 anni di età e 36 anni di contributi si riusciva ad andare in pensione. Ora ci sono casi di persone che devono attendere sei anni in più senza avere la garanzia di aver ottenuto il diritto alla pensione. Come dicevo prima sull'indicizzazione avete trovato una quadra che forse è una toppa peggiore del buco.

È chiaro che le altre nostre proposte che sono state prese in considerazione e votate sono quelle legate all'ISEE. Si parla tanto di patrimonio e noi abbiamo fatto inserire anche il patrimonio all'estero affinché venga ad essere considerato per le valutazioni dell'ISEE. Questo perché non siano sempre i cittadini italiani e padani ad essere gli ultimi nelle classifiche, perché è chiaro che chi è extracomunitario e viene in Italia non può avere un patrimonio proprio (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*). Così facendo, abbiamo evitato che il fatto che i nostri cittadini abbiano ereditato l'abitazione frutto di sudore dei propri genitori, venga ad essere considerato un elemento negativo per riuscire ad accedere ai parametri del nuovo calcolo dell'ISEE.

Per quanto riguarda i costi delle commissioni bancarie, è chiaro che sono stati approvati i nostri emendamenti, ma il testo che è uscito era chiaramente vicino agli interessi delle banche e del sistema bancario, tanto che ora nel testo vediamo che il moltiplicatore degli edifici di

proprietà delle banche e delle imprese di credito, va ad avere un adeguamento pari al 60 per cento come quello delle prime case o delle abitazioni principali. Questo è un emendamento del sottoscritto che non è stato votato, ma che è stato fatto proprio dai relatori per riuscire a correggere una lampante dimenticanza che certifica quanto questo Governo non operi a favore dei cittadini, ma ovviamente delle banche; cosa che viene ad essere certificata dall'ingordigia della tracciabilità: volevate tracciare addirittura i 300 euro, mettendo fuori corso le banconote da 500 euro, altrimenti quando uno aveva 500 euro, qualcuno doveva dagli resto di 200, perché altrimenti la banconota non poteva più essere valida.

Grazie ad un emendamento del collega Fugatti abbiamo calmierato gli affidamenti e gli sconfinamenti in modo tale che le imprese che lavorano abbiano la possibilità di avere credito, perché è chiaro che voi date la facoltà alle imprese di avere una garanzia, soprattutto quelle che non hanno più liquidità, ma non avete inserito nel testo il fatto che queste banche vadano innanzitutto ad adeguare gli stipendi in funzione dei nostri parametri, perché qui si parla tanto di «casta», ma poi, al di fuori di qua dentro, tutti guadagnano di più e nessuno dice niente, compresi i giornalisti che guadagnano più di noi; però lì va tutto bene e non si deve mai mettere mano ad una correzione come quella effettuata con l'emendamento Comaroli, che ieri sera è stato votato e poi misteriosamente cancellato (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*).

Noi, quindi, siamo decisamente contrari a questa manovra per tutti gli elementi che ho indicato. Come dicevo, è una manovra recessiva e soprattutto è contro la Padania e il nord. Colpite le prime case. Ricordo a tutti che il catasto è certamente aggiornato in Padania ed è inesistente nelle altre regioni del sud (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*).

Le pensioni di anzianità sono tutte in Padania. Per quanto riguarda la compartecipazione IVA, avete distrutto

un altro pilastro di competitività territoriale che il federalismo municipale era riuscito a dare in dote ai sindaci: si trattava della compartecipazione regionalizzata dell'IVA.

Prima si suddivideva l'ammontare, pari al 2 per cento dell'IRPEF, della quota IVA in base, appunto, al luogo di origine di questa IVA e, quindi, su base regionale. Questa poi veniva suddivisa ai sindaci, su base capitaria. Ora, invece, prendete quest'IVA e la mettete nel calderone del Fondo perequativo, in modo tale che la virtuosità delle regioni del Nord non viene più premiata ma viene premiato lo spreco di tutte quelle regioni e di tutte quelle latitudini in cui non si fattura e si evade l'IVA sistematicamente e, anzi, dove non rilasciare la fattura è un modello di vita e spesso chi rilascia la fattura, molto probabilmente, è escluso dalla società (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*). Quindi, è stata cancellata una grande opportunità per poter far partire quanto di federalista questa legislatura era riuscita a fare.

Concludo il mio intervento affermando che avete chiamato la manovra «salva Italia». Non sappiamo se questa manovra salverà l'Italia, perché lo stesso Presidente Monti non ha certificato, ieri sera nelle Commissioni, che a gennaio o a febbraio non si ricorrerà nuovamente a metter mano al portafoglio, da parte dei cittadini italiani, per varare un'ulteriore manovra. Pertanto, non so se questa sia una manovra «salva Italia». Certamente sarà una

**AFFIANCHERÀ STEFANI NEL COMITATO AMMINISTRATIVO**

## Simonetti vice tesoriere della Lega

Dopo lo scandalo che ha portato alle dimissioni di Bossi e Belsito. «Non moriremo, continueremo a rappresentare le istanze del Nord»

Quello stupore miso alla ribalta e allo sconcerto. Le dimissioni di Umberto Bossi hanno aperto un ampio confronto tra i militanti. Il Movimento che ha sempre puntato sullo slogan "Roma Ladrona" si trova ora nell'occhio del ciclone della magistratura per l'inchiesta sulla sottrazione di fondi dalle casse del Caroscio da parte di Francesco Belsito. Fondi pubblici derivanti dai rimborsi elettorali ai partiti.

L'inchiesta ha coinvolto anche la famiglia Bossi e ha portato alle dimissioni del Senatur dalla carica di segretario federale del Caroscio. Aprendo un interrogativo. La Lega sopravviverà? Secondo Roberto Simonetti, deputato biellese e presidente della Provincia la risposta è una sola: «Sì».

Il giorno del compleanno, Giovanni Simonetti compiva 39 anni. Era a Torino per lavoro quando a Milano succedeva il putiferio. «Seguivo le notizie dal telefono» - racconta ora con un filo di nostalgia per l'addio di

differenti a livello culturale, economico e politico. La gente è stufo di pagare i conti di Roma. Quello di Bossi è stato un gesto di grande umanità e rilevanza politica. Anche in questo c'è la differenza tra la Lega e gli altri soggetti politici presenti nel Paese.

La base che contesta Maroni, Simonetti non crede alle urla di contestazione contro Maroni fuori dalla sede della Lega, in via Belletto a Milano. «La base sostiene - quella vera, si è stretta nel silenzio intorno a Umberto Bossi. Quelle contestazioni, secondo me, erano pilotate...».

Il ricordo. Dal 1992 a oggi ne sono passati di anni. Simonetti ricorda ancora un comizio del Senatur a Biella, in piazza Curial, nel 1999: «Eravamo in pochi - racconta - erano anni bui

per la Lega biellese e io ero candidato alla Provincia. Alla fine del comizio andammo a mangiare da Uggiano. Bossi rimane con noi fino alle 4 del mattino seduto sui gradini della pizzeria a parlare del Movimento. Ha sempre interposto la Lega a tutto il resto e le sue dimissioni dimostrano quanto ci tenga. Bossi rimarrà sempre il nostro fino...».

● Enzo Pandolfi  
pandolfi@scodibella.it

**LA VIGNETTA DI ALESSI**

**SIMONETTI NOMINATO VICE TESORIERE DELLA LEGA.**

COME GEOMETRA HO UNA BUONA ESPERIENZA IN RISTRUTTURAZIONI.

NON STARE LÌ TUTTO IL TEMPO A GUARDARE.

Comitato: **GERONIMO**, **BOSSI**, **SIMONETTI**, **STEFANI**, **MAZON**, **LEGA**, **NORD**

**LA LEGA ORANO SOSTITUIRE L'INTELLIGENZA**

L'ultima volta di Bossi a Biella, nel 2009 all'Impero con Cota, Rosy Mauro, Corradino, Simonetti e Borghesio

manovra «salva banche» (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*).

## Sulla politica europea dell'Italia del 25/01/2012

ROBERTO SIMONETTI. Signor Presidente, il tema all'ordine del giorno è il rapporto dell'Italia nei confronti dell'Unione europea, in riferimento soprattutto a specifici interventi da porre in essere per la risoluzione della crisi economica che ha travolto non solo l'Europa ma l'intero sistema economico occidentale. Il tema è veramente importante quindi immaginavo una partecipazione parlamentare, ma sicuramente una partecipazione governativa maggiore rispetto a quella attuale.

È chiaro che innanzitutto vanno definite le cause che hanno portato alla crisi: un sistema economico basato essenzialmente sulla finanza creativa delle banche, sulla speculazione economica sui derivati, sugli investimenti ad alto rischio piuttosto che su politiche economiche a favore dell'imprenditoria, del manifatturiero e dell'impresa. Il *crack* Lehman Brothers ne è sia l'emblema che l'inizio. L'Europa poi ha unito in sé, attraverso la moneta unica, sistemi economici completamente differenti, con potenzialità economiche diverse. Nel caso specifico italiano abbiamo un problema in più, perché l'economia nazionale racchiude in sé due diversi e sostanzialmente differenti sistemi economici, l'uno più che europeo, quello padano, e l'altro difficilmente definibile, quello del sud. Ciò ha portato ad una fragilità della moneta unica tanto che alcuni istituti bancari, nelle loro opzioni di vendita dei titoli e delle azioni per la loro capitalizzazione, indicano anche il rimborso di quella liquidità in una divisa diversa dall'euro. Una fragilità eliminabile con la creazione di una piattaforma territoriale ed economica omogenea in cui l'euro è la divisa ufficiale. Investimenti - dicevo - che hanno portato il sistema bancario a riempire i propri forzieri di «titoli fantoccio» che hanno reso fragile le loro fondamenta.

Queste difficoltà ora, però, si riversano sulle famiglie e sulle imprese perché i fondi pubblici a loro dedicati o le garanzie statali a loro dedicate non vengono adoperati per fornire maggior credito all'imprenditoria ma vengono utilizzate per la capitalizzazione in funzione dei nuovi e più restrittivi parametri di Basilea 3. Speriamo che tale ricapitalizzazione non avvenga attraverso liquidità straniera, pena la «colonizzazione» della nostra economia. Si parla molto di autodeterminazione ma le ultime iniziative economiche sono state dettate da fonti internazionali, non votate dai cittadini, espressione talvolta di singole *lobby* economiche piuttosto che di reali volontà popolari.

Il tema quindi della sovranità nazionale è un tema forte, essenziale, e dovrà essere risolto in maniera inequivoca. Lega Nord da sempre chiede che si passi attraverso referendum popolari ogni qual volta si debbano cedere quote di sovranità nazionale a favore di questa entità europea molte volte eterea e non concreta. Di più, il trattato intergovernativo che il Governo si appresta a sottoscrivere elude quella poca sovranità popolare che è intrinseca al Parlamento europeo e alla Commissione europea. Difatti si sottoscriverà un accordo senza consentire agli organi europei di poter affermare la propria potestà, mettendo in serio dubbio la possibilità degli organi costituzionali europei - come per esempio la Corte di giustizia - di intervenire in merito all'applicazione dello stesso.

CRISI. L'ENTE ALLE PRESE CON IL BILANCIO E IL RISCHIO DI CANCELLAZIONE

# Provincia senza soldi

## “Così non c'è futuro”

Simonetti contro il governo: “Dicano cosa vogliono fare”

**SAMUELE MORETTI**  
BIELLA

Ci si mettono anche i simboli a eggiare contro il Bielese. Presidiamo la Provincia, appena inserita nella lista nera delle 17 che il governo cancellerebbe d'ufficio. Troppo giovane e piccola, via Sella tornerebbe con Venelli dopo nove anni vent'anni di vita: il Viminale ritiene che le amministrazioni con meno di 500 mila abitanti nate dopo il '94 debbano sparire insieme a tribunali, questore e prefettura. E se il 17 fa rabbrivire i superstiti, anche i pragmatici come il presidente Roberto Simonetti vedono nero. Quello di un bilancio mai così ristretto, da chiudere entro il mese e senza soldi: «La situazione è complicata. Lo Stato considera morta la nostra Provincia e si comporta di conseguenza. Sarebbe ora che Monti dicesse chiaramente cosa intende fare».

Interpretare i segnali da Roma di lì è esplicito. E non che guardare alla realtà biellese meglio serviti. «La struttura economica dell'ente è devastata», spiega Simonetti. «In 5 anni abbiamo perso 7 milioni di euro di trasferimenti. I tentativi di rimediare, vedi l'ultima legge schiacciata del 9,5% per racimolare 1,2 milioni di gettito, si schiantano sulla crisi: «A che serve

**Rischio**  
La sede della Provincia di Biella

L'ente è fra quelli che il governo vorrebbe cancellare

umentare l'imposta di trascrizione se le immatricolazioni di automobili precipitano? Con questa misura ci aspettavamo di incassare il 30% in più nel 2011, invece ci sono quasi 600 mila euro in meno». Sommati ai 2,2 milioni tagliati dal governo, vuol dire costi impossibili da quadrare.

La giunta Simonetti, però, non ha più tempo. «Deadline al 30 giugno, c'è ancora da concludere lo schema e farlo approvare dal Consiglio. Venerdì la delibera sarà pronta, assicurano da via Sella. Parole d'ordine: tutelare funzioni fondamentali e servizi ai cittadini. La prossima riduzione della Coug re-

**5 milioni**  
E' la somma necessaria per coprire il settore dei lavori pubblici

sta un egallone: saltata l'ipotesi di finanziamento, pare impossibile anche quel 10% di sconto su cui ragiona l'esecutivo.

Lo consanguineo di un bilancio discrezionale (cioè niente lavoro per gli assessori), zero mutui (spinti addio a nuovi progetti), tagli alla spesa corrente. Poi il patto di stabilità. Dal cui nodo passano 2,7 milioni, quando solo i lavori pubblici ne richiedono almeno 5. «Così non c'è futuro, ma chiedo al territorio di stare attento e reagire - è l'appello di Simonetti - senza Provincia rischiamo di perdere rappresentanza istituzionale e identitaria».



In tre anni abbiamo perso 7 milioni di euro di trasferimenti. Lo Stato si comporta come se non ci fossimo

**Roberto Simonetti**  
presidente della Provincia di Biella

Chi in quest'ultimo periodo ha mai sentito parlare di interventi del Presidente Barroso oppure del Parlamento europeo? Nessuno ha sentito parlare di questi, perché abbiamo solo seguito ed inseguito le volontà di due Presidenti (Merkel e Sarkozy) che in solitaria hanno deciso le sorti di 27 Paesi europei. Ciò non è più sopportabile e conseguibile. Questa perdita di sovranità popolare e la perdita dell'indipendenza monetaria vanno di pari passo. Il problema della moneta unica su base di economie diverse sta implodendo. L'euro forte, l'euro applicato ad economie internazionali profondamente diverse, rende non competitiva la nostra economia, soprattutto quella padana che si vede costretta a subire la concorrenza straniera senza avere la possibilità di movimento e di intrapresa. Dobbiamo far sì che le manovre anticrisi giustamente richieste dall'Unione europea non si traducano semplicemente in maggiore tassazione per il raggiungimento del pareggio di bilancio. Se è ovvio che il rapporto debito/PIL si può ridurre sia riducendo il debito, sia aumentando il PIL, è altrettanto ovvio che creando recessione attraverso le vostre manovre economiche e non riducendo il debito (perché nulla è stato impostato dal Governo Monti per la riduzione della spesa pubblica) il sistema produttivo padano risentirà pesantemente di questa situazione economica.

La prima manovra Monti sta creando recessione. Lo vediamo su tutti i giornali, e tutte le manifestazioni di questi giorni vanno in quella direzione. Aspettiamo la seconda fase, quella delle liberalizzazioni che è un tema importante per la crescita del PIL, ma queste non possono ridursi ai tassisti o alle libere professioni. Bisogna toccare i temi dell'energia, dei servizi pubblici, dei trasporti, dei servizi bancari, di quelli autostradali, che sono i temi importanti che bisogna affrontare, sui quali bisogna mettere il dito, andando a colpire i veri monopoli statali e non quelli delle povere persone che continuano a dover subire i soprusi di questo Governo fatto di *lobby* e (ovviamente) di conflitti di interesse.

Abbiamo idee nuove e importanti per la costruzione di un'Europa veramente dei popoli, veramente inclusiva e competitiva, un'Europa costituita da territori con dimensione ottimale in base alle loro aree produttive, arrivando al superamento delle logiche economiche degli Stati nazionali, per giungere alla creazione delle euroregioni affinché i territori abbiano le possibilità di crescere imprenditorialmente ed economicamente. Se moneta unica deve essere - Presidente - lo sia per territori economicamente omogenei (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*).

## **Introduzione del principio del pareggio di bilancio nella Carta costituzionale del 06/03/2012**

ROBERTO SIMONETTI. Signor Presidente, il provvedimento, alla sua terza lettura, per la modifica costituzionale dell'articolo 81 della Costituzione, rappresenta la linea che l'Europa indica agli Stati membri con i suoi nuovi provvedimenti, sia istituzionali sia extraistituzionali, al fine di raggiungere il risanamento e la stabilizzazione della finanza pubblica.

La decisione di recepire nella Costituzione il vincolo di pareggio di bilancio vede la Lega Nord favorevole, perché mette fine all'utilizzo diabolico del debito pubblico per finanziare l'assistenzialismo, la burocrazia improduttiva, gli sprechi e le clientele diffuse, le cosiddette politiche di *deficit spending* che hanno a lungo dominato la scena delle politiche economiche degli Stati della democrazia occidentale.

È chiaro, però, che è importante vincolare le istituzioni a rispettare determinati parametri in funzione del ciclo economico, ma è altrettanto serio prevedere dei differenti approcci fra chi gestisce la *res publica* con atteggiamento virtuoso rispetto a coloro che non ottemperano al dettato in oggetto. Questo per evitare che, come accade sovente, il pareggio nazionale venga ad essere registrato attraverso una media aritmetica tra chi risparmia e chi spreca. Ben venga,



quindi, quanto inserito all'articolo 2, con il quale il pareggio di bilancio viene introdotto in Costituzione, facendo riferimento all'equilibrio dei bilanci di tutte le pubbliche amministrazioni, ivi inclusi, quindi, gli enti territoriali, dotati di autonomia di entrata e di spesa costituzionalmente garantita. Bene, quindi, le sanzioni sull'incandidabilità introdotte per i presidenti di regione, i sindaci e i presidenti di provincia, che abbiano cagionato dissesti finanziari ai rispettivi enti amministrati. Tale scelta è frutto del federalismo fiscale a cui questo provvedimento, quindi, va a collegarsi.

Non ci piacciono, però, quelle corsie preferenziali che taluni chiedono ancora oggi di costruire nei confronti di alcune realtà particolari istituzionali come, per esempio, il comune di Roma Capitale, che pretende di definire, lei stessa, il proprio apporto al Patto di stabilità interno, facendo così pagare la differenza, del suo minor gettito verso la finanza pubblica, alle restanti realtà comunali.

Rispetto al periodo storico della prima lettura, in Europa è emersa una novità, un nuovo elemento. Nel corso, appunto, della riunione del Consiglio europeo straordinario del 1<sup>o</sup> marzo scorso è stato, difatti, sottoscritto uno schema di Trattato sulla stabilità, il coordinamento e la *governance* dell'Unione economica e monetaria. Dunque, un nuovo Trattato è stato stipulato al di fuori del quadro istituzionale dell'Unione europea e delle relative procedure (per questo, prima facevo riferimento ad un'extraistituzionalità dei provvedimenti). Questo fatto, comunque, ha un significato politico negativo. La Lega Nord da sempre chiede che ogni atto legislativo, che presuppone una cessione di sovranità nazionale, venga ad essere sottoposto a *referendum* preventivo, al fine di non privare i cittadini della propria libertà di costruirsi il loro futuro, soprattutto economico. Altre realtà europee lo fanno mentre l'Italia non lo fa. La risposta del Governo e del Parlamento in merito la conosciamo e anch'essa, purtroppo, è sempre negativa.

Il Trattato intergovernativo, conosciuto come *fiscal compact*, prevede una serie di regole finalizzate a dare maggiore stabilità finanziaria all'Eurozona. Oltre alla *golden rule*, cioè l'obbligo costituzionale del pareggio di bilancio, prevede il rafforzamento del coordinamento delle politiche economiche e la promozione della *governance* economica dell'Eurozona, in modo da supportare gli obiettivi della crescita sostenibile, dell'occupazione nonché della competitività e della coesione sociale.

Oltre ai parametri del possibile disavanzo ed indebitamento, il Trattato prevede però che gli Stati dovranno impegnarsi a ridurre di un ventesimo all'anno la parte di debito pubblico che eccede la soglia del 60 per cento del PIL. Ciò significa, per l'Italia, 45 miliardi all'anno di rientro, un valore enorme, quello che ci spetterà di richiamare,

pari a più di una manovra finanziaria. Dico tutto questo per dimostrare che, nel breve periodo, vi è il serio rischio di non raggiungere il pareggio di bilancio nel 2014 e che il sistema - così come è costituito finora - non potrà più reggere. Senza una seria revisione dei centri di prelievo e di costo e senza una spinta realmente federalista, il sistema burocratico e centralista istituzionale attuale non avrà molte vie di uscita, a scapito della parte produttiva del Paese e dei cittadini tutti.

Tra l'altro, sarebbe veramente interessante poter diversificare, almeno a livello documentaristico e contabile, i due sistemi economici che sono presenti nel Paese: il Nord ed



il Centro-sud, al fine di certificare quanto tutti sanno, ma che pochi vogliono ammettere: l'Italia è costituita da due economie - è un'economia duale - che formano, a parti invertite, il bilancio statale, chi in positivo e chi in deficit.

Ciò dimostrerebbe anche che la spesa statale per il Nord, per esempio per l'anno 2009, prendendo i dati della Ragioneria, è pari al 45 per cento della spesa aggregata contro una produzione di PIL del 54 per cento, per contro nel Centro la spesa è del 22 per cento e la produzione di PIL è pari al 22 per cento - quindi vi è una sorta di pareggio di contribuzione di spesa pubblica e PIL-prodotto - e per il Sud invece la spesa pubblica aggregata è del 32 per cento contro una produzione di PIL pari al 24 per cento. Questo significa che, chi più produce, meno riceve dallo Stato: non si tratta più di coesione e ricerca di solidarietà, ma di una rapina verso il Nord.

Inoltre, la Lega Nord, da sempre, invoca il pareggio di bilancio andando a tagliare le spese improduttive piuttosto che ad aumentare le entrate tramite nuove imposizioni: non è la linea del Governo, né di questa nuova maggioranza PD-PdL che, con il decreto «paga Italia» non ha abbassato le spese improduttive, ma ha aumentato le tasse, la tassazione diretta e indiretta, andando a coprire i 102 miliardi del triennio attraverso il taglio delle pensioni, dei trasferimenti agli enti locali, alle regioni, alle province ed ai comuni, l'aumento dell'IVA al 23 per cento alla fine di quest'anno, l'IMU sulla prima casa e il 50 per cento dell'IMU sulle seconde case che va allo Stato stesso, creando così certamente il pareggio, ma anche più recessione invece che sviluppo. Meno PIL significa maggiori difficoltà per il raggiungimento del pareggio di bilancio a parità di spese, che non sono state attaccate dai vari decreti PD-PdL a sostegno del Governo Monti. Anche il decreto cosiddetto liberalizzazioni parla di tutto

**INFRASTRUTTURE. IL PRESSING DI SIMONETTI**

## “Meno fondi al ponte sullo Stretto per finanziare la Pedemontana”

Bisognerà correre, per portare a casa la Pedemontana. E una scorciatoia l'ha trovata il deputato biellese Roberto Simonetti. Che ha appena confezionato un emendamento alla legge di stabilità da consegnare ai colleghi senatori del Carroccio per tentare l'ultimo aggancio ai fondi mancanti: 80 milioni di euro. Quelli che lo Stato al momento non può garantire alla striscia biellese d'asfalto tra la A4 e la A26.

La correzione proposta da Simonetti introduce un comma all'articolo 11 della super-

legge in discussione. E lo chiama 11-bis: «Per il finanziamento di progetti, attività e lavori del collegamento autostradale Pedemontana piemontese è autorizzata la spesa di 80 milioni di euro per l'anno 2013».

Quei fondi basterebbero a sigillare il Piano finanziario da 654 milioni necessari a realizzare l'autostrada: 454,5 a carico dei privati, il resto pubblico. Anche da trovarsi, così propone l'emendamento, alleggerendo il portafoglio destinato alla Società stretto di Messina.

Simonetti ha già la testa di



Il deputato Roberto Simonetti

ponente nell'apposita commissione di palazzo Madama, il senatore leghista Massimo Garavaglia, pronto a firmare l'emendamento biellese. L'ex presidente della Provincia sta «coltivando» anche i suoi contatti al Cipe per sondare le strade più tecniche. Dopo avere ampiamente percorso quelle politiche: «Ci proviamo in Senato - dice - perché alla Camera la discussione sulla legge di stabilità era incentrata in maniera particolare sugli aspetti fiscali, mentre in Senato c'è spazio per parlare di infrastrutture».

Però: sommando i finanziamenti privati a quelli della Regione e aggiungendo la defiscalizzazione garantita dal governo, resta un gap da 80 milioni che lo Stato non riesce a colmare. Da qui l'emendamento. Puntellato dalla disponibilità del ministro Passera a privilegiare le opere

cantierabili subito come l'autostrada biellese, tralasciando quelle indietro nella progettazione. Ora Simonetti conta sulla ricognizione dei capitoli dedicati alle infrastrutture promessa dagli uffici del ministero per reperire i fondi. Ma la strategia è a tempo: «Approvata la legge di stabilità saremo vicini allo scio-

**L'ex presidente leghista tenta un emendamento «Servono 80 milioni entro Natale»**

glimento delle Camere. Perciò è fondamentale portare a casa il risultato entro Natale, o rischiamo di perdere tutto il 2013 fra elezioni politiche e insediamento del nuovo governo e di ritrovarci a parlarne nella primavera del 2014». (S. M.)

tranne che di sviluppo e di maggiore produttività.

Ecco quindi, che la Commissione europea conferma ciò che la Lega Nord dice da sempre e cioè che vi è la recessione

italiana nella prima metà del 2012 e prevede che l'economia possa registrare una ripresa forse, eventualmente, nella seconda metà del 2012, a condizione però che lo *spread* di rendimento con i *Bund* decennali tedeschi resti attorno ai 370 punti.

In Italia, a causa di un alto livello di incertezza, i consumi più cospicui e gli investimenti delle aziende vengono rimandati ed esclusi dai loro programmi, con la conseguenza che le stime di crescita rispetto alle precedenti del 2012 devono essere aggiornate in diminuzione. Questo non lo dice Simonetti o la Lega Nord, ma lo si legge nel documento sulle previsioni economiche pubblicato dalla Commissione dell'Unione europea. La stima, infatti, prevede un calo del PIL dello 0,7 per cento nel primo semestre del 2012 e dello 0,2 nel secondo semestre. Sono pertanto confermate le nostre peggiori ipotesi. Stiamo parlando del pareggio di bilancio, quindi è «bene» inserire questo principio per riuscire ad eliminare gli sprechi dello Stato e «male» sono le azioni di crescita di questo Governo, che pensa più ad immaginare un pareggio attraverso una maggiore tassazione, piuttosto che una riduzione delle spese (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*).

Signor Presidente, il Documento di economia e finanza 2012 certifica con i numeri la nostra contrarietà politica ai provvedimenti che questa maggioranza eterogenea ha dato, purtroppo, in dote allo Stato. Siamo qui a dibattere, ma ho sentito, sia in Commissione che in Aula, che nessuno è padre di questo Documento; nessuno vuole avere la paternità di tutte le azioni che sono state sin qui prodotte e che sono squisitamente un aumento della tassazione. Anzi, nei documenti che si propongono, al posto del DEF e del PNR, si parla di fare delle cose che sono il contrario delle politiche che sin qui sono state adottate da Monti. Mi riferisco a un minor rigore e ad una maggiore politica di crescita, che è quello che la Lega Nord dice da sempre, ma che in solitaria ha dovuto propagandare. Ci sono anche dei dati politici: l'Italia non ha più la sua autonomia finanziaria, non ha più la sua autonomia di politica economica. Il tandem Merkel-Sarkozy ha dominato l'Europa ed ha portato allo sfacelo l'Europa, così come avevamo previsto. Avete inseguito lo spread, avete inseguito un'austerità distruttiva per dare la possibilità alla Germania di avere investimenti sul proprio territorio, a discapito dei nostri, perché aveva dei tassi più bassi: questa è la genialità dei professori, che vanno sempre contro i popoli. Bisogna citare i dati ed i numeri, perché qui tutti hanno parole, ma nessuno mette i numeri, perché quando si citano i numeri il DEF è preoccupante: per il PIL meno 1,2 per cento nel 2012, dice il Governo; l'occupazione, l'anno prossimo, meno 0,6 per cento. Ma altri istituti forniscono delle cifre peggiori del 25 per cento: per l'IRS il PIL diminuirà dell'1,5 per cento; Prometeia parla di meno 1,5 per cento; il CER meno 1,4; Confindustria prevede per il prossimo anno un meno 1,6 per cento, grazie e per causa della vostra politica economica; sull'occupazione si prevede una diminuzione dell'0,8 per cento; meno 1,1 e meno 0,7 viene certificato da terzi. Quindi, devo dire che il Governo mette un po' la polvere sotto il tappeto, dando dei dati inferiori. Le politiche del Governo: oltre alla tassazione – su cui tornerò dopo – hanno adottato il decreto liberalizzazioni e semplificazioni, ma sapete, con i numeri, quanto questo inciderà sulla crescita? Niente! Si prevedono maggiori consumi pari a 0,1 cento; maggiori investimenti pari a 0,5 cento; un aumento dell'occupazione pari a 0,2 per cento. Ci avete tenuto qui, con due decreti – di cui uno neanche coperto, da un punto di vista economico – e questi danno dei risultati pari a un buco nell'acqua! Un pareggio di bilancio fantoccio, molto fragile, come viene definito dalla Corte dei conti, che non si raggiungerà nel 2013 se non, al massimo, con uno 0,5 per cento di scarto, ma si raggiungerà, probabilmente, nel 2015 o nel 2017, come dice l'FMI. E come si raggiunge? Si raggiunge con una tassazione eccessiva, sopra la media europea, e senza tagliare le spese improduttive. Il 50 per cento del PIL è spesa improduttiva, ed il 46,6 per cento sono nuove tasse. Dei 206 miliardi del triennio (50-75-81 del 2012-2013-2014) ben il 70 per cento di queste entrate è di nuova tassazione, una vergogna internazionale. E il risultato di tutta questa tassazione sapete dove porta? Porta a meno 2,6 per cento del PIL nel triennio 2012-2014, meno 3,5 per cento dei consumi alle famiglie, meno 5 per cento degli investimenti fissi lordi e 75 miliardi bruciati in recessione. Questi non sono dati del nostro abile ufficio studi, ma della Corte dei conti. Sono dati della Corte dei conti che certificano l'incapacità di programmazione economica di questa

TRE ANNI DI LAVORI

## Autostrada, i cantieri possono aprire

Trovati gli 80 milioni mancanti con un emendamento alla legge di stabilità. Pichetto e Simonetti: «Missione compiuta»

«Missione compiuta». Lo dicono all'unisono il senatore del Pdl, Gilberto Pichetto, e il deputato di Lega Nord Roberto Simonetti. I soldi per l'autostrada ci sono e con ogni probabilità nel gennaio del 2014 si partirà con il cantiere. Il finanziamento del Governo è arrivato ieri con un emendamento, primo firmato Pichetto, alla legge di stabilità. «Proprio in chiusura di legislatura», sottolinea il senatore, «si è presentata l'opportunità di inserire il finanziamento decisivo per la Pedemontana, che collegherà lo snodo dell'A4 a Santhià con Biella-Cossato, e la A26 a Ghemme. Si sblocca così un progetto annoso che il Biellese ha fatto proprio da tempo e su cui non erano presenti, fino ad ora, altri problemi se non la necessità di reperire il finanziamento. Con questi 80 milioni il concorso complessivo di fondi pubblici alla realizzazione della Pedemontana si avvicina a 50

L'investimento complessivo, secondo l'ultimo piano economico-finanziario, prevede una spesa di circa 825 milioni di euro. Di questi 120 milioni derivano dal finanziamento regionale, mediante fondi per le aree sottosviluppate; 80 milioni sono a carico dello Stato proprio sulla base dell'emendamento alla legge di stabilità, mentre 185 milioni derivano dall'effetto defiscalizzazione ovvero dal fatto che l'opera è inserita nella lista di progetti che possono beneficiare dell'esenzione di tasse e Iva, per tutta la durata della concessione.

Soddisfazione. Roberto Simonetti, grazie al tramite di alcuni senatori di Lega Nord, ha contribuito in modo fattivo alla presentazione e all'approvazione

dell'emendamento. «Un grande risultato per il territorio», sottolinea, «dimostrazione che la mia presenza e quella di Pichetto a Roma ha dato buoni frutti. Oggi si chiude un iter iniziato anni fa e il Biellese potrà finalmente avere il suo collegamento».

«Ora ci sono tutte le condizioni per aprire i cantieri», aggiunge Pichetto - e mi auguro che questo possa avvenire presto, per dare una concreta risposta all'esigenza della comunità biellese di sbloccare l'isolamento e connettersi con la grande rete di viabilità nazionale, sia verso il Piemonte che verso la Lombardia. Desidero ringraziare i colleghi senatori Enzo Ghigo, Lorenzo Piccini, Valter Zanetta, Enrico Mostani, Massimo Garavaglia, Gianvittorio Vaccari, Franca Biondelli, Maria Leddi, Mauro Marino per aver sottoscritto e sostenuto la mia proposta, così come i relatori Tancredi e Legnini. Un ringraziamento doveroso va anche alla Regione Piemonte, in particolare all'assessore Barbara Bonino, con cui si è lavorato in piena sinergia. L'opportunità of-

ferta dalla legge di stabilità era l'ultima possibilità che ci restava per agire in tempi rapidi. Abbiamo colto questa occasione, nella consapevolezza che l'opera può davvero contribuire a cambiare le condizioni del Biellese quanto ad accessibilità e attrattività, sia per gli insediamenti produttivi che per la residenza».

Soldi nel 2015. La copertura finanziaria dell'opera, per parte statale, è prevista nel 2015. Una scelta che non modifica i piani visto che la parte privata e quella pubblica di competenza regionale permetteranno comunque l'apertura dei cantieri che dureranno almeno tre anni. Una formalità, a questo punto, anche il passaggio al Comitato interministeriale programmazione economica, il Cipe visto che l'opera, ora, risulta completamente finanziata.

Enzo Panelli panelli@combiella.it



maggioranza di oltre 500 deputati che, ovviamente, fa passare tutto tramite fiducia. Sono mancate le politiche strutturali. Il federalismo fiscale, solo per fare uno sgarbo alla Lega e al nord, non è stato più preso in considerazione. Sono stati dimenticati i costi e i fabbisogni standard ed è stata dimenticata la politica del federalismo demaniale. Si parla tanto di dismissione del patrimonio dello Stato, ma non si è proseguito in quella strada. È stata distrutta l'autonomia degli enti locali attraverso l'IMU prima casa e il 50 per cento della seconda casa allo Stato. Ricordo la tesoreria unica, che è una vera rapina di Stato nei confronti dei cittadini degli enti locali e la compartecipazione IVA che, da regionalizzata, è stata statalizzata in modo da non rendere più competitivo il rapporto tra eletto e commerciante, tra eletto ed imprenditore, per combattere l'evasione fiscale. Non vi è alcun taglio alla spesa, anzi addirittura abbiamo visto il caso delle auto blu ed oggi in Commissione gli stipendi della riorganizzazione del Ministero della sanità. Gli unici tagli che avete fatto sono quelli alle pensioni, all'articolo 18 e agli enti locali per 12 miliardi nel triennio. Eppure i problemi ci sono comunque, a prescindere dagli attacchi strumentali che la Lega Nord subisce apposta perché unica forza di opposizione a questo Governo. I problemi rimangono a prescindere da questo attacco politico. Bisogna proseguire sull'autonomia dei territori e risolvere la questione settentrionale, perché la questione meridionale ci ha stufato. Sono cinquant'anni che si parla di questa questione meridionale, ma la vera questione è la questione settentrionale e non quella meridionale (Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania). Bisogna risolvere i problemi delle imprese e dei pagamenti, allentare il Patto di stabilità, nonché dare competitività alle piccole e medie imprese sostenendole attraverso il credito. Adesso parlate nella vostra risoluzione di obbligare le banche a dare credito (quelle banche che hanno preso in prestito i soldi della BCE all'1 per cento), ma non ci sono state azioni del Governo in tal senso quando la Lega Nord lo aveva richiesto, anche con emendamenti che sono stati ovviamente o resi inammissibili, o votati in maniera contraria. Abbiamo anche fatto delle proposte, non solo all'interno della nostra risoluzione, ma anche attraverso una raccolta di firme per delle proposte di legge di iniziativa popolare. Si parla nei vostri testi di separazione delle banche commerciali da quelle d'affari. Ma siete in 550! Fate una legge al posto di fare delle risoluzioni (Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania). Ci ha pensato la Lega Nord attraverso una raccolta di firme, così come dare maggiori possibilità alle famiglie attraverso una busta paga più pesante. La tutela della sovranità nazionale: se ne parla da sempre, ma l'unica forza politica che ha portato in dote al Parlamento questo tema è la Lega Nord e lo porterà anche attraverso questa raccolta di firme per una proposta di legge popolare. Il federalismo istituzionale è ovviamente la soluzione, insieme al taglio della spesa pubblica. Diciamo che stiamo vivendo in un momento storico che certifica quanto la Lega Nord da sempre dice, ossia innanzitutto che l'Italia è decisamente troppo lunga e la soluzione per noi è l'indipendenza della Padania, cara Presidente della Camera. Non c'è alternativa alla Padania per tutto lo Stato, non c'è alternativa a questa situazione nuova e, a mio avviso, bisogna anche iniziare a ragionare – è descritto nell'ultima parte della nostra risoluzione - dell'antieuropismo che si sta creando, attraverso anche votazioni democratiche e prese di posizioni ufficiali come il voto in Francia e le dimissioni del Presidente olandese che giustamente ha detto che non avrebbe fatto il pareggio di bilancio sul sangue dei pensionati, cosa che invece voi avete fatto senza alcun problema. È chiaro che questo antieuropismo potrebbe portare a un dissolvimento dell'area economica e monetaria dell'euro. Lo abbiamo scritto nella risoluzione ed è bene che si inizi a ragionare in questo senso. Per noi la soluzione è la Padania, è un'Europa non degli Stati, ma delle regioni, delle euro-regioni rispetto alle quali la Padania si candida, con autorevolezza, a guidare la euro-regione dei produttori.

Ovviamente voteremo favorevolmente alla nostra e contrariamente a tutte le altre risoluzioni presentate (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*).

## Ratifica Trattato costituente il Fiscal Compact e il MES 18.07.12

ROBERTO SIMONETTI. Signor Presidente, ringrazio il signor Ministro per la sua presenza e ringrazio gli onorevoli che sono rimasti qui ad ascoltare questo dibattito che è un dibattito importante per il Paese e non solo. Oggi con questi provvedimenti di fatto stiamo ipotecando la storia economica dei prossimi vent'anni, quindi il futuro delle nostre generazioni e purtroppo l'Aula deserta e il metodo di comunicazione che i *media* nazionali hanno usato in ordine a queste iniziative fa sì che diventi probabilmente anche un dibattito sterile – purtroppo – malgrado la sua importanza. Ci troviamo oggi a dover intervenire con tutte queste misure perché sostanzialmente c'è un problema. Qual è il vero problema? La mancata crescita dell'economia europea, una mancata crescita che porta quindi alla recessione, che porta all'aumento del debito pubblico, che porta a dover utilizzare tutti i proventi delle nuove tasse e dei risparmi a coprire il debito e non a creare sviluppo. Questo sostanzialmente è il problema centrale del quale dobbiamo prendere coscienza. Perché non c'è crescita? Perché l'economia è stata drogata negli ultimi trent'anni, negli ultimi quarant'anni da interventi pubblici. Se negli anni Ottanta la crescita era stata drogata con le liberalizzazioni americane e di strutture pubbliche, poi il tutto è stato sostituito dalla bolla immobiliare e finanziaria che ha portato al declino economico di cui stiamo parlando, una bolla immobiliare che ha fatto sì che

il contagio dal mondo economico e finanziario venisse a tramutarsi, a contagiare l'economia reale. Abbiamo quindi Stati europei che hanno dovuto chiedere aiuto al sistema europeo perché la loro economia non riusciva a reggere il debito che era stato creato o che la bolla immobiliare aveva creato alle loro strutture finanziarie e bancarie. Mi riferisco all'Irlanda e alla Spagna che hanno questi problemi dal punto di vista della bolla immobiliare, ma anche alla Grecia, al Portogallo e alla stessa Italia che hanno dei problemi derivanti dall'alto valore del debito pubblico. Quindi si tratta di un dato negativo aggiuntivo, perché difficilmente smaltibile dal mercato e certamente difficilmente smaltibile dalla



struttura statale pubblica. Il primo intervento risale al 2010, al 2 maggio 2010, quando la Grecia chiese appunto l'intervento. Ricordo, quindi, il 2 maggio 2010, oggi siamo al 18 luglio 2012 e il problema Grecia non è ancora risolto. Quindi, i metodi con i quali è stata affrontata la crisi vengono certificati dalla Grecia, dalla situazione greca, come non risolutivi e, pertanto, di più si sarebbe dovuto fare e lo spiegherò successivamente. L'Irlanda, anch'essa, alla fine del 2010, il Portogallo nel 2011, la Spagna quest'anno, alla quale è stato concesso il pareggio di bilancio un anno successivo a quello che si era precedentemente ipotizzato. Quindi, questo certifica un'Unione europea debole, senza un'azione di risoluzione veloce e soprattutto concreta. Dico azione concreta e veloce perché, rispetto alla velocità con la quale, per esempio, il Presidente Obama degli Stati Uniti d'America è intervenuto nel suo continente, è differente perché in quel caso lui disse: "ciò che non compra il mercato lo compra la FED". I mercati, quindi, si sono trovati abbastanza in contropiede perché hanno trovato una struttura politico-economica in grado di contrastare la loro azione speculativa, mentre qui in Europa

l'impossibilità della BCE di trattare i mercati così come fa la FED ha creato queste situazioni embrionali di soluzione molto lente, perché la struttura degli interventi passa attraverso le richieste degli Stati, passa attraverso un comitato che deve riunirsi, che deve decidere, che deve verificare, che deve controllare se vengono fatti gli adempimenti richiesti. Quindi, c'è tutto un meccanismo molto burocratico, molto lungo che ovviamente non viene creduto dai mercati e soprattutto non può contrastare i mercati che ovviamente continuano a vincere sulla politica, a vincere sugli Stati. Quindi, un interventismo maggiore della BCE potrebbe essere risolutivo. Io volevo impostare questo mio intervento attraverso la posizione di determinate questioni, almeno tre questioni. La prima è la questione democratica. Si parla, come dicevo prima, in un silenzio assordante dei *media* nazionali. Stiamo cedendo pezzi di sovranità nazionale molto di più quasi di quelli derivanti da una secessione di parte del Paese perché non abbiamo più la programmazione economica. Sono almeno tre i bilanci preventivi e tre le finanziarie che abbiamo discusso in questo Parlamento e che non sono nate qui dentro, ma sono state recepite attraverso gli obblighi di una lettera della BCE che, tra l'altro, l'anno scorso non si riusciva neanche a rendere pubblica. C'è stato tutto un dibattito sulla possibilità o meno di rendere pubblica la lettera che l'ex Ministro Tremonti ricevette dalla BCE e che poi è stata attuata un prezzo dal Governo precedente e attualmente dal vostro. Il metodo è stato quello di cancellare le province, di tagliare le pensioni di anzianità, di tagliare i servizi e la spesa sanitaria, di tagliare le spese agli enti locali, di aumentare l'IVA. Sono tutte scelte che supinamente noi, il Parlamento, e voi avete supinamente accettato per rientrare nei parametri che l'Unione europea richiedeva. Unione europea, però, che non è il Parlamento europeo, formato da euro deputati eletti come noi, ma dalle commissioni, dai tecnici. Addirittura oggi voi, al Senato, avete proposto l'emendamento, che ovviamente passerà, secondo cui il titolare dell'apertura del debito, per poter finanziare il MES, non è più il Ministero dell'economia e delle finanze, ma il dirigente della struttura tecnica legata al debito pubblico. Quindi, anche questo potere politico di decidere se attivare o non attivare il debito viene demandato ai tecnici. Quando si dice che la politica viene ad essere surrogata dai tecnici, questo ne è un esempio concreto e ne è un esempio anche di sfavore rispetto al peso che hanno i mercati nei confronti della politica. Questa cessione anche di potere da parte del Ministero dell'economia e delle finanze verso i tecnici ne esalta, purtroppo, queste qualità negative che ha il mercato.

La Lega ha proposto un *referendum*, non si può fare, però si sarebbe potuto modificare le norme che impediscono la posizione di un *referendum* su questi trattati che, tra l'altro, sono dei trattati *sui generis* perché sono dei patti intergovernativi. Anche questo ne rende meno solide la natura stessa e l'efficacia. Abbiamo proposto una legge di iniziativa popolare perché tutte le norme che cedono sovranità nazionale vadano con il canale delle modifiche costituzionali con una doppia lettura parlamentare (due votazioni alla Camera e due al Senato), proprio per dare un peso politico forte e per aprire un dibattito forte sul tema della sovranità nazionale. Come dicevo, è una oligarchia intergovernativa di tecnici che andrà a decidere e che tra l'altro andrà a decidere sulla pelle dei cittadini perché, ad ogni intervento della Commissione, c'è una finalità da raggiungere da parte dello Stato. Ho già citato le pensioni e il taglio agli enti locali, per esempio. Tutti questi tecnici, oltre a essere tecnici nominati dai Governi, hanno anche una serie di immunità che neanche noi parlamentari eletti dal popolo abbiamo all'interno delle azioni e delle prerogative proprie del nostro mandato.

Abbiamo una perdita dell'identità nazionale molto spinta, che certifica un'Europa non politica e non dei popoli, ma dei tecnici, dei banchieri e dell'economia. Abbiamo posto delle questioni di verifica costituzionale. Da noi, però, tutto passa in cavalleria. Fortunatamente la Germania, che è l'unico Stato che di questi trattati ne può trarre squisitamente un beneficio di fatto, è

l'unico Paese che ha messo in discussione, attraverso il ricorso alla propria Corte, la possibilità costituzionale di approvare questi trattati. È un paradosso: avremmo dovuto farlo noi, che siamo la parte maggiormente lesa dei grandi Stati europei a ratificare questi trattati, mentre lo fa l'unico Stato che trae giovamento dall'applicazione del *fiscal compact* e del MES.

Vi è poi una seconda questione, quella finanziaria. Il MES, questo meccanismo europeo di stabilità, ha 700 miliardi di valore, 80 miliardi versati, 620 miliardi di capitale richiamabile. Per noi sono 125 miliardi suddivisi in 14,3 miliardi in cinque rate. Noi ne daremo subito due entro la fine dell'anno e 111 entro sette giorni in maniera irrevocabile e incondizionata a richiesta. Quindi, anche a questo proposito ci troviamo in una situazione, visti i bilanci che purtroppo dobbiamo sopportare, di capire come si riuscirà a garantire di fatto la liquidità necessaria che verrà richiesta. Tra l'altro, la richiesta viene avanzata irrevocabilmente e in maniera incondizionata senza sapere *a priori* a chi poi sarà destinata. Potrebbero essere 111 miliardi dati a terzi, dei quali potremmo non usufruirne, e che chiaramente andrebbero a impoverire la nostra economia.

Il pareggio di bilancio previsto dal *fiscal compact*, che tra l'altro abbiamo anche votato come Lega Nord ed è già passato qui in questo Parlamento in doppia lettura come modifica costituzionale, va bene. Il pareggio di bilancio è un'idea logica: non si può vivere e programmare a debito. Chiaro è che però, se pareggio di bilancio deve essere, pareggio di bilancio deve essere per tutti: per lo Stato, per le regioni e per i comuni. Quindi, basta Regione siciliana, basta comune di Catania, basta il dissesto del comune di Taranto, basta con tutti questi dissesti che ovviamente «pantalone» deve continuare a pagare. Qui dentro purtroppo abbiamo dovuto anche noi votare due anni fa soldi a Catania, soldi a Palermo e via discorrendo. Questo non può più esistere. Quindi, se pareggio di bilancio deve essere, deve essere per tutti e, soprattutto, bisogna dare responsabilità a tutti gli eletti negli enti locali affinché ci sia una corresponsione fra il mandato elettorale e la verifica finanziaria e fiscale di ciò che hanno prodotto attraverso le loro azioni amministrative e politiche. Abbiamo posto una domanda al Ministro dell'economia Grilli oggi in Commissione, ma ha eluso la risposta e ha detto che avrebbe risposto all'onorevole Crosetto in separata sede nei corridoi. È una cosa un po' particolare, perché sappiamo tutti che un ventesimo all'anno per raggiungere il 60 per cento nel rapporto tra deficit-PIL si aggira intorno ai 40 miliardi, 14 miliardi li dobbiamo mettere per il MES. Il 2 per cento di decrescita del PIL vale, più o meno, 20 miliardi. Il tutto fa un totale di 74 miliardi. Sarebbe interessante capire dove il Governo e questa maggioranza pensano di trovare questi 74 miliardi. Quindi, ringrazio lei, Ministro, di essere qui presente. Però, quello di cui stiamo discutendo, oltre a essere una questione di politica estera europea, è squisitamente anche un problema di economia, perché tutto nasce da un pareggio di bilancio e da un rapporto tra debito pubblico e PIL che è tutto economico e ha poco di politica estera. Quindi, sarebbe stata interessante la presenza anche del settore economico del Governo che qui lei rappresenta.



Un MES che ha questi fondi, di cui abbiamo discusso, lo consideriamo un po' misero da un punto di vista numerico. Prendiamo in considerazione che ha la possibilità di gestire ipoteticamente 700 miliardi di euro. Tuttavia, teniamo presente che noi dobbiamo, solo come Italia, rientrare di almeno 600 miliardi e la Spagna di almeno altri 200 miliardi di euro. Quindi, già solo Spagna e Italia vanno a coprire totalmente le possibilità del MES. Quindi, vi è un problema anche in questo senso sul lavoro che stiamo discutendo. Ecco, quindi, che vi è la necessità di dare la possibilità al MES di avere maggiori risorse, non certo provenienti da una maggiore tassazione o da un maggior prelievo da parte degli Stati membri.

Un altro problema che noi evidenziamo è quello istituzionale. Quindi, vi è il problema democratico, quello relativo alla questione finanziaria e poi quello istituzionale. Il problema istituzionale è dato dal fatto che non è un trattato ma sono dei patti intergovernativi che, ovviamente, hanno il peso che possono avere. Perché nasce questo problema dell'inesistenza



di un trattato? Nasce perché vi è la volontà di mantenere in vita o di costruire un'Europa senza la cessione di sovranità nazionale. Ma è impossibile costruire un'Europa senza la cessione di sovranità nazionale. Quindi, vi è tutta una procedura di stesura di normativa per coordinare le politiche economiche europee senza, però, avere gli Stati uniti d'Europa. Dunque, vi è questa contraddizione in termini. Si è costruito il *six-pack*, il *two-pack*, il *fiscal compact*, che sono tutti – mi si passi la parola –

dei palliativi che servono a surrogare la mancanza, appunto, di una politica comune economica, di una politica bancaria unitaria, di una politica fiscale unitaria, di uno Stato europeo unitario. È questo che manca, ed è per questo che i mercati, malgrado tutte le iniziative che vengono messe in campo, continuano ad avere il sopravvento. Manca questa unità che ovviamente gli Stati nazionali non vogliono dare. La Germania vorrebbe allargarsi, ma è chiaro che la Francia non vuole cedere. Non capiamo bene cosa vuole fare l'Italia, perché il dibattito di oggi e la presenza al dibattito di oggi certifica il disinteresse quasi totale. Stiamo parlando, appunto, di cessione di sovranità in campo di approvazione di bilanci e di programmazione macroeconomica e finanziaria di un Paese ed è chiaro che questo argomento dovrebbe riscuotere un maggiore interesse. Dicevo, appunto, dell'unione fiscale, monetaria, bancaria e politica. Devono essere superati questi nodi. Quali sono le soluzioni propositive che facciamo? In ordine al MES riteniamo che debba avere licenza bancaria, in modo tale da poter chiedere direttamente alla BCE. Questo, tuttavia, non è stato previsto. In ordine all'automatismo ricordo che la Merkel non lo vuole, ma sarebbe molto importante per dare delle risposte concrete ai mercati, così come ha fatto Obama, come ricordavo prima. Se non vi sono compratori compra la Fed. Così dovrebbe valere lo stesso automatismo: se lo *spread* sale sopra i 400 punti diviene automatico l'intervento del MES. È chiaro che, quindi, i mercati sanno che vi è un blocco politico ed economico che evita, appunto, le loro possibilità di vittoria.

La BCE dovrebbe mettere un po' di liquidità, una maggiore quantità di moneta sul territorio. Deve cambiare lo statuto. Adesso lo statuto della BCE parla squisitamente di rigore contro l'inflazione.



È nata per questo la Banca centrale europea, non ha possibilità di politiche attive finanziarie e monetarie – come la Federal Reserve invece ha – e sarebbe opportuno rivedere anche questo. Draghi dice prima mettetevi d'accordo politicamente che poi i soldi li troviamo. Ci sono molti tasselli che devono essere uniti, ma bisogna capire che l'intervento, anche in questi campi, è importante.

Concludo con una riflessione politica, ovviamente della mia visione politica. L'unione fiscale di fatto si sta costruendo, l'Unione monetaria c'è già perché abbiamo tutti l'euro, l'unione bancaria per noi sarebbe un problema, la vigilanza bancaria andrebbe a mettere in parità banche come le nostre che sono strutturalmente sane e banche che non lo sono come quelle spagnole, legate al mondo della bolla immobiliare. L'unione politica è quella della sovranità nazionale che viene ad essere persa. Abbiamo una devoluzione dei poteri verso l'alto e ovviamente una devoluzione dei poteri verso i territori, lo Stato nazionale, se continua ad esserci la moneta unica, diventerà superfluo e inesistente. Paradossalmente quindi con l'euro viene ad essere ucciso lo Stato nazionale per dare vigore all'unità europea e ai territori, alle regioni, alle macroregioni, alle euroregioni alle quali noi guardiamo. Quindi diciamo che molto probabilmente la Padania la farà l'euro piuttosto che un referendum nazionale. Signor Ministro, non è un voto contro l'Europa quello che esprimeremo noi domani, Europa sì, ma non l'Europa delle banche e dell'economia ma un'Europa dei popoli e delle regioni (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*).

### Dichiarazione di voto Decreto legge 95/2012 – revisione della spesa pubblica , c.d. Spending Review del 07.08.2012

ROBERTO SIMONETTI. Questo provvedimento del Governo, sorretto da una maggioranza PD-PDL (questo è sempre bene ricordarlo), certifica che la fase federalista di questa legislatura è finita ed è stata sostituita da una fase centralista. Infatti il nostro federalismo



fiscale è stato distrutto da tutti i vostri provvedimenti: l'introduzione dell'IMU sulla prima casa e dell'IMU sulla seconda casa, incassata dallo Stato per il 50 per cento. Il federalismo demaniale, nato per valorizzare i comuni, ora invece viene utilizzato proprio per far fronte a quel debito pubblico nazionale che è nato proprio per le politiche del compromesso storico dell'Unione di Centro, che è di fatto la reincarnazione della Democrazia Cristiana, che insieme al Partito Comunista Italiano ha creato un debito pubblico di 2.000 miliardi di euro (*Applausi dei*

*deputati del gruppo Lega Nord Padania*). La compartecipazione IVA da regionalizzata è stata nazionalizzata da voi, favorendo così i territori con maggiore evasione fiscale (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*). Per non parlare poi dei costi e fabbisogni *standard*, che sono il vero pilastro di una vera revisione della spesa, non questa vostra, che rimangono però un semplice miraggio, perché non volete calcolarli, perché preferite il vecchio metodo dei tagli lineari e della spesa storica pagata a piè di lista, che mortifica l'efficienza, la virtuosità, premiando l'incapacità e l'irresponsabilità. Un esempio è quello della Sicilia, che con questo

provvedimento si prende 171 milioni degli 800 messi a disposizione dei comuni per l'abbattimento del loro debito nei confronti dei fornitori e delle imprese, contro gli 83 milioni destinati alla Lombardia e 47 al Piemonte.

Come sempre, si premia chi più spreca, e questo ne è un esempio lampante (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*). Con questo provvedimento si prendono in giro le imprese, che sono i beneficiari finali di questi trasferimenti, perché questi fondi vengono detratti da un capitolo di spesa dell'Agenzia delle entrate, che è già loro dedicato proprio per i rimborsi statali alle imprese stesse. Si cambiano i capitoli, ma i soldi sono sempre gli stessi: praticamente un semplice *maquillage* contabile e finanziario, e purtroppo, all'interno del provvedimento non è l'unico. Così, infatti, anche il tanto sbandierato taglio dei dipendenti pubblici – il 20 per cento dei dirigenti e il 10 per cento del personale – rimarrà squisitamente solo un buon lancio mediatico, ma niente di più. Infatti, il taglio non viene previsto sui reali lavoratori, ma sulle piante organiche, che sono certamente più numerose, tanto che praticamente pochissimi verranno colpiti dalla revisione. Una revisione che, però, avrebbe dovuto basarsi, per esempio, nel raffronto del numero dei dipendenti dell'ente rispetto al numero dei residenti, in modo tale da colpire precisamente e con giudizio lo sperpero di chi utilizza i soldi pubblici a fini squisitamente assistenziali e clientelari. E, certamente, non è il Nord, che ha la metà dei dipendenti pubblici a parità di popolazione: il Sud è, in questo caso, oggetto di revisione, appunto, dei dipendenti pubblici (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*).

Politiche fortemente centraliste, appunto, contro il Nord, contro le imprese, le famiglie e gli enti locali del Nord: il tutto, come sempre, approvato con un voto di fiducia, attraverso un decreto-legge - e abbiamo sentito che ce ne saranno almeno un'altra decina da qui a settembre -, questioni di fiducia che umiliano e commissariano la democrazia, che obbligano il Parlamento a sottostare ai *diktat* dell'Europa, continente in cui è sempre più scarsa la legittimazione democratica delle iniziative governative. E non ci stupisce affatto la scarsa considerazione che il *Premier* Monti ha del Parlamento nella sua ultima intervista ad un giornale tedesco e, quindi, della sovranità popolare. Da quando si è insediato al Governo, ha sempre proceduto con decreti-legge, a colpi di voti di fiducia, mortificando le prerogative del Parlamento, considerato come un freno alla sua volontà di comando. Ma se noi capiamo il Presidente Monti, anche se non lo giustifichiamo, perché si è trovato ad essere nominato senatore a vita e Presidente del Consiglio senza neanche mai essere eletto consigliere comunale, non ha partecipato ad alcuna elezione (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*), non è mai stato sottoposto al giudizio del popolo sovrano, noi non possiamo capire né tollerare, però, l'atteggiamento del Presidente della Camera, Gianfranco Fini, l'onorevole Fini, che siede in quest'Aula da ben trent'anni. Presidente Fini, lei non ha detto una sola parola per difendere la sovranità popolare, non ha detto nulla in difesa delle prerogative di quest'Aula e dei deputati (*Applausi dei deputati del*

SPENDING REVIEW. IL DIBATTITO

## Riordino Province Simonetti firma gli emendamenti

L'ex presidente sposa la causa dei dipendenti di via Sella

C'è la mano del biellese Roberto Simonetti sotto gli emendamenti presentati dalla Lega nord alla commissione Affari costituzionali del Senato che sta discutendo il decreto sul riordino delle Province.

Simonetti, che è deputato, si è appoggiato al collega di partito e senatore Calderoli per portare in aula cinque emendamenti pro-Biella, annessi fra gli oltre 700 piovuti sui lavori. E si tratta proprio di quelli chiesti dai rappresentanti sindacali dei lavoratori della Provincia di Biella che il parlamentare biellese ha salutato ai primi di ottobre con le sue dimissioni da presidente dell'amministrazione di via Sella.

Fra le richieste e le correzioni, illustrate dallo stesso Simonetti, c'è persino «lo stralcio dell'intera norma, oppure una sua modifica che possa essere accettabile». Ad esempio far tornare la



Roberto Simonetti

Provincia un ente di primo grado, con l'elezione diretta del presidente e del Consiglio. E poi la presenza di una giunta, «ovviamente con numeri ridotti rispetto a prima», aggiunge Simonetti.

Che chiede anche di ripristinare le deleghe in capo alla Provincia prima del decreto, dando la possibilità alle Regioni di conferire compiti e funzioni all'ente intermedio di area vasta: «Il governo dovrà ascoltare le richieste dei territori se vorrà portare al termine il riordino», conclude Simonetti. Il decreto dovrebbe approdare in aula il 12 dicembre prossimo. [S. M.]

*gruppo Lega Nord Padania*), non un gesto per fermare questa deriva tecnocratica e antidemocratica. Non è più sopportabile che il Parlamento venga zittito dalla posizione della questione di fiducia – oggi è stata la trentaquattresima in otto mesi -, con la quale il Governo attua provvedimenti iniqui con i più deboli e, ovviamente, aiuta sempre i più forti. E, anche in questo caso, aiuta una banca – nel dettaglio, il Monte dei Paschi di Siena che, tra l'altro, ha una connotazione politica ben precisa -, che viene salvata dallo Stato mediante un impegno di acquisto dei suoi titoli per un valore di almeno 4 miliardi di euro, trovati mediante l'accensione di debito pubblico. Ma come? Per le imprese, per le famiglie, per gli enti locali non si può finanziare la crescita e lo sviluppo attraverso il debito e, invece, per salvare una banca sì (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*)? Allora, bisogna ragionare come ragiona questo Governo e capire se, effettivamente, la modifica costituzionale che abbiamo fatto serve solo a costrizione degli enti locali e, invece, per le banche non serve. Vedremo, almeno, se questo verrà considerato aiuto di Stato dalle autorità europee. Di più. L'importo della salvezza di questa banca è lo stesso dei tagli previsti dalla *spending review*. Infatti, per l'anno 2012, si prevedono minori spese per 4,5 miliardi di euro, la stessa cifra regalata al Monte dei Paschi. Queste minori spese, però, non vengono dai tagli qui a Roma, ma vengono dai tagli alle regioni, alle province, ai comuni, alla sanità, enti locali che dovranno così per forza fornire minori servizi. A fronte dei tagli draconiani – il 72 per cento quest'anno e il 67 per cento della manovra è in capo agli enti locali – dovranno o ridurre i servizi o aumentare i propri tributi. Tagli che, nel biennio, arrivano ad ammontare a 8 miliardi di euro per gli enti locali e a 3 miliardi di euro per la sanità. Saranno così i cittadini, ricevendo meno servizi, a pagare il salvataggio di una banca.

Avete creato un mondo alla rovescia, un mondo in cui l'operaio, il piccolo imprenditore e la casalinga devono svenarsi per salvare le banche (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*). Un mondo che boccia il nostro emendamento, l'unico emendamento presentato in Commissione bilancio, finalizzato a dare copertura ad ulteriori 2 mila lavoratori esodati, il cui valore era più o meno di 30 milioni di euro. Piuttosto che aiutare 2 mila famiglie, avete preferito bocciare il nostro emendamento e dare 30 milioni di euro a Roma Capitale, simbolo davvero internazionale dell'inefficienza e dell'incapacità di gestire il bene pubblico (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*). Sì, Roma può essere capitale, ma la capitale dello sperpero dei soldi pubblici che voi vergognosamente continuate a foraggiare a pie' di lista (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*).

È un decreto-legge manifesto, praticamente finalizzato esclusivamente a posticipare l'aumento dell'IVA che avevate previsto per l'autunno e che noi abbiamo già contrastato nelle scorse manovre. Numeri certi, però, dell'introito IVA sostituiti con numeri incerti derivanti da una razionalizzazione della spesa che non verrà, che non darà i frutti economici attesi, perché state perseguendo la strada sbagliata delle riforme. State centralizzando al massimo il potere dello Stato e mortificate le autonomie locali, non solo economicamente, come ha già detto, ma anche istituzionalmente. Mi riferisco all'abolizione confusa delle istituzioni provinciali, che ne può essere un simbolo: cancellare una provincia solo per fare cassa non significa cancellare un ente locale, significa cancellare un'identità, un valore di appartenenza, un'anima territoriale su cui si fonda la coscienza della comunità. Bisogna sì riordinare, ma con giudizio, con intelligenza, riordinare i territori in modo organico, comprendendo una revisione delle prefetture, per esempio, e anche di quelle piccole regioni che saranno ancora più piccole delle nuove province (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*). State creando un Paese sempre più centralista, che imbecca la strada del futuro contromano e qualcuno mi dice anche con i fari spenti. Infatti, per far vivere l'euro, la moneta unica, si dovrà perdere sempre più la

sovranità nazionale degli Stati, arrivando ad un'unità europea politica e monetaria. E voi, piuttosto che rafforzare i territori e le regioni, piuttosto che intraprendere la strada delle macroregioni e delle euroregioni, uniche realtà istituzionali che nel prossimo futuro potranno garantire il bilanciamento territoriale come contrappeso al Governo unico europeo, colpite a morte gli enti locali virtuosi del Nord, le piccole e medie imprese del Nord, le famiglie del Nord.

Solo una drastica riduzione dello Stato, a favore delle autonomie locali, potrà dare all'impresa la forza necessaria per essere competitiva con le aree produttive europee ed internazionali. Solo un vigoroso autonomismo potrà dar fiato all'economia e produrre maggiore ricchezza, maggior prodotto interno lordo. Non vi è, però, nulla di tutto questo nel provvedimento: non avete toccato le pensioni d'oro; non avete messo il tetto agli stipendi dei *manager* pubblici; non avete ridotto il numero dei Ministeri; non vi è un euro per le imprese; non vi è un euro per lo sviluppo e la crescita; non avete trovato un euro per abbassare la pressione fiscale, che è la più alta del mondo. Ecco perché voteremo contro questa revisione della spesa, che più che una *spending review* è una *spending rewind*, nel senso che riavvolgete sempre il nastro e fate pagare lo scotto del debito pubblico sempre agli stessi, sempre alle autonomie virtuose del nord (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*).

Il nord, però, non si arrende, è un nord che lotta, che vuole raggiungere al più presto la sua autonomia; nord che qui noi rappresentiamo a testa alta e che vota contro questo provvedimento iniquo e dannoso per la sua economia reale (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania – Congratulazioni*).

### **Esame della nota di aggiornamento del documento di economia e finanza 2012 del 04.10.2012**

ROBERTO SIMONETTI. Signor Presidente, sottosegretario Vieri Cerini, siamo al dunque. Dopo un anno di manovre Monti, ossia di manovre economiche votate a maggioranza attraverso colpi di fiducia da questa inedita maggioranza PD-PdL, siamo arrivati al capolinea della mistificazione della realtà voluta con pervicacia dai poteri forti che hanno portato voi tecnici al Governo.

Qui oggi discutiamo di numeri, non di parole e di impressioni soggettive, o di parte. Parliamo di numeri concreti purtroppo veri, che certificano senza appello che le vostre politiche economiche stanno uccidendo il Paese, stanno uccidendo le imprese del nord, le famiglie e soprattutto gli enti locali del nord.

I dati della nota di aggiornamento peggiorano vistosamente rispetto al testo originale dell'aprile scorso, quindi in pochissimo tempo, in pochi mesi, le previsioni sono state completamente disattese in maniera tragica e questo deve essere un campanello d'allarme che deve essere assolutamente ascoltato: meno 2,4 per cento del PIL sul 2012; il 2,6 di indebitamento netto; rallentamento della riduzione del debito che continua a volare al di sopra del 126 per cento e non scenderà sotto i 120 punti neanche nel 2015; tasso di disoccupazione che aumenta del 2,5 per cento portandosi al 10,7 nel 2012 e all'11,4 nel 2013; una pressione fiscale che aumenta di 2 punti, attestandosi ben al di sopra del 45 per cento nell'intero triennio 2012-2014 e destinata, purtroppo, a perdurare a lungo a causa di manovre economiche affidate per quasi il 70 per cento ad aumenti di imposte, tasse e regalie alle banche, non ultima quella della *spending review*, che ha destinato 4 miliardi del taglio degli enti locali a una banca (il Monte dei Paschi di Siena).

Non veniteci a raccontare, come ho già sentito anche in quest’Aula e ho letto nel documento, che tutti questi obiettivi mancati siano causa della congiuntura economica mondiale, purché gli altri Stati, quindi gli altri Paesi europei, soffrono nettamente meno dell’Italia e danno delle previsioni di ripresa certamente più repentine e concrete, molto probabilmente perché non hanno preso le misure economiche che questo Governo ha dato all’Italia.

È tutto causa, quindi, delle vostre manovre, della recessione nata per una tassazione elevata che ha frenato la domanda interna, con il crollo dell’introito – per esempio – dell’IVA. Ciò che ha determinato questo scenario, noi della Lega Nord Padania – da mesi – lo gridiamo inascoltati in questo Parlamento: troppe tasse e pochi investimenti nella crescita; troppi tagli agli enti locali e pochi tagli al centralismo romano; troppo rigore e poca crescita.

Guardate che questa non è squisitamente solo un’impressione politica di parte, è anche il parere della Corte dei conti che, in V Commissione (Bilancio), ha evidenziato con chiarezza tutte le criticità e le lacune dell’azione del Governo. Altro che contesto internazionale! I maggiori problemi di mancata ripresa sono da imputarsi alle vostre politiche economiche interne intraprese finora.

Il Governo ha guardato esclusivamente alle richieste dell’Europa, ricorrendo pesantemente al prelievo fiscale, forzando una pressione già fuori linea nel confronto europeo e generando le condizioni per un ulteriore effetto recessivo che ha portato a una riduzione di PIL in termini reali, benché la quota della spesa sul prodotto sia rimasta al di sopra dei livelli pre-crisi. I dati



sono eloquenti: meno 19 per cento per gli investimenti in macchinari; meno 23 per cento per le costruzioni; meno 4 per cento per i consumi delle famiglie; meno 7 per cento per le esportazioni. Sono valori fortemente negativi, destinati a peggiorare nella seconda parte dell’anno e nei primi mesi del 2013, tanto che l’effetto recessivo attribuibile direttamente alle misure di riduzione del disavanzo avrebbe dissolto circa la metà dei 75 miliardi della correzione prevista nel 2013. L’elevata

tassazione ha generato paura nel futuro, che ha prodotto, così, un corto circuito. Abbiamo minori entrate per 33 miliardi nel 2012, per oltre 41 nel 2013 e per quasi 44 miliardi nel 2014, in corrispondenza di livelli di prodotto nominale più bassi rispettivamente di 53, 83 e 85 miliardi.

Errore fondamentale è stato quello di seguire le richieste delle autorità europee che pongono al centro della strategia economico-finanziaria il solo e squisitamente rigido controllo delle finanze pubbliche, invece di seguire logiche richieste dei mercati che vogliono maggiore stabilità nella ripresa economica e nello sviluppo industriale.

Il rigore del bilancio da solo non basta, anzi può essere un danno. Poi, se questo rigore deve sempre e solo pagarlo il nord, ecco che il problema e l’errore di valutazione si acuiscono in modo esponenziale. Si deve immediatamente iniziare una fase di crescita dell’economia su cui appoggiare la sostenibilità di lungo periodo della finanza pubblica.

Basta considerare gli enti locali dei limoni da spremere per il raggiungimento del pareggio di bilancio. Nel triennio 2012-2014 le province subiscono un taglio di 5,2 miliardi di euro, i comuni di 16 miliardi di euro, le regioni ordinarie di 23,6 miliardi di euro. Si tratta di cifre immense che causano l'impoverimento dei servizi ai cittadini e l'aumento della pressione fiscale locale. Basta IMU e prelievo locale per finanziare spese statali. L'IMU deve rimanere interamente ai comuni.

È arrivato il momento veramente di concretizzare il federalismo, così come ha ricordato il Ministro Passera agli stati generali del nord domenica scorsa, sia per dare dignità economica ai territori, sia per responsabilizzare, come era già previsto nella legge n. 42, gli eletti, arrivando così alla loro ineleggibilità in caso di dissesto dell'ente. La Lega Nord Padania non abbaia mai alla luna, ma ascolta l'economia reale e si fa interprete delle sue richieste e proposte. Al contrario del Governo Monti, che si riferisce esclusivamente alla burocrazia pelosa europea, la Lega Nord Padania invece ha incontrato il mondo industriale e produttivo e continuerà a farsi promotrice delle istanze del nord. A Torino, agli stati generali del nord, più di cento

imprenditori hanno chiesto di rafforzare l'euro-regione del nord, di trattenere almeno il 75 per cento delle tasse pagate sul territorio, di incentivare l'innovazione, l'esportazione e la ricerca, tagliando i sussidi alle imprese decotte. Gli imprenditori hanno chiesto di introdurre subito una fiscalità di vantaggio per contrastare la delocalizzazione. Basta aiuti alle banche che non danno credito e per il nord solo banche vere che concedono quindi credito alle famiglie e alle imprese; zero IRPEF per l'assunzione di giovani sotto i 35 anni per i primi tre anni di lavoro,



contratti territoriali; in più anche la realizzazione di una nuova Europa, un'Europa dei popoli, di cui solo i territori che ne hanno le caratteristiche strutturali economiche e industriali possono far parte. Quindi, abbiamo molte idee concrete per lo sviluppo e la crescita, non squisitamente degli slogan. Ecco perché abbiamo presentato una nostra risoluzione che riprende e impegna il Governo a seguire tutte le indicazioni che la Lega Nord Padania ha ricevuto dalle imprese locali e dagli imprenditori del nord, che tanto hanno dato al Paese e che nulla stanno ricevendo in cambio se non un'elevata tassazione e un cuneo fiscale che le rende non competitive a livello europeo e a livello mondiale. La Lega Nord Padania, quindi, voterà contro questa nota di aggiornamento, i cui dati negativi per l'economia, soprattutto del nord, evidenziano quanto di giusto abbiamo fatto finora nel non concedere mai la fiducia al Governo Monti (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*).

### **Simonetti: Delega Fiscale inefficace ed arrogante... del 12.10.2012**

ROBERTO SIMONETTI. Signor Presidente, con questa ennesima fiducia si conferma questa arroganza istituzionale, che si va a sommare anche ad una arroganza fiscale di questo Governo.

Perché un'arroganza istituzionale? Io non credo che vi siano precedenti per cui un Governo ponga la questione di fiducia su un disegno di legge delega del Parlamento, il quale dovrebbe mettere i binari entro cui il Governo può muoversi per attuare determinate discipline. Qui

siamo all'assurdo: di fatto, esautoriamo il Parlamento del potere legislativo, perché il Governo si arroga il diritto di far decidere al Parlamento come vuole muoversi all'interno dei paletti che esso stesso si mette. Questa è un'arroganza istituzionale che non credo abbia precedenti nella storia repubblicana. E poi, un'arroganza fiscale: proprio oggi scopriamo che, nel testo del disegno di legge di stabilità di quest'anno, le nuove disposizioni sulle detrazioni e deduzioni partono a livello retroattivo già nell'anno 2012, andando contro lo Statuto dei contribuenti, mentre i vantaggi per i cittadini partono dall'anno prossimo. Si tratta di vantaggi che sono ancora da vedere, perché l'abbattimento di un punto percentuale dell'IRPEF, molto probabilmente, verrà superato dall'aumento dell'IVA dell'1 per cento.

Ecco, quindi, due arroganze che si misurano nei fatti di come anche è stato costituito questo Governo, senza elezioni, ma specificatamente di una rappresentanza diretta dei poteri forti, contro i cittadini e contro la politica. Questo disegno di legge, quindi, oltre che nel metodo, anche nel merito non può essere appoggiato e supportato, perché non fa nient'altro che, squisitamente, una minima correzione di alcuni aspetti critici del sistema tributario e non prende in considerazione quanto questo Parlamento aveva già dibattuto attraverso la presentazione della delega che noi avevamo proposto, quando eravamo al Governo, il 29 luglio 2011.

Tra l'altro, durante questo periodo storico di questi 11 mesi di Governo Monti, molte sono state le parti tributarie che sono state toccate: ricordo le imposte di bollo, l'IMU, il superbollo per le autovetture di grossa cilindrata, la tassazione sugli aerei e l'attività finanziaria che è stata tassata. Nulla, però, è stato preso dalla delega del 2011, la quale si basava su determinati filoni che andavano verso un equo equilibrio di rapporto tra contribuente e Stato, con l'adozione di un Codice unico in materia tributaria, il riordino della spesa in materia sociale e, soprattutto, il riordino dell'IRPEF, che stabiliva tre aliquote del 20, 30 e 40 per cento, nonché la ricerca di un abbattimento dell'IRAP. Si tratta di cose, adesso, francamente impossibili a farsi, perché con tutti i tagli che sono stati fatti agli enti locali e, soprattutto, alle regioni, diventa impossibile per i territori poter abbassare la pressione fiscale. Questi ultimi, infatti, non hanno più le sussistenze economiche derivanti da un mancato federalismo fiscale – che avete ammazzato attraverso la *spending review* e il decreto-legge «salva Italia» (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*) - e, quindi, non hanno la possibilità di usare una fiscalità competitiva.

Come fa una regione ad abbassare l'IRAP se in ogni manovra gli vengono tagliati i fondi, o per la sanità, o per i trasporti, o per tutte le altre esigenze? Non ultimo, ricordo il taglio di risorse alla sanità, previsto nel disegno di legge di stabilità, a cui si sommano i 23 miliardi di euro di tagli alle regioni, i 16 miliardi di euro ai comuni, i 5 miliardi di euro alle province; tutti, tra l'altro, in corso d'opera, come questo, appunto, del taglio delle detrazioni, sempre in corso d'opera. Come fa una realtà economica ad ottobre a poter decidere delle spese che avrebbe dovuto effettuare come tagli a gennaio? È praticamente impossibile, si mettono sul lastrico i conti delle amministrazioni locali. Cosa produce, poi, tutto questo? Non produce un attacco al sistema politico, produce squisitamente un taglio ai servizi, quindi un attacco diretto ai cittadini che vedranno tagliati i propri servizi e un aumento della fiscalità locale. La Lega ha sempre preteso e voluto, quando era in maggioranza e, ancor più, ora che siamo in minoranza, la semplificazione del sistema fiscale, l'alleggerimento della pressione fiscale complessiva e, soprattutto, un'attenzione particolare alle piccole e medie imprese, alle imprese artigiane, ai commercianti, che sono il cuore e lo scheletro fondante dell'economia del Paese. Se non si dà

la possibilità di produrre e di creare PIL è inutile pensare di potere arrivare al pareggio di bilancio, di poter dare delle risposte concrete alla riduzione del debito.

Come dicevo prima, riteniamo opportuna l'abolizione dell'IRAP, la deducibilità dell'IRAP dalle imposte sui redditi, soprattutto la lotta all'evasione e all'elusione fiscale, che ovviamente non può essere fatta attraverso la semplice istituzione di una commissione, come previsto nella delega, e, ancora, una riscossione equa e non vessatoria da parte dello Stato delle imposte e dei tributi che giustamente, a volte, deve ricevere dai contribuenti; tuttavia, non si possono ammazzare le imprese perché il ciclo economico e produttivo porta a delle difficoltà di pagamento. Bisogna avere uno Stato maggiormente clemente di fronte a tutte quelle imprese che vogliono pagare ma che, se non hanno le sussistenze, è proprio perché, a volte, lo Stato stesso non gli dà i soldi; infatti il committente delle istituzioni pubbliche si vede, a causa del Patto di stabilità, mancare i pagamenti per le sue prestazioni, però lo Stato, dall'altra parte, gli chiede i soldi con urgenza e gli manda Equitalia a bloccargli i mezzi di lavoro, a bloccargli i fabbricati, a pignorargli i beni di famiglia; questo non è uno Stato amico ma è uno Stato nemico delle imprese e nemico del territorio. Soprattutto, occorre una revisione delle agevolazioni, delle detrazioni, delle deduzioni e l'applicazione del principio del quoziente familiare, cosa di cui si parla da anni ma che anche questo Governo non ha voluto attuare. È chiaro che la delega continua nell'accanimento contro i territori e non prende in considerazione tutto quello che doveva essere il federalismo fiscale. La Lega ha ottenuto la possibilità di vedersi approvato un emendamento, di prendere in considerazione, in tutta l'opera di riordino, quanto previsto dalla legge n. 42 del 2009, però, di fatto, non c'è una traccia di riforma del sistema fiscale che inverta il flusso di denaro dalle periferie al centro. Non si introducono significativi elementi di valorizzazione degli enti locali, della loro autonomia impositiva. Il tema dell'IMU non è stato affrontato benché Berlusconi, quindici giorni fa, disse che voleva togliere l'IMU sulla prima casa; noi abbiamo fatto degli emendamenti, ma sono stati tutti bocciati, quindi

la pura e mera campagna elettorale, molte volte, va a confondere solo gli elettori senza però dare delle risposte certe quando ce n'è la possibilità. Ecco quindi che questi sono i temi essenziali per i quali noi voteremo contro questa questione di fiducia che dimostra plasticamente l'arroganza di questo Governo, sia istituzionale, che mortifica il Parlamento, mortifica le Commissioni, sia fiscale, che va ad aumentare la pressione fiscale senza dare risposte concrete ai cittadini (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*).

### **Dichiarazione di voto sulla fiducia alla legge di Stabilità 2013 del 21.11.2012**

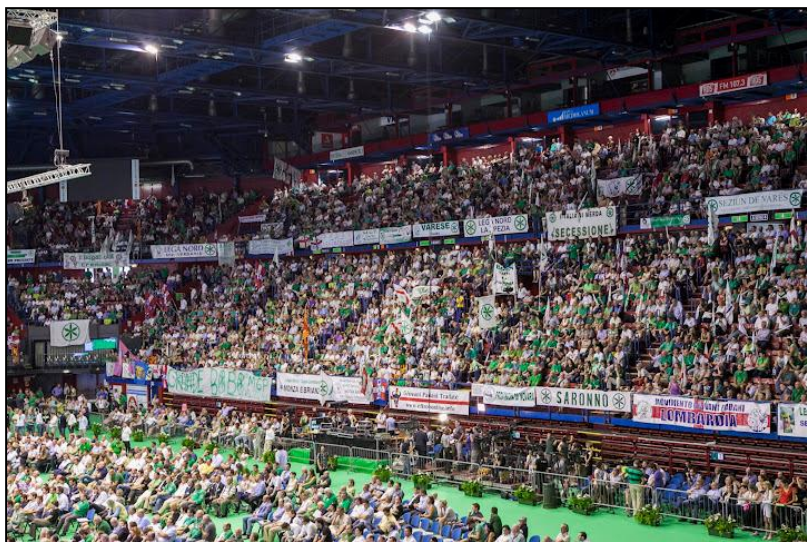
ROBERTO SIMONETTI. Signor Presidente, dopo l'omelia del collega Barbato inizio il mio intervento. Oggi, molto probabilmente, signor Presidente, si terrà l'ultimo atto importante di questa legislatura, che ovviamente si chiude, anche oggi, con l'ennesima questione di fiducia posta da un Governo che si ricorderà nella storia della Repubblica come il Governo delle tasse, del centralismo più sfacciato, dell'ostilità agli enti locali e alle fasce più deboli della società, come il Governo che ha distrutto il federalismo. Si è trattato di un'esperienza lunga un





anno, che voglio ricordare attraverso i suoi provvedimenti e gli effetti economici e finanziari che hanno creato. Si partì il 17 novembre 2011: una maxi fiducia a questo Governo con il solo voto contrario della Lega Nord. Non so se all'epoca fosse vivo o ammazzato l'onorevole Di Pietro, ma la fiducia la diede a questo Governo e, quindi, furono 556 voti a favore su 630. L'88 per cento di questo Parlamento garantì la fiducia ad un Governo che dovette porre quaranta questioni di fiducia per far approvare i suoi provvedimenti, quindi, una maggioranza molto particolare (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*). Il 4 dicembre 2011, ecco il primo decreto-legge, il decreto «salva Italia», diciamo «l'ammazza Italia»: 13 miliardi di euro di tagli, soprattutto agli enti locali, e 17 miliardi di nuove tasse; sono state aumentate le rendite catastali, è stata posta l'IMU sulla prima casa, che invece era stata cancellata dal Governo in cui c'era la Lega; ricordo poi i sindaci esattori per conto dello Stato sull'IMU sulla seconda casa, l'aumento dell'addizionale regionale per coprire i tagli della sanità, la creazione di un «grande fratello fiscale» sui conti bancari privati, l'aumento dell'età pensionabile con la creazione di centinaia di migliaia di esodati. Il 15 febbraio 2012 segue il decreto «svuota carceri»: vengono liberati tremila carcerati; il 30 aprile 2012 inizia il percorso della cosiddetta *spending review*, che porta il Governo a cercare di tagliare sempre di più le risorse ai territori, alle autonomie e agli enti locali. Dalla politica del pollice verde fatta con il federalismo fiscale per il raddrizzamento dell'albero storto, il Governo Monti ha preferito seguire la politica del boscaiolo: l'abbattimento a colpi di motosega dell'albero delle autonomie locali (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*). Il 6 luglio 2012 viene approvato il decreto-legge n. 95 sulla *spending review*: tagli, tagli e ancora tagli, sempre tagli alle comunità locali, ai comuni e alle regioni; però in quel provvedimento si trovarono 4 miliardi di euro per salvare una banca di connotazione politica ben precisa, il Monte dei Paschi di Siena. Lì la maggioranza, anche in questa occasione tramite la questione di fiducia, diede l'appoggio a questa operazione, che portava 8 miliardi di euro di tagli agli enti locali e 3 miliardi di euro alla sanità. È l'inversione del mondo, un mondo alla rovescia, come ho già ricordato, dove i cittadini, ricevendo meno servizi dai propri comuni, pagano il salvataggio di una banca. Di solito è il contrario, le banche aiutano i cittadini e le imprese qui invece sono le imprese, i cittadini, le casalinghe a dover difendere e a dover aiutare i conti di una banca. È un mondo alla rovescia. È un mondo alla rovescia anche con il decreto-legge n. 188 del 2012, che prevede la cancellazione delle identità locali attraverso la soppressione, di fatto, delle province. C'è una Costituzione che parla, appunto, di territorio e delle autonomie, che dà valore al cittadino in quanto membro di una comunità locale e questo Governo li ammazza da un punto di vista economico e anche da un punto di vista identitario. Arriviamo alla legge di stabilità, su cui oggi voi chiedete la fiducia, che però non meritate neanche da parte dei colleghi della maggioranza. Vi sono in Aula solo un Ministro ed un sottosegretario: Presidente, non è rispettato neanche il *bon ton* istituzionale, non è presente neanche un rappresentante del Ministero competente. Penso vi siano le condizioni per una reprimenda nei confronti del Governo. Non abbiamo visto il Governo in Commissione, né lo abbiamo visto in Aula. Monti è sempre in giro per il mondo, ma in quest'Aula non è più venuto, neanche a difendere le sue posizioni (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*). In Commissione il Ministro Grilli ha dato buca due volte. Lo abbiamo atteso per due volte, e una volta siamo venuti a Roma apposta per l'audizione del Ministro alle 18, ma non si è presentato; c'è stata un'audizione telefonica con il relatore – che era più una farsa che una realtà –, ma non c'è stata la presenza fisica del Ministero, se non quella del sottosegretario Polillo, che è riuscito anche ad ottenere una serie di sfiducie – come vedremo dopo – perché molti dei provvedimenti sono passati con il parere contrario del Governo. È una legge di stabilità che si basa nuovamente su tagli agli enti locali per più di 10 miliardi di euro, tagli alla

sanità, nuovamente, l'aumento dell'1 per cento dell'IVA e l'aumento delle accise sulla benzina. Sono tutti provvedimenti non immuni da strascichi economici devastanti per la produttività del Paese. Tanto rigore, troppo rigore e nessuna crescita nei vostri provvedimenti che hanno portato alla recessione. Monti in questi giorni dice che la casa non brucia più: probabilmente la sua, quella del Governo, ma non quelle dei cittadini, quelle degli enti locali, della sanità, che nel 2013 non riusciranno più a garantire i servizi a fronte dei tagli che avete



inferto loro. Proprio oggi, in queste ore, a Milano, ci sono migliaia di sindaci che sfilano contro le iniziative di questo Governo, e sabato prossimo a Brescia la Lega incontrerà gli amministratori del nord per chiarire definitivamente il rapporto con questo Stato centralista e antifederalista. I numeri di un anno di Governo, del vostro Governo, sono allarmanti: alla Borsa di Milano, l'indice dei principali titoli quotati scende di 2,6 punti percentuali; l'inflazione migliora, ma a causa della flessione dei consumi, che passano dal -1,6 a meno 3,7 per cento; la produzione industriale scende del 5 per cento; i prestiti hanno una contrazione degli impieghi di 8 miliardi di euro alle famiglie e di 19 miliardi di euro alle imprese; i mutui prima casa sono a picco (meno 31 per cento) e questo va anche a creare danno a tutto l'indotto dell'edilizia. Inoltre, per le retribuzioni l'aumento è inferiore al tasso di inflazione e quindi vi è un minore potere di acquisto delle famiglie; la disoccupazione aumenta dal 9,3 per cento all'11,5 per cento; il debito pubblico aumenta di 60 miliardi di euro, malgrado i cosiddetti tagli alle spese, mentre le spese aumentano perché non si sono portate avanti le modifiche strutturali a questo Paese: si è creato più centralismo e meno federalismo e non si è data la possibilità ai territori di essere protagonisti di questo nuovo Paese, che comunque deve arrivare. Il rapporto deficit-PIL aumenta dello 0,3 per cento e arriva al limite della quota di Maastricht (2,8 per cento), e sforeremo anche questo parametro. Il rapporto debito-PIL passa dal 120 per cento al 126 per cento. Ecco quindi che la situazione è devastante, disastrosa, e non permetterà di mantenere tutti gli impegni che questo Governo ha preso con l'Europa: dal *fiscal compact* al pareggio di bilancio, alla modifica dell'articolo 81 della Costituzione. Il Parlamento ha comunque cambiato questa legge di stabilità, un Parlamento, quindi, che lavora, un Parlamento che ha sfatato il mito dei Governi tecnici e che ha sfatato il mito che la politica deve essere surrogata dai tecnici e dai Governi dei non eletti. È un Parlamento fatto di persone elette che sanno interpretare positivamente le esigenze dei propri cittadini (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*). Ecco, quindi, che se la legge deve essere approvata attraverso la fiducia, è chiaro che questa fiducia non può essere data a questo Governo, tra l'altro assente anche durante il dibattito sulla fiducia da loro richiesta. È una fiducia che deve essere comunque data al Parlamento, che con questa legge di stabilità certifica, appunto, l'incapacità dei tecnici di risolvere i problemi e si riappropria del suo potere costituzionale di legislatore. I legislatori sono i deputati e i senatori, non sono i membri del Governo, che attraverso decreti-legge chiedono una semplice ratifica al Parlamento, come sta avvenendo da un anno a questa parte. Di fatto, quindi, oggi, se si deve dare una fiducia, la si deve dare al Parlamento: abbiamo avuto due relatori che hanno demolito di fatto il testo che ha prodotto il Governo e quindi vi è già una sfiducia di fatto del testo governativo. Si tratta di un testo che è stato modificato in

Commissione anche grazie all'impegno costruttivo della Lega Nord che ha dato spunto a numerose modifiche che vanno dai fondi all'alluvione per la Lombardia e per l'Emilia alla ricerca di fondi ulteriori per gli esodati. Voi non l'avete voluto e avete creato, e continuate a creare, una situazione di difficoltà per ulteriori decine e decine di migliaia di persone che si trovano nella situazione di non avere lo stipendio e di non poter accedere ai sussidi pensionistici. Noi le coperture le avevamo date, ma voi non le avete volute considerare. È, quindi, una stabilità che certifica il fallimento politico ed economico di questo Governo dei tecnici che, ovviamente, non potrà ricevere la nostra fiducia (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*).

**DL n.10 ottobre 2012, n. 174, recante disposizioni urgenti in materia di finanza e funzionamento degli enti territoriali, nonché ulteriori disposizioni in favore delle zone terremotate nel maggio 2012. del 04.12.2012**

ROBERTO SIMONETTI. Signor Presidente, la Lega Nord è fortemente critica con il metodo seguito dal Governo e da questa maggioranza nell'affrontare i problemi importanti e seri di questo provvedimento, che sono alla base di riflessioni importanti. I media hanno utilizzato i vari casi Fiorito per attaccare il Parlamento e le istituzioni locali e regionali, invece noi abbiamo creato un testo maggiormente rigoroso rispetto a quello del decreto-legge iniziale, però nessuno ha difeso le prerogative del Parlamento. Quando dico nessuno, intendo proprio nessuno, soprattutto chi ci rappresenta all'esterno, cioè l'autorevole Presidente di questo ramo del Parlamento, lo ha già ricordato il collega relatore (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*). la Presidenza a volte è troppo silente, quando invece bisogna difendere il ruolo e la dignità dei deputati, soprattutto all'esterno. Venendo al provvedimento, non si può non evidenziare che lo stesso limita l'autonomia degli enti territoriali, non garantisce un sistema di controlli realmente efficace e stanziava ulteriori risorse in favore dei comuni in situazioni di dissesto finanziario. La politica centralista del Governo Monti sta portando al fallimento gli enti territoriali, generando le legittime rimostranze degli amministratori, che non dispongono più delle risorse necessarie per garantire i servizi e le funzioni essenziali. Proprio domani i sindaci e l'Ufficio di Presidenza dell'ANCI si incontreranno nuovamente e probabilmente – dicono – alla presenza e con la supervisione del Presidente della Repubblica, per definire la loro posizione in merito ai mortali tagli ai trasferimenti che nella legge di stabilità addirittura voi aumentate rispetto al testo del decreto-legge n. 95 del 2012: ai comuni ulteriori 500 milioni sui 2 miliardi già previsti; alle province ulteriori 200 milioni sul miliardo già previsto. I sindaci della Lega sono pronti alle dimissioni di massa, affinché i commissari prefettizi provino loro, da tecnici istituzionali o come credono, a riuscire a pareggiare i bilanci, dando i servizi, senza, però, ovviamente, aumentare vertiginosamente le tasse locali, anche perché anch'esse sono al limite, così come sono al limite le tasche dei cittadini. Sono, inoltre, criticabili le norme relative ai territori colpiti dal sisma del 2012: essendo estese le prerogative dei benefici a soggetti che, secondo noi, non avrebbero titolo per poter accedere a queste suddivisioni, esse non offrono il giusto ristoro alle popolazioni veramente vittime del sisma, che già da fine mese di dicembre saranno costrette a effettuare esborsi cospicui per adempiere agli obblighi fiscali. La politica economica del Governo ha portato ad un aumento della disoccupazione, alla crescita del numero dei pignoramenti, al peggioramento del ciclo economico e all'aumento del rapporto tra debito e PIL, addirittura superiore a quello che si è registrato negli anni del cosiddetto pentapartito. Questi sono numeri, che, quindi, sono oggettivi, e non soggettivi e di parte (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*). È un provvedimento che fa il paio con il «salva Italia» e la *spending review*, nel senso che entra anch'esso a gamba tesa nell'autonomia degli enti locali, così come tutti i provvedimenti di

questo Governo. Si fa un passo indietro di trent'anni, partendo dal presupposto che i nostri sindaci e amministratori siano, sostanzialmente, degli incapaci oppure persone atte a fare delle malversazioni un giorno sì e l'altro pure, se vi sono tutte queste nuove regole da sopportare. Fortunatamente, grazie alla Lega, qualche stortura è stata limitata, ovviamente non nell'impianto principale. Faccio l'esempio dei pareri, i quali adesso devono essere dati entro 30 giorni e dopo i quali parte il meccanismo del silenzio assenso (prima erano 60 giorni più altri 60 e si arrivava a sei mesi, con delle lungaggini burocratiche che avrebbero impedito agli enti regionali di poter lavorare). Noi lo avevamo proposto anche qui alla Camera. La risposta del Governo e dei relatori e della maggioranza è stata più di scherno che volta ad entrare nel merito della proposta. Vedo che al Senato essa è passata, fortunatamente; molto probabilmente, la saggezza dell'età dell'altro ramo del Parlamento ha portato più giudizio rispetto a questo ramo. Sul fondo per gli enti in dissesto o pre-dissesto è bene fare chiarezza da subito: grazie alla Lega Nord si è evitato che i fondi ad esso dedicati fossero prosciugati dalle sanguisughe dei comuni in dissesto del sud. Le sempreverdi Napoli e Reggio Calabria, che sono le «maglie rosa» nazionali dello sperpero di denaro pubblico, avrebbero svuotato, solo



loro due, tutti i capitoli dedicati alle sussistenze per tutti gli enti in dissesto. Ricordo che può essere che l'anno prossimo vadano in dissesto degli *ex* comuni virtuosi proprio perché, visti tagliati i trasferimenti da parte dello Stato, non avranno più le sussistenze per poter riuscire ad arrivare al pareggio di bilancio. Quindi, non vi saranno dei comuni colpevoli, ma dei sindaci incolpevoli, capaci, ma che, a causa dei minori trasferimenti, si troveranno in situazioni di dissesto, mentre altri, veramente incapaci e colpevoli, avranno, molto probabilmente, maggiori sussistenze economiche rispetto ai nostri sindaci, che si trovano, anche di fronte ai propri cittadini, colpevoli di situazioni non loro (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*). La proposta, poi cancellata, presente nel testo qui alla Camera in prima lettura, di raddoppiare, addirittura, gli stanziamenti *pro capite* per le città capoluogo di regione grida ancora adesso vendetta e, per la verità, anche un po' di vergogna. Inoltre, sarebbe

anche interessante sapere: ma lo Stato che strangola le imprese del nord, lo Stato che tassa i cittadini, che taglia i trasferimenti agli enti locali virtuosi del nord, dov'era quando tutti questi enti creavano i dissesti e dilapidavano il patrimonio pubblico? Dov'era? Noi non lo abbiamo visto, nessuno è mai intervenuto. Si interviene sempre e solo al nord, dove lo Stato cerca di intervenire in maniera troppo vigorosa. Perché si è sempre taciuto sugli sprechi del sud e non si è mai intervenuti? Perché si è consentito alla Sicilia di avere 25 mila forestali contro i 500 della Lombardia? Perché vi sono 21 mila dipendenti nella città di Palermo, quando tutto il Piemonte ne ha 3 mila? E poi venite a tagliare le province, venite a tagliare i piccoli comuni del nord. È chiaro che se la risposta alle mie domande è: «tanto c'è Pantalone che paga», lasciamo perdere. Vi è già qualcuno che paga, perché dare una risposta diversa? Io dico che, se la risposta è questa, anch'essa è una risposta classificabile come una vergogna. Per via di queste politiche economiche gli enti locali si troveranno, come dicevo prima, in dissesto, stavolta incolpevolmente, per i tagli. I sindaci minacciano le dimissioni, non certo perché non

vogliono rispondere all'impegno preso con l'elezione diretta, ma proprio per riuscire a dare una dimostrazione di forza nei confronti del Governo, dello Stato e, soprattutto, dei loro cittadini, che vanno sempre nelle case comunali a chiedere risposte ai problemi della loro quotidianità. Questo è uno Stato che, di fatto, è fallito – con tutto ciò che abbiamo non si può non dire che non sia uno Stato in fallimento – che però, piuttosto che riformarsi nei suoi centri di spesa maggiori, ossia i Ministeri e la burocrazia statale, strangola e abbatte gli enti locali.

Tra l'altro, oggi la Banca d'Italia era presente in audizione in Commissione dove si è discussa la legge rafforzata sul raggiungimento del pareggio di bilancio e ha detto che, giustamente, il peso del debito pubblico in carico agli enti locali è pari al 6 per cento. Strano poi però che nelle manovre di questo Governo gli enti locali paghino il 70 per cento di tutte le manovre finanziarie per il raggiungimento del pareggio di bilancio (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*). C'è qualcosa che non funziona se a loro carico dovrebbe essere il 6 per cento, mentre pagano il 70 per cento di tutte le manovre fiscali da voi fin qua introdotte.

Le politiche economiche colpiscono la società reale, non solo gli enti locali, intendo l'impresa, i commercianti, gli artigiani, le piccole e medie imprese, le imprese nel loro complesso. Tutti i giorni chiudono centinaia e centinaia di aziende, abbiamo raggiunto il record mondiale della pressione fiscale, il record storico per quanto riguarda i disoccupati e quindi anche le famiglie, purtroppo, vanno in fallimento. Questi sono i risultati, anch'essi oggettivi, di un anno del vostro Governo. Chiaramente ci rivolgiamo a voi, però, sostanzialmente e politicamente, ci rivolgiamo al PD e al PdL che sono coloro che politicamente dovranno pagare, alle prossime elezioni, la venuta del Governo Monti e di tutte le vostre politiche economiche. La perla del provvedimento in oggetto è anche il pasticcio fatto a proposito del terremoto. Il Governo sbaglia, come dicevo prima,

nell'allargare i benefici fiscali anche a chi non vi ha diritto perché così si esauriranno, in breve periodo, i 6 miliardi di euro a disposizione, e poi non vi saranno più i soldi per eliminare quella tragedia che porterà le famiglie terremotate dell'Emilia Romagna e della Lombardia a vedere azzerate non solo la tredicesima, che già se ne andrà con il pagamento dell'IMU, ma anche l'intera mensilità di dicembre, in termini, ovviamente, di dare-avere del bilancio familiare. La ciliegina sulla torta in materia di terremoto è che nella legge di



stabilità riusciamo a stanziare ancora dei soldi per il terremoto del Belice. Era il 1968, penso che molte persone qui presenti all'epoca non erano neppure nate. I problemi del Belice dopo quarant'anni vi sono ancora, mentre altre realtà nazionali, si vede nelle fotografie e nei filmati, appena successa la tragedia si sono messe in moto per risolvere i loro problemi senza piangere e chiedere costantemente fondi. Anche questo si può inserire nella rubrica delle vergogne. La risposta ai problemi legati al terremoto, mi dicono, la troverete attraverso il solito metodo del bicameralismo quasi perfetto: «Lo inseriremo in un'altra norma, in un'altra legge». Pare che si aggiusterà al Senato, nella legge di stabilità, già votata alla Camera e che, quindi, arriverà qui in Aula in terza lettura. Penso che con questo metodo del «cuci e scuci», del «fai e disfa», del «tanto le Camere ci sono» si possono benissimo adottare decreti-legge e porre questioni di

fiducia come se fossero dei ciclostili. Noi facciamo una legislazione a ciclostile, a quantità, quasi a metro cubo. Adottiamo leggi a nastro, non una collegata all'altra, a quella precedente, creando una confusione legislativa che anche il Comitato per la legislazione ci evidenzia ma che, ahimè, è inascoltata. L'intervento dell'onorevole Volpi, ad inizio della seduta pomeridiana, ha certificato la preoccupazione, la concretezza e la fondatezza di quanto sto dicendo. Concludo evidenziando anche alcuni aspetti di incostituzionalità del decreto-legge in esame. Infatti, nell'impianto normativo costruito, il testo non distingue tra enti virtuosi ed enti inefficienti. Si conferiscono poteri di controllo sulla gestione di regioni ed enti locali eccessivamente invasivi delle prerogative e delle autonomie poiché si arriva fino al controllo dei servizi ispettivi di finanza sugli enti locali, senza che, oltretutto, siano state valutate le effettive capacità delle amministrazioni coinvolte, dalla Corte dei conti ai servizi di finanza della Ragioneria generale dello Stato, di rispondere ai compiti a loro già assegnati. Andiamo a creare un ulteriore perimetro di controllo. Ai sensi, infatti, dell'articolo 6, tali servizi ispettivi di finanza affiancano il commissario straordinario per la revisione della spesa pubblica previsto dal decreto-legge n. 52 del 2012 con il compito di svolgere analisi sull'attività degli enti locali relativa alla razionalizzazione della spesa pubblica, ma non sono stati considerati i gravi problemi di mancanza di organico che pesano sull'amministrazione.

Al fine di risolvere un problema reale quindi – quello del controllo sulla spesa degli enti territoriali – il Governo ha scelto una risposta più emotiva e di impatto di fronte all'opinione pubblica, piuttosto che organica e ponderata, tanto per voler così nuovamente dimostrare che i tecnici sono meglio dei partiti, che i partiti sono il male dell'Italia (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*) e che la politica deve essere schiacciata dal fattore tecnico, dal fattore populista (ci avviciniamo alle elezioni). Noi consideriamo invece la politica – ovviamente con la «p» maiuscola – l'unica in grado di risolvere il vero problema di questo Paese, che è quello di essere inseriti in una logica comunitaria in cui l'Europa è dei banchieri, in cui l'Europa fa politiche prettamente economiche, in cui non vi è uno spirito, non vi è un'anima, in cui non c'è la persona al centro come tale, ma c'è una persona come partita IVA o codice fiscale, da considerare così, appunto, come un'oca da spennare. Diciamo che si potevano utilizzare e potenziare altri strumenti normativi già in essere. Come dicevo prima, c'è una legislazione a nastro che non sta più a guardare quanto già si è fatto, quanto già si è legiferato. Faccio riferimento, per esempio, alla relazione di fine mandato, prevista dal decreto legislativo n. 149 del 2011, collegato ovviamente alla legge n. 42 del 2009 sul federalismo fiscale. Voi avete voluto cancellare, di fatto, in tutte le maniere, quanto di bello e di buono era già stato votato da questo Parlamento, ma ovviamente questa era una parte legata all'attuazione del federalismo fiscale: l'ha proposto la Lega e la Lega deve essere anch'essa cancellata, perché fa politica con l'anima, fa politica con il cuore e, pertanto, non può essere presa in considerazione da chi vuole distruggere le identità territoriali, da chi vuole distruggere tutto ciò che non è tecnicismo e tutto ciò che non è materiale e ha un'anima. Il federalismo fiscale della Lega è stato distrutto. Questo era stato uno dei vostri compiti primari. Lo avete quasi centrato, speriamo che con questa fine legislatura si possa, nella prossima legislatura, riprendere in mano questo cammino, che è utile ed è indispensabile per il risanamento dei conti pubblici e per far sì che lo Stato non vada ad indebitarsi maggiormente nel futuro. Ovviamente non può che esserci un commento negativo su questo provvedimento e io dico: avanti tutta con questa legislazione a nastro contro gli enti locali, vedremo in campagna elettorale chi vincerà (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*).

## Disposizioni per l'attuazione del principio del pareggio di bilancio ai sensi dell'articolo 81, sesto comma, della Costituzione del 12.12.2012

ROBERTO SIMONETTI. Signor Presidente, da sempre la Lega Nord ha l'obiettivo di far sì che tutti gli enti locali, soprattutto lo Stato, raggiungano il pareggio, l'equilibrio, di bilancio. È una finalità che da sempre il nostro movimento vuole far perseguire a questo Stato che, invece, ha sempre utilizzato il diabolico debito pubblico come sussistenza per finanziare l'assistenzialismo peloso, la Cassa del Mezzogiorno. Il *deficit spending* è sempre stato utilizzato non per costruire impresa, ma per comprare, di fatto, consenso e voti (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*). Finalmente, però, il principio del pareggio di bilancio «entra» nella Costituzione. Si costituzionalizza questo principio e, con oggi, si inizia a completare il processo attraverso l'approvazione di questa proposta di legge rafforzata. Ricordo che il debito pubblico dal 1970 al 1990 ha avuto un rapporto con il PIL che è passato dal 38 per cento al 100 per cento nel 1990, fino ad arrivare al 126 per cento dei giorni nostri. È un debito che blocca la crescita e che ingloba, all'interno di tutte queste spese indistinte, ogni sforzo che i cittadini fanno per la riduzione delle spese e per tutte le ulteriori risorse aggiuntive che questa maggioranza inedita, formata da PD e PdL, ha voluto predisporre con le manovre Monti di questo momento e con la tassazione per i cittadini e per le imprese. Quindi è un debito che mangia tutti gli sforzi che i cittadini, purtroppo, non riescono più a fare, ma che devono comunque subire. È stato un anno, sono stati mesi di manovre contro i territori, contro le famiglie, contro le imprese. Si è dato più spazio, più flessibilità e più attenzione all'economia e ai mercati, piuttosto che ai cittadini. Si è privilegiato il mercato, piuttosto che le esigenze della popolazione. Infatti, adesso, in questi giorni e in queste ore, si va ad ascoltare cosa dicono i mercati, se Monti si dimette, che non abbiamo ancora capito se si dimette o no. Cosa dicono i mercati: ma a noi interessa cosa dicono i cittadini, cosa dicono le imprese, cosa dicono le famiglie (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*)! Cosa ce ne frega dei mercati? È la politica che deve decidere, non se c'è lo *spread* a più o meno 200 punti. I cittadini ci chiedono una cosa: di mandare a casa Monti. Vediamo se entro quindici giorni riusciremo in questo intento. È un provvedimento che fa seguito alla legge costituzionale n. 1 di quest'anno, che è l'unico dei provvedimenti che la Lega Nord ha votato di tutto il pacchetto – proprio «pacchetto» – che l'Unione europea, la Commissione europea e la finanza europea hanno voluto che l'Italia approvasse. Noi abbiamo approvato la modifica costituzionale, perché crediamo nel pareggio del bilancio, ma non abbiamo creduto in tutti gli altri provvedimenti, che hanno un *vulnus* democratico al loro interno, perché nessuno li ha decisi, nessun cittadino eletto, ovvero persone che avevano il mandato per decidere. Eppure, questi hanno deciso il *two pack*, il *six pack*, il *fiscal compact*, il MES, che poi sono stati ratificati, senza neanche un grande dibattito, da questo Parlamento. È quindi un periodo storico che ha in sé due questioni preoccupanti, che preoccupano appunto la democrazia. C'è, infatti, una perdita di sovranità nazionale, che non viene discussa da questo Parlamento. Commissari europei non eletti e tecnici impongono delle perdite di sovranità. In parte anche questa legge



impone una perdita di sovranità, perché va a collegarsi con il nuovo metodo di redazione di bilanci dello Stato, secondo cui il bilancio non viene più deciso a livello nazionale – non dico a livello territoriale, ma neanche nazionale – ma viene deciso a livello europeo. Poi c'è la questione finanziaria. Questo euro ci costa troppo, perché questo sistema europeo costa troppo ai cittadini e alle imprese: il MES costa 125 miliardi all'Italia e il *fiscal compact* costa 45 miliardi all'anno al Paese. È chiaro che sono posizioni molto critiche e quindi noi siamo in una posizione molto critica. Noi diciamo che, se pareggio di bilancio deve esserci, è bene che sia per tutti e, quindi, non che ci sia solo il pareggio di bilancio per la Lombardia, il Veneto e il Piemonte (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*), quando la Sicilia, la Calabria, la Campania e il Lazio sfiorano allegramente i bilanci e poi costantemente chiedono i soldi attraverso il Fondo per il dissesto. Se Milano è in pareggio, lo devono essere Taranto, Catania, Palermo, Reggio Calabria: tutti in pareggio! E devono essere in pareggio con i loro soldi, non con i nostri soldi (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*), perché altrimenti il meccanismo non funziona! È duro, veramente duro, perché è grazie a voi parlamentari siciliani che noi abbiamo dovuto dare ulteriori 400 milioni di euro proprio alla Sicilia per riuscire a rientrare dai vostri debiti e dai vostri crediti che non riuscite ad esigere. Avete dei residui attivi miliardari, che sono solo lì sulla carta, e, per riuscire a fare delle spese vere, avete bisogno di altro: crediti difficili e spese sempre vere (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*)! Così andate sempre più in dissesto e siamo sempre noi a pagare. Sempre noi a pagare! Se nelle fasi avverse del ciclo e degli eventi eccezionali, è grazie alla Lega Nord che lo Stato garantisce sempre i servizi, le funzioni fondamentali e le prestazioni agli enti locali ed è grazie al presidente Giorgetti che la legge costituzionale ha fatto prevedere che lo Stato deve comunque garantire i servizi essenziali per i cittadini attraverso il fondo straordinario, e se nelle fasi favorevoli i comuni devono partecipare alla sostenibilità del debito pubblico, è bene che sia venuta avanti la posizione della Lega Nord, di cui appunto all'articolo 9, comma 5, che ho già illustrato prima. Se bisogna partecipare, si partecipa in modo inversamente proporzionale alla virtuosità degli enti locali (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*), chi più è virtuoso meno partecipa alla sostenibilità del debito e chi più invece è in dissesto, più deve essere sanzionato. Finalmente si pone la sanzione a livello costituzionale come prerogativa negativa per chi sfonda i bilanci e si premiano tutti gli enti virtuosi con una partecipazione inversamente proporzionale alla sostenibilità dell'indebitamento pubblico, che – lo ricordo – con le vostre manovre avete fatto pagare per il 75 per cento agli enti locali e alle famiglie, ma che pesa per il 6 per cento sugli enti locali. I comuni hanno il loro carico del 6 per cento di debito pubblico, ma partecipano nella vostra manovra al 70 per cento, con i tagli e con le maggiori risorse che a loro vengono richieste. Noi abbiamo fatto queste modifiche a tutela degli enti locali e in favore delle virtuosità. Avevamo anche chiesto una concertazione dell'indebitamento che avvenisse non solo a livello regionale, intraregionale, ma anche fra le regioni, in modo tale da creare, con la sussidiarietà orizzontale, e non solo verticale, tra quelle aree omogenee che hanno la possibilità di collaborare tra di loro, una sorta di circuito virtuoso tra regioni confinanti, tra regioni simili, tra regioni omogenee, proprio per determinare quella sorta di macroregione che prima o poi – anzi, più prima che poi – si realizzerà. E questo, purtroppo, non è passato, ma andremo avanti sempre e comunque su queste posizioni. È una meta da perseguire l'ottenimento del pareggio del bilancio, però bisogna fare anche un altro ragionamento: non bisogna sempre raggiungere il pareggio di bilancio aumentando le tasse, bisogna qualche volta iniziare anche a pensare che si debba ottenere il pareggio del bilancio con la riduzione delle spese (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*), altrimenti il sistema non funziona. Forse ci siamo dimenticati di inserire a livello costituzionale – sarebbe anche stato bello farlo – un tetto massimo alla



pressione fiscale. Perché bisogna sempre pensare che tanto, al massimo, si aumenta la pressione fiscale e si chiudono i buchi? Io direi che si sarebbe potuto inserire anche questo concetto. Quindi, per diminuire la spesa cosa dico che bisogna fare? Ebbene, bastava applicare quanto avevamo previsto con il provvedimento sul federalismo fiscale: la possibilità di utilizzare i costi e i fabbisogni standard piuttosto che la spesa storica, che però voi avete affossato; dare una fiscalità propria agli enti locali, che voi avete tolto perché con l'IMU sulla seconda casa data allo Stato di fatto avete distrutto tutta la fiscalità locale; avvicinare il livello di spesa al centro di presa fiscale, in modo da responsabilizzare chi chiede, chi spende i soldi, in modo tale che ci sia la possibilità di attuare l'assioma «vedo, voto, pago» in modo tale da calmierare le spese (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*). La soluzione come sempre è il federalismo. Speriamo che questa legislatura finisca al più presto con le nuove elezioni e con la nuova ripresa di questi argomenti, che diventino effettivamente legge dello Stato che possa essere applicata e non sempre distrutta (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*).









**Roberto Simonetti** è nato a Biella il 5 aprile 1973, vive a Biella con la moglie Barbara e Alessandro. E' geometra libero professionista con studio in Mongrando.

Iscritto all'Ordine dei Giornalisti del Piemonte – pubblicista ha ricoperto i seguenti incarichi elettivi:

- dal 1995 al 2011 Consigliere Comunale presso il Comune di Mongrando (BI)
- dal 1999 al 2009 Consigliere Provinciale presso la Provincia di Biella
- dal 1999 Presidente della II Commissione Consiliare Provinciale Permanente: Viabilità, Lavori Pubblici, Grande

Viabilità, Pianificazione, Informatizzazione, Patrimonio

- dal 2006 al 2009 membro del Dipartimento UPI Unione Province Italiane Welfare
- dal 2006 al 2009 membro della Commissione politiche europee dell'Unione Province Piemontesi
- dal 2008 a oggi Parlamentare eletto alla Camera dei Deputati, collegio Piemonte 2
- dal 2009 a ottobre 2012 Presidente della Provincia di Biella
- dal 2010 al 2011 Presidente Fondazione ITS Tessile, Moda e Abbigliamento di Biella

Puoi seguire **Roberto Simonetti** su:



[www.robertosimonetti.it](http://www.robertosimonetti.it)



<https://www.facebook.com/roberto.simonetti.35>



[simonetti.roberto@gmail.com](mailto:simonetti.roberto@gmail.com)



[@r\\_simonetti\\_](https://twitter.com/r_simonetti_)



[http://xvi.intra.camera.it/29?shadow\\_deputato=302835](http://xvi.intra.camera.it/29?shadow_deputato=302835)



<http://www.youtube.com/channel/UCyImyGJ12h-xKe6J1O8veMg>



Camera  
dei  
Deputati

PRIMA  
IL NORD!



Discorsi Parlamentari